



## MEDIAZIONE ITALIANA

### Salta l'accordo Ue Sui migranti il veto dei Paesi dell'Est

di **Adalberto Signore**  
nostro inviato a Bruxelles

L'enfasi con cui giovedì Giorgia Meloni aveva annunciato una «intesa memorabile» sui migranti si va dissolvendo, ora dopo ora, durante una lunga due giorni di trattative. Non porta consiglio la notte di confronto.

con **Biloslavo e Giubilei** alle pagine 2-3

## EUROPA INCOMPIUTA

### di Vittorio Macioce

L'Europa è un'incompiuta e lo resterà a lungo. Qualcuno potrebbe dire che è un viaggio, da vivere con un certo disincanto, senza aspettarsi troppo, ma cercando di andare avanti un pezzo alla volta. È il senso di quello che è accaduto ieri a Bruxelles, quando i capi di governo si sono ritrovati per dare una risposta alle grandi migrazioni. Chi si aspettava una risposta netta è rimasto deluso, ma peccava di ottimismo. Non ci può essere l'unanimità su un fenomeno come questo. Ci sarà sempre qualcuno che pensa agli affari suoi, per visione del mondo o perché c'è un'elezione nazionale alle porte.

La realtà è che ogni governo non sa come gestire l'arrivo senza regole di immigrati. Non c'è una ricetta facile. Non si può chiudere l'Europa dentro una bolla immaginaria. Non ci sono frontiere che non possano essere varcate. Il mare e la terra chiedono poi un prezzo di sangue sempre più alto. I governi europei stanno cercando un accordo per dividersi costi e responsabilità e per convincere tutti ad accogliere una quota di migranti: un patto sull'immigrazione. È finita che in 25 hanno detto sì e due si sono opposti. Polonia e Ungheria non vogliono sentir parlare di accoglienza obbligatoria. Niente quote. Non ne fanno una questione di soldi, ma di principio o di propaganda.

Giorgia Meloni, con l'olandese Mark Rutte, in questa storia ha svolto fino all'ultimo un ruolo di mediazione. Non è riuscita a ottenere tutto, ma ha fatto il possibile. Il patto c'è. È un primo passo per definire la politica europea sull'immigrazione. È un punto di partenza e al momento bisogna accontentarsi. La premier ha ripetuto più volte questo concetto. Non aspettatevi che tutto sia semplice. Le scelte non cadono dall'alto. Non c'è, su qualsiasi questione, una tavola della legge che scende dall'alto e ti indica la strada. Non c'è una soluzione buona per tutti. È un progetto di 27 nazioni con storie, dimensioni, economie e geografie non solo differenti, ma spesso con interessi disallineati o in contrasto. L'Europa non è una federazione e neppure una confederazione. È una prospettiva. È un'unione economica che cerca un approdo più in là. È una comunità di popoli che prova a riconoscersi. È un'ambizione.

Sentirsi europei non è affatto scontato, non lo è mai stato. È faticoso. Meloni sembra consapevole di tutto questo e la rende una «europeista» atipica. Non indossa con leggerezza la bandiera blu con le stelle in cerchio. Non considera Bruxelles casa sua. Non finge come Macron di essere cittadina del mondo. A modo suo però all'Europa ci crede, da italiana, come una speranza, come un punto di arrivo. Giorgia Meloni si sta mostrando anche diversa da Morawiecki e Orbán, perché più ambiziosa di loro, perché vede per l'Italia un ruolo diverso, perché non rinuncia al buonsenso, perché in fondo non si è mai sentita come la raccontano. E vuole provare a sorprendere.

## ECONOMIA E POLITICA



NONOSTANTE LA BCE  
Lavoro e Borsa  
ai massimi  
L'Italia va veloce

di **Marcello Zacché**  
con **De Francesco** a pagina 5



L'INTERVISTA: FAZZOLARI  
«Abbiamo evitato  
il disastro Pnrr  
Mercati fiduciosi»

di **Gabriele Barberis**  
a pagina 6

## FRANCIA NEL CAOS

# Macron ci dava lezioni Ora ha la guerra in casa

*Violenze senza fine nelle banlieue, quasi 900 fermi a Parigi L'Eliseo definiva la Meloni «inumana», ma schiera i blindati*

### IN BRIANZA FESTA ISLAMICA, LA LEGA INSORGE

Ci mancava l'aquapark musulmano: in piscina si entra soltanto con il burkini

**Pasquale Napolitano** a pagina 8



**CORANO E TRADIZIONE** Una giovane musulmana fa il bagno con il «burkini»

### Francesco De Remigis

Più che fare l'elenco delle devastazioni e dei saccheggi, col pallottoliere da aggiornare di ora in ora, la presidenza della Repubblica francese ha optato ieri per un cambio di passo. Meno attendismo e più azione; stesso numero di agenti del giorno precedente, oltre 42mila, ma con equipaggiamento adatto ad affrontare la protesta partita da Nanterre e propagatasi nelle principali periferie. Via libera ai blindati.

con **Cuomo** alle pagine 12-13

### GLI 007 DI KIEV

«Ordine partito: presto Mosca ucciderà il ribelle Prigozhin»

**Luigi Guelpa**  
con **Basile e Ragona** alle pag. 10-11

### IL COMMENTO

Così va in fiamme la «grandeur» multiculturale

di **Marco Zucchetti**

«Vogliamo lavorare con Parigi, ma vigileremo sul rispetto dei diritti e delle libertà». «Macron guida un governo scelto dagli amici arabi degli assassini di Khashoggi, ed è incapace di risolvere i problemi migratori». «Macron fa tanta demagogia sul multiculturalismo, ma la sua politica è ingiusta, inumana e inefficace».

Accuse già sentite? Sì, perché basta sostituire Parigi, Macron e i killer di Khashoggi con Roma, Meloni e Le Pen per avere i virgolettati degli attacchi che tre esponenti del governo francese hanno indirizzato alla premier italiana da quando è stata eletta. Ironico che oggi, con Parigi (...)

segue a pagina 13

### A SALÒ

Fanatismo e sangue: il museo che racconta la fine del fascismo

**Mascheroni** a pagina 24

### IL SAGGIO SULLO «SCRITTORE»

L'Europa brucia ancora La profezia di Oriana, straordinaria antipatica

**Gnocchi** a pagina 26

**SUSTENIUM PLUS**

PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

A. MENARINI

### LA BATTAGLIA DI MOGADISCIO DEL 1993

I 30 anni dell'inferno al Pastificio

**Micalessin** a pagina 25

### IN VIGORE NORME PIÙ RIGIDE PER I PORTIERI

I rigori? Sarà impossibile pararli

**Damascelli e Materi** a pagina 28

### IL SECONDO FIGLIO DELLA CAMPBELL

Naomi choc: mamma a 53 anni

**Rubin e Sorbi** a pagina 16

## L'ITALIA PARALIZZATA

In pista decollano solo i ritardi vacanze nella trappola degli aerei

LUIGI GRASSIA - PAGINE 22-23

## L'INFORMAZIONE

Io e Forrest, chiusi senza saperlo il nuovo corso arriva sulla radio

LUCA BOTTURA - PAGINA 33

## LA CULTURA

La diplomazia di Francesco e la sfida alle crisi globali

SALVATORE SETTIS - PAGINE 30-31



# LA STAMPA

SABATO 1 LUGLIO 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 157 II N.178 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



POLONIA E UNGHERIA NON ARRETRANO, MA LE REGOLE ENTRERANNO COMUNQUE IN VIGORE. LA MAGGIORANZA RIMANDA IL MES

## Migranti, il no dei sovranisti

Salta l'intesa politica sul piano Ue, Meloni media ma fallisce: "Capisco Orban e Morawiecki"

## LA POLITICA

L'opposizione riunita lancia il salario minimo Parla Schlein: la destra vuole punire i più deboli



## AMABILE, BRESOLIN, OLIVO

La trattativa per convincere Orban e Morawiecki a firmare le conclusioni del vertice Ue sull'immigrazione - condotta da Giorgia Meloni, indicata dal Consiglio europeo - si è infranta contro i loro proclami propagandistici. - PAGINE 2-4

## LE TROPPE SOLUZIONI COSTRUITE SUI MORTI

Luigi Manconi

## L'ECONOMIA

### Aste Btp per coprire i ritardi del Pnrr

FABRIZIO GORIA

Il Tesoro studia nuove emissioni di debito pubblico per fronteggiare i ritardi nell'erogazione della terza rata del Pnrr. Salvo sorprese circa 20 miliardi di euro, spiegano sei diverse fonti, che saranno collocati entro la fine di settembre. Perché prima di allora



non arriverà, per tempi tecnici, l'erogazione dei 19 miliardi di euro della terza tranche. E visto che il Mef non vuole intaccare il conto di liquidità presso la Banca d'Italia, lunedì scorso c'è stata una riunione per stabilire la linea delle nuove aste. - PAGINA 4

## L'INTERVISTA

### Conte: "Tutti insieme contro la precarietà"

NICCOLO CARRATELLI

Giuseppe Conte parla da padre legittimo della legge sul salario minimo, prima proposta che ha unito le opposizioni. «Quando abbracci battaglie giuste e hai la caparbieta di portarle avanti, riesci a creare la giusta convergenza», dice il presidente del Movimento 5 stelle, che conferma la volontà di andare avanti con un «dialogo franco» con Elly Schlein e il Pd. - PAGINA 9

## L'ANALISI

### IL LAVORO CHE MANCA PER DONNE E GIOVANI

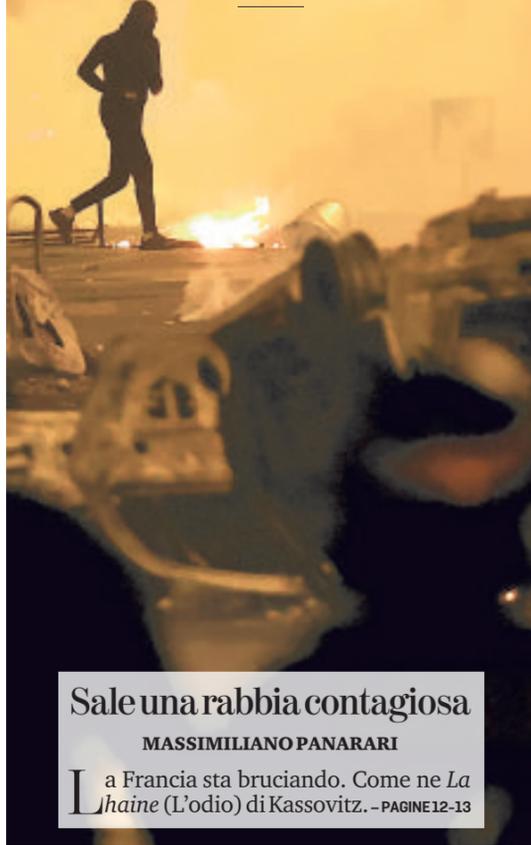
LINDA LAURA SABBADINI

A maggio di quest'anno l'occupazione è leggermente aumentata, di poco più di 20 mila unità, rispetto ad aprile, con un incremento di quella maschile e una diminuzione di quella femminile. E così il tasso di occupazione maschile torna al livello di maggio 2008, al 70,3%. Ci sono voluti 15 anni. Non è successa la stessa cosa per i giovani da 25 a 34 anni. - PAGINA 28

## RIVOLTA E SACCHIEGGI IN TUTTO IL PAESE. MORTO VENTENNE

### Francia a ferro e fuoco

DANILO CECCARELLI



#### Sale una rabbia contagiosa

MASSIMILIANO PANARARI

La Francia sta bruciando. Come ne *La Haine* (L'odio) di Kassovitz. - PAGINE 12-13

## DA PUTIN L'ORDINE DI ELIMINARE IL CAPO DELLA WAGNER

### "Uccidete Prigozhin"

GIUSEPPE AGLIASTRO, ANNA ZAFESOVA



#### Zaporhizha, sangue e fango

FRANCESCA MANNOCCI

Un corpo in decomposizione giace a terra in una via di Storozheve. - PAGINE 16-17

## I FEMMINICIDI

### Michelle e le altre la sottocultura dell'uomo arcaico

VITTORIO LINGIARDI



Picchiate, sfregiate, prese a coltellate. La fame di cronaca nera, che sale d'estate ma non conosce stagioni, mescola domande sgomentate e sincere: come può accadere? - PAGINA 28 - SERVIZI PAGINE 18-19

## I DIRITTI

### Il Fine vita, Cappato e la legge che latita

FILOMENA GALLO\*

Marco Cappato con Mina Welby e Gustavo Fraticelli nel 2015 hanno dichiarato che fino a quando in Italia non fosse entrata in vigore una legge che garantisca tutte le scelte di fine vita, avrebbero aiutato le persone in determinate condizioni ad attuare le loro scelte di fine vita. In questi anni sono state portate avanti delle disobbedienze civili, tutte rese pubbliche. - PAGINA 29

## LA POLEMICA

### ROCCELLA, FAMIGLIE E CROCIATE CANINE

MARIA CORBI

Adesso chi glielo dice alla ministra Roccella che il mio cane si chiamava Ezia in onore di Lucrezia, una delle mie migliori amiche ma anche di un mio amatissimo direttore? Eppure ho anche due figli e tre vecchiette a cui badare, quindi non riverso niente su nessuno, semmai distribuisco. - PAGINA 20

## BUONGIORNO

Un po' sarà che sta antipatico a tutti (a me no), un po' sarà quel suo talento di dire cose sensate come fossero scemenze da podio olimpico, ma il nostro caro Flavio Briatore è riuscito a passare per uno affaccendato a rifondare le caste. Fra vent'anni, ha detto in tv, non avremo più falegnami perché i falegnami vogliono mandare i figli all'università a studiare da medici e avvocati. Sicché, si è compreso, o si è voluto comprendere, che un figlio di falegname non dovrebbe rompere le scatole con prontuari e codici e darci dentro di pialla. Eppure, proprio il giorno prima, con toni più adeguati a schivare la suscettibilità globale, la stessa considerazione l'aveva proposta l'Inps: negli ultimi dieci anni sono scomparsi quasi 280 mila artigiani, da un milione e 800 mila a poco più di un milione e mezzo. Soprattutto

## Falegnami e avvocati

MATTIA FELTRI

to falegnami, idraulici, elettricisti, fabbri e siamo grati all'Inps di avere quantificato la consapevolezza di ognuno di noi, quando in casa qualcosa si guasta o va ristrutturato, e trovare chi aggiusti o ammoderni richiede una performance poderosa, oltre a un solido conto in banca. Naturalmente i figli dei falegnami e dei fabbri e degli idraulici fanno benissimo a studiare, se non gli va di piallare e saldare e sturare, ma fra vent'anni, come dice Briatore, di falegnami non ce ne saranno più, e i pochissimi rimasti guadagneranno quanto un principe del foro. Io non so che penserei se avessi vent'anni, ho la manualità di un piccione, ma so che vista l'aria avrei poco da fare lo schizzinoso. E sospetto che presto, se vorranno campare alla grande, i figli degli avvocati non studieranno da avvocati ma da falegnami.



# Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865  
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

## Delega/1

Smart working e residenza fiscale, spazio a criteri sostanziali



Andrea Ballancin  
— a pag. 24

## Delega/2

Blindati gli sconti per le assicurazioni contro il rischio calamità

Giuseppe Latour e Giovanni Parente  
— a pag. 24



Buona Spesa, Italia!

FTSE MIB **28230,83** +1,08% | SPREAD BUND 10Y **168,00** +1,50 | SOLE24ESG **1216,07** +1,03% | SOLE40 **1013,65** +1,01% | **Indici & Numeri** → p. 27-31

## Borse, Milano la migliore nel semestre

### Mercati

Al giro di boa Piazza Affari guadagna oltre il 19% Bene i titoli tecnologici

A Wall Street Apple stabile sopra il record di 3mila miliardi di capitalizzazione

Al giro di boa del semestre la Borsa di Milano mostra la performance migliore rispetto alle principali piazze internazionali, con un guadagno di oltre il 19%. Il semestre migliore dai tempi della crisi Lehman. Andamento ancora migliore se confrontato con la media (+13%) dei guadagni a livello globale. Bassa volatilità e passo di carica dei titoli tech hanno contribuito al risultato. Più che buono l'andamento del Nasdaq a Wall Street (+31%) dove ieri il titolo Apple si è piazzato stabilmente sopra i 3mila miliardi di valore.

Cellino e Monti — a pag. 3

### SÌ AL PIANO DI SALVATAGGIO

Eurovita, per i riscatti si va a novembre

Galvagni e Simonetta — a pag. 20

## Inflazione europea in calo al 5,5%, pesa il crollo dell'energia

### Prezzi Ue a giugno

Il tasso che interessa alla Bce resta alto al +6,8%: pesano gli alimentari

Inflazione in netto calo nell'area dell'euro a giugno, secondo la stima flash di Eurostat: indice al +5,5% rispetto al +6,1% di maggio. Questo perché la componente energia crolla del -5,6%

dal -1,8% del mese precedente. Ancora molto alti invece i prezzi degli alimentari (+11,7%, rispetto al 12,5% di maggio).

Ma al dato in discesa fa da contraltare il tasso, quello maggiormente sotto osservazione da parte della Bce, che segna un +6,8 per cento. È quindi probabile che il tasso core rimanga ben al di sopra della soglia del 5% nei prossimi mesi, il che richiederà ulteriori rialzi dei tassi da parte della Bce, oltre a quello già previsto per luglio.

— Servizio a pagina 2

### BOOM DI OCCUPATI STABILI

Lavoro, sesto rialzo consecutivo  
Tasso disoccupazione al 7,6%

Claudio Tucci — a pag. 2



In esilio. Viktorovič Prigožin, capo della milizia Wagner. L'Fsb (servizi segreti russi) sarebbe stato incaricato della sua uccisione

## Il tesoro di Prigožin e la ragnatela delle società

Galullo e Mincuzzi — a pag. 11

## Appalti, da oggi le nuove regole ma è flop per le qualificazioni

### Codice in vigore

Su 26mila stazioni appaltanti solo 1.571 hanno avuto l'ok dell'Authority

Entra in vigore oggi il Codice appalti pubblici con tante novità e una tara chiamata qualificazione delle stazioni appaltanti, requisito obbligatorio per le gare di lavori sopra 500mila euro e quelle di servizi sopra 140mila. Secondo l'Anac, su 26mila stazioni appaltanti solo 1.571 sono state qualificate. Oice: «Negli ultimi giorni boom nella pubblicazione delle gare, si teme uno stop».

### L'INTERVISTA

Pichetto: «Così acceleriamo su rinnovabili ed emissioni»

Celestina Dominelli — a pag. 4

## Ancora violenze per la morte di Nahel MACRON AI FRANCESI «TENETE I GIOVANI IN CASA»



Annullati concerti e manifestazioni. Mezzi pubblici bloccati dalle 21.00. È un coprifuoco notturno quello che sta affrontando la Francia dopo i violenti disordini (nella foto, Nanterre) a seguito della morte del 17enne Nahel ucciso dalla polizia. Macron si rivolge ai francesi: «Tenete in giovani in casa». Non escluso lo stato di emergenza. — Servizio a pagina 10

Dipartimento di  
**Management, Finanza  
e Tecnologia**

Dipartimento di  
**Medicina  
e Chirurgia**

Dipartimento di  
**Scienze Giuridiche  
e dell'Impresa**

**il futuro  
è adesso**

[lum.it](http://lum.it)



### PANORAMA

#### CONSIGLIO EUROPEO

Migranti, nulla di fatto al vertice Ue  
Meloni: sui fondi Pnrr più flessibilità  
Rinvio per il Mes

Spaccatura sui migranti al vertice europeo. Polonia e Ungheria ieri hanno respinto ancora un accordo approvato anche dall'Italia, nonostante una mediazione della premier Meloni. Sul Mes rinvio tattico all'autunno in attesa di uno scambio con l'Ue sul nuovo patto di stabilità. Sul Pnrr «sono in corso scambi costruttivi con le autorità italiane».

— Servizi a pagina 9

#### BUSSOLA & TIMONE

CONTRASTO ALL'INFLAZIONE E SCELTE DELLA BCE

di Giovanni Tria — a pagina 8

#### RENZI SI SFILA

Salario minimo, accordo tra le opposizioni

Accordo tra e opposizioni (escluso Renzi) su una proposta di salario minimo. Il salario è parametrato alla media dei contratti nazionali: soglia a 9 euro l'ora. — a pagina 7

#### DA OGGI IN EDICOLA



Il libro  
La galleria dei miti dello sport italiano

— a 12,90 euro oltre il quotidiano

## Motori 24

Innovazione  
Vw, Astypalea e la mobilità sostenibile

Mario Cianflone — a pag. 16

## Food 24

Beverage  
Birra, in crescita i consumi fuori casa

Maestrelli e Sgambato — a pag. 18

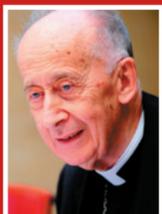
ABBONATI AL SOLE 24 ORE  
2 mesi a solo 9,90€. Per info:  
[ilsole24ore.com/abbonamento](http://ilsole24ore.com/abbonamento)  
Servizio Clienti 02.30.300.600



## Il dibattito

Caro Quagliariello, la Chiesa di Ruini è un capitolo chiuso

Fabrizio Mastrofini a pag. 10



## Libri

Il fantasma della famiglia aleggia sul Premio Strega

Filippo La Porta a pag. 11



## Gaetano Azzariti

«Impossibile una legge per non usare il Mes»

Angela Nocioni a pag. 5

## Visegrad dice No all'alleata Giorgia

# CLAMOROSO: MELONI STAVOLTA PRENDE GLI SCHIAFFI DAI FASCISTI

David Romoli

★  
Se non Giorgia, chi? Questo deve aver pensato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel quando, dopo una notte di tregenda e col Patto immigrazione arenato nelle secche del No polacco e ungherese, ha chiesto alla premier italiana di provarci lei a convincere gli amici Orbán e Morawiecki. Lei ha incontrato i due capi di governo sovranisti. Niente da fare: "Ho tentato. Ora continueremo a lavorare con questi Paesi". Al posto di un'intesa che non c'è, perché sarebbe stata necessaria l'unanimità, 25 Paesi su 27 hanno approvato le conclusioni di Michel, che sono

un puro esercizio di sgusciare equilibrio. Nonostante la difesa d'ufficio da parte della Meloni degli amici-nemici dell'est, il quadro dei rapporti interni alla destra europea non è affatto sereno. Alla fine qualcuno uscirà vincente e qualcuno sconfitto, non su un capitolo qualsiasi ma sulla questione per la destra stessa più identitaria di tutte, quella dell'immigrazione. Se, come è probabile, la Ue andrà avanti con il Patto del Lussemburgo a covare rancore profondo contro l'Italia saranno Ungheria e Polonia. In caso contrario a non perdonare agli alleati nazionalisti una pesantissima sconfitta sarà il governo italiano.

A pagina 4

## LEGGI ANTIRAZZISTE ADDIO



# C'era una volta l'America

Piero Sansonetti a pag. 3

## EDITORIALE

# De Luca, come Nanni Moretti

Ha detto il governatore della Campania Vincenzo De Luca: "La segretaria del Pd aveva avvertito che la rivoluzione non è un pranzo di gala. Ma almeno un tramezzino elettorale, un mezzo spuntino. Niente. Vedendo il risultato delle elezioni del Molise siamo ridotti alla fame elettorale. Siamo all'ennesimo successo travolgente del centrosinistra e del famoso campo largo. Direi ai dirigenti del Pd di mettersi comodi: c'è sempre un altro 10 per cento di voti residui da perdere. Non ho dubbi che la genialità di questo gruppo dirigente consentirà di fare piazza pulita di quello che rimane".

Il discorso di De Luca contro Elly Schlein, sempre condito con il suo celebre umorismo, assomiglia molto a un altro discorso pronunciato da un personaggio dello spettacolo, regista celeberrimo e conoscitore delle cose di sinistra: Nanni Moretti. Che nel febbraio del 2002 salì su un palco in piazza Navona e, indicando i dirigenti dei Ds, gridò: "finché i dirigenti restano questi la sinistra perderà sempre". Da quel discorso nacquero i Girotondi, padri e creatori del qualunque di sinistra, del populismo e precursori dei 5 Stelle.

I dirigenti dei Ds non si fecero intimorire. Si misero a lavorare sodo e alle successive elezioni politiche sconfissero Berlusconi e andarono al governo. Chissà se De Luca portò bene come Nanni.

## Francia allo sbando Macron sempre più debole

Umberto De Giovannangeli

★  
«Parlare di guerra civile strisciante - dice Eric Jozsef, corrispondente di Libération - è eccessivo. Quello che fa discutere molto in questo periodo è l'americanizzazione della società francese. C'è una tensione fortissima che precede il caso del ra-

gazzo ammazzato dalla polizia. Si è rotto in qualche maniera un legame tra una parte della popolazione e la polizia. La polizia è vista da una parte significativa della popolazione come un organo repressivo, in particolare dopo la vicenda dei gilet gialli. Macron è indebolito. Non potrà ricandidarsi tra quattro anni, e le opposizioni inaspriscono i toni già da adesso»

A pagina 9

## Il governo è contro i poveri L'Unità? Il Pd ne ha bisogno

Matteo Orfini

★  
Nel momento in cui c'è una forte ripresa dell'inflazione, che colpisce soprattutto le fasce popolari, Meloni viene in aula a dire che è colpa dell'Europa. Senza invece dire cosa il governo può e deve fare per sostenere le fa-

scie più deboli. Questo è l'ennesimo attacco a quella parte del paese che pure - non tutta ma in una dimensione significativa - aveva votato a destra, operato da questo governo. L'Unità? Non c'è dubbio che il fatto che sia tornata in edicola è bene per il Pd e più in generale è un bene per il panorama dell'informazione italiana.

A pagina 2

## PARLA MATTEO ORFINI

Umberto De Giovannangeli ★

L'«estate militante» lo avrà tra i protagonisti. E a *L'Unità*, Matteo Orfini, deputato del Pd, già presidente Dem, spiega il perché. Per convinzione, non per disciplina di partito. E poi l'elogio a *L'Unità*, che di questa «estate militante» può essere preziosa compagna di viaggio.

**Nell'ultima Direzione nazionale del Pd, la Segretaria Elly Schlein ha lanciato l'«Estate militante» dei Dem. E' una efficace definizione mediatica o è l'inizio di qualcosa di più profondo e coinvolgente?**

Penso che debba essere l'inizio del lavoro di riorganizzazione e rafforzamento del Partito democratico. Da quando Elly Schlein ha vinto le primarie siamo stati schiacciati da una agenda politica che prevedeva elezioni amministrative, da ultimo le regionali in Molise. Abbiamo dovuto affrontare scadenze che erano prioritarie, essendo elezioni. Ora invece abbiamo il tempo per poter lavorare sul Partito democratico, sul suo rafforzamento e anche sulla ridefinizione di una identità, partendo da un clima diverso che c'è. Il Congresso ha portato una spinta sulla quale però bisogna costruire politica, iniziativa. L'«estate militante» è l'inizio di questo lavoro, cioè il tentativo di mettere all'opera il partito e iniziare a costruire nel paese su alcuni temi, quelli indicati nella Direzione, una opposizione più forte, radicata e quanto più possibile allargata. Di questo c'è bisogno. C'è bisogno di alzare il livello e la forza della nostra opposizione, perché il governo è forte ed è aggressivo. Si è visto con la Meloni in Parlamento, tono, modi, argomenti, rozzezza e arroganza con cui si è presentata, dimostrano come ci sia bisogno di una opposizione dura e forte.

**Una opposizione dura e forte si definisce a partire dai contenuti del suo agire, soprattutto sui grandi temi che segnano il nostro tempo: guerra, accoglienza, lavoro, cambiamenti climatici, migrazioni, diseguaglianze...**

Il primo obiettivo che un'opposizione deve avere è quello di battere la maggioranza, quindi vincere le elezioni la volta successiva. Per fare questo c'è bisogno di varie cose...

**Quali?**

C'è bisogno di una identità e di un profilo chiaro, programmatico e politico. Deve essere chiaramente identificabile quali sono i punti di differenza tra noi e la destra, quali sono le priorità del Pd. C'è bisogno di una strategia politica, cioè di capire come rendere l'attuale maggioranza minoranza, e quindi come si aggregano forze e si dividono le loro. Questo vuol dire individuare come, su quali battaglie, attorno a quali priorità politiche e sociali, s'intacca quel blocco di consensi. Come si conquistano voti di persone che hanno votato a destra o che non hanno votato e li si porta a votare centrosinistra. Per fare questo occorre un grande sforzo di analisi. Capire da chi è costituito il blocco sociale di centrodestra, individuando quali possono essere le parti più aggredibili. Faccio un esempio. Non c'è dubbio che il centrodestra ha preso una parte dei voti, soprattutto lo ha fatto Giorgia Meloni, tra i ceti popolari, nella parte del paese più in difficoltà anche economicamente. Nel momento in cui c'è una forte ripresa dell'inflazione, che colpisce soprattutto le fasce popolari, Meloni viene in aula a dire che è colpa dell'Europa. Senza invece dire cosa il governo può e deve fare per sostenere le fasce più deboli nel momento in cui cresce l'inflazione. Questo è l'ennesimo attacco a quella parte del paese che pure, non tutta ma in una dimensione significativa, aveva votato a destra, operato da questo governo. Dalla prima legge di bilancio, i tagli alla sanità pubblica, i tagli ai sostegni per chi non ce la fa a pagare l'affitto, il rifiuto di combattere i contratti precari, il rifiuto di contrastare l'inflazione. Ogni volta nascosti dietro a battaglie ideologiche che servono soltanto a distrarre. Contro i migranti, contro i rave, contro la Bce, contro l'Europa. Se c'è un problema in Europa sono proprio loro, come ha dimostrato il fallimento sui migranti al Consiglio d'Europa per la posizione degli alleati sovranisti di Giorgia Meloni. Nel tradimento dei ceti popolari da parte della destra c'è una linea di frattura possibile sulla quale costruire un pezzo del consenso del nuovo Partito democratico.

# «DA MELONI DEMAGOGIA SU MIGRANTI E UE PER NASCONDERE IL SUO ATTACCO AI POVERI»

**«Inflazione, contratti precari, tagli alla sanità: nel tradimento dei ceti popolari da parte della destra c'è una frattura possibile su cui costruire un pezzo del consenso del nuovo Pd. Elly deve fidarsi del partito. E viceversa»**



Matteo Orfini

**Come farlo, da cosa iniziare?**

L'ho detto anche in Direzione: non basta il posizionamento politico sulla linea giusta. Bisogna aprire processi politici conseguenti a quel posizionamento. Se noi individuiamo una linea di frattura e un conflitto nuovo dove collocare il Partito democratico, poi dobbiamo costruire lì un processo politico che produca consenso ed eroda quello della destra.

**A proposito di discontinuità con il passato. Molto si è discusso sulla posizione assunta da Schlein sulla Libia, la contrarietà al rinnovo dei finanziamenti alla cosiddetta Guardia costiera libica. C'è chi ha parlato e scritto di un superamento definitivo del «modello Minniti». Lei**

“**Finalmente tutto il Pd per la prima volta in aula ha votato contro il rifinanziamento della Guardia costiera libica: una giornata da cerchiare in rosso**”

**in passato è stato tra i non molti parlamentari Dem che hanno votato contro quei finanziamenti.**

Giovedì 29 giugno è stata per me una bella giornata. Da cerchiare in rosso. Perché finalmente tutto il Partito democratico per la prima volta in aula ha votato contro il rifinanziamento della Guardia costiera libica. La nostra risoluzione su questo è molto netta e chiara. Un giorno importante, perché questa è stata una battaglia difficilissima nel Pd, che abbiamo fatto a volte in troppo pochi e che, però, alla fine è diventata la posizione di tutto il Partito democratico. Di questo è giusto ringraziare la Segretaria del partito che ha prodotto questo passo in avanti. Ma io ci tengo anche a ringraziare quei parlamentari che in questi anni hanno

votato in dissenso, che insieme a me hanno votato contro il finanziamento alla Guardia costiera libica e a questo spesso hanno pagato un prezzo molto alto. Alcuni di loro non sono più parlamentari perché aver fatto battaglie di questo tipo non sempre giova al rapporto con chi ha fatto le liste.

**Fin qui abbiamo discusso di contenuti, priorità politiche e sociali. Ma il dibattito, almeno sui media, sembra tutto concentrato sulla vexata questio delle alleanze. In particolare tra il Pd e il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte.**

Dobbiamo provare a parlare di questo, sempre e solo di questo, e ridurre tutto questo. Altrimenti ci costringiamo ad una discussione molto politicista. In queste settimane ha detto cose molto serie Zingaretti, quando dice che l'obiettivo del Partito democratico deve essere quello di costruire un progetto credibile di governo alternativo a quello della destra e su questo convincere gli italiani. Un progetto politico significa sicuramente anche uno schema di alleanze ma non può ridursi a questo. Concordo con Nicola quando rimarca la necessità di indicare proposte, declinare una idea di cambiamento, di sviluppo del paese e su quelle proposte costruire la forza del Partito democratico. Le alleanze con questi sistemi elettorali servono, su questo non c'è ombra di dubbio, però non c'è alleanza che risulterà vincente se il Pd vivacchia attorno al 20 per cento. Quando demmo vita al Pd lo facemmo per puntare ad una forza che potesse stare almeno attorno al 30 per cento del consenso del paese. Una solida e rappresentativa forza riformista intorno a cui puoi costruire un sistema di alleanze ma da una posizione che consente di giocare la partita. Oggi la difficoltà sta nel fatto che da troppo tempo noi non riusciamo a fare del Pd quella forza trainante. Ed è anche la ragione per cui poi ci troviamo incastrati in discussioni con presunti partner che sembrano più interessati a colpire il Pd che ad allearsi. Noi dobbiamo risolvere quel problema: un progetto politico nuovo sul quale ricostruire la forza del Partito democratico. Questa è la sfida che oggi spetta a un gruppo dirigente diffuso del Pd.

**C'è chi sostiene che il rischio del Pd è che si trasformi in un movimento e non in un partito più strutturato, radicato nei territori, con una sua identità definita.**

Io non credo che questa sia l'idea della Segretaria del partito democratico. L'ho detto in Direzione: Elly Schlein si deve fidare del Pd. Deve convincersi che il partito che guida può essere la risposta ai problemi del paese. Non è qualcosa da cui difendersi ma è qualcosa da dirigere. E dirigere significa anche fare la fatica di considerare il pluralismo, la discussione, la ricerca della sintesi tra posizioni diverse, come una parte del proprio lavoro. Il Partito democratico è anche questo e se questo pluralismo viene diretto in modo abile può esserne anche la forza, la ricchezza interna e non solo. Però il Partito democratico si deve fidare della sua Segretaria. Non è possibile che ogni azione o frase fatta o pronunciata da Elly Schlein venga vivisezionata per verificare se si sta discostando o meno dal presunto spirito originario del Partito democratico. Elly Schlein è la leader del Pd, scelta dagli elettori del Partito democratico. Tutti abbiamo il dovere di fidarci di lei e lei al dovere di fidarsi del suo partito. O si ricostruisce un senso di comunità, per cui ci mettiamo tutti insieme a lottare per lo stesso obiettivo oppure è davvero complicato, anche perché di là c'è una destra forte, aggressiva.

**Per il Partito democratico a cui pensa, l'Unità è uno strumento utile o è un ostacolo addirittura da bandire dalle feste de l'Unità?**

Se non lo ritenessi utile non staremmo parlando. I luoghi dove si può discutere, riflettere, ragionare, a volte anche scontrarsi perché i giornali liberi servono anche a questo, a sfidarsi su posizioni che non si condividono o discutere sulle cose su cui è più difficile farlo. A un partito, ma più in generale a una comunità che pensa, un giornale che fa questo, è uno strumento non solo utile ma irrinunciabile. Non viviamo più in un tempo in cui c'è un giornale di partito. Quel tipo di rapporto è figlio di un'altra epoca. Ma non c'è dubbio che il fatto che sia tornata in edicola l'Unità è bene per il Pd e più in generale è un bene per il panorama dell'informazione italiana che non è sia ricchissimo e poliforme.

SVOLTA DELLA CORTE SUPREMA

Piero Sansonetti



L'America ha cancellato le "affirmative action". Sono delle regole, introdotte 60 anni fa per decreto presidenziale nella legislazione americana, che impongono la protezione delle minoranze etniche e in particolare, come è ovvio, degli afroamericani e degli ispanici. La Corte suprema le ha dichiarate incostituzionali perché, secondo la Corte, violano il diritto all'uguaglianza. La decisione è stata presa a maggioranza: 6 contro 3. Nella piccola minoranza di giudici liberal, che hanno votato contro la sentenza, c'è la celebre Sonya Sotomayor. La quale è uscita dalla riunione della Corte furiosa e sconvolta. E ha spiegato che "non esiste l'aspirazione all'uguaglianza se non si riconosce la disuguaglianza". Il cuore delle "affirmative action" era esattamente questo: il riconoscimento delle disuguaglianze (e soprattutto delle discriminazioni razziali). La Corte suprema degli Stati Uniti è un luogo politico e giudiziario di straordinaria potenza. Raduna i poteri che da noi sono suddivisi tra Corte di Cassazione e Corte Costituzionale. Ma soprattutto è composta secondo criteri, diciamo così, monarchici o feudali. È composta da solo 9 persone e queste persone sono semplicemente scelte dal Presidente degli Stati Uniti, a sua discrezione, e una volta nominate restano nel loro incarico a vita. Se sono nominate quando sono ancora giovani possono durare 30 o 40 anni o anche di più. Cosa ci sia di democratico in questa istituzione è un mistero della fede.

La composizione della Corte è del tutto fortuita. Dentro la Corte, come è logico, c'è una certa quantità di giudici liberal e una certa quantità di giudici conservatori o reazionari. Quale dei due gruppi sia in maggioranza dipende dal caso. E cioè dalla data di morte dei giudici precedenti. Se un giudice liberal muore mentre alla Casa Bianca c'è un repubblicano, è molto probabile che sia sostituito da un conservatore. Viceversa se muore un giudice di destra mentre il Presidente è democratico. Negli ultimi decenni la maggioranza dei giudici anziani è morta sotto presidenze repubblicane, e così la vecchia maggioranza liberal che aveva, negli anni 70, abolito (per la precisione sospeso) la pena di morte, oggi è totalmente rovesciata. E questa maggioranza attuale, fortemente reazionaria, ieri notte ha cancellato le "affirmative action". Il giudice John Roberts, che ha annunciato la clamorosa sentenza ai giornalisti, ha spiegato il motivo della decisione: «Le "affirmative action" erano state immaginate per sanare uno squilibrio, ma non potevano durare per sempre». Quale squilibrio? Quello del razzismo, ovviamente, che negli Stati Uniti (specie al Sud, ma non solo) è erede dell'orrore schiavista che ha accompagnato la nascita e la crescita del Paese. Davvero si può dire che oggi lo squilibrio è cessato? E se è cessato, come si spiega - ad esempio - che la maggioranza assoluta della popolazione carceraria è afroamericana, mentre solo il 13 per cento della popolazione è afro-americana? Il crimine, forse, è nel Dna dei neri? La storia delle "affirmative action" è lunga e accompagna la complessa battaglia degli Stati Uniti contro il razzismo, iniziata soprattutto nel dopoguerra e che ottenne i suoi risultati migliori negli anni 60. Le "affirmative action" sono dei decreti presidenziali ("Executive orders") che prevedono una forma di favoritismo nei confronti delle minoranze etniche sia nei concorsi per impieghi pubblici sia nelle ammissioni all'Università e al liceo. In sostanza, nella loro ultima versione, stabiliscono che a parità di meriti un rappresentante della minoranza etnica è favorito. Cioè conquista alcuni punti in virtù della sua etnia. Sulla base di queste regole molti illustri cittadini neri si sono fatti strada. Per esempio Obama e sua moglie Michelle. Recentemente un gruppo di studenti di estrema destra ha fatto causa alla ultraprestigiosa università di Harvard. E la causa è finita alla Corte suprema che, appunto, ha condannato Harvard e raso al suolo la legislazione antirazzista.



John Kennedy

# KENNEDY?

## NON ABITA PIÙ QUI: L'AMERICA LO CANCELLA E CANCELLA LE LEGGI ANTIRAZZISTE

Le affirmative action fatte decadere dalla Corte Suprema.

Le avevano varate Kennedy, poi Johnson e poi Nixon, proteggevano i neri e gli ispanici. Erano le gambe della lotta al razzismo

Le "affirmative action" furono pensate per tentare un riequilibrio nella pubblica amministrazione, nei licei e nelle università. Dove la presenza dei bianchi (wasp, in gergo), negli anni 50 del Novecento era schiacciante nei confronti dei neri e dei latini. 95, 96 per cento. E dunque bisognava correggere, almeno un po'. Le "affirmative action" furono concepite come leggi contro la discriminazione, che per essere efficaci dovevano non solo frenare ma rovesciare la discriminazione.

Furono varate in tre successive ondate. Il primo a emettere un ordine esecutivo fu il mitico John Kennedy, nel 1961, poco dopo della sua elezione alla Casa Bianca. Poi fu la volta di Lyndon Johnson, che dopo aver varato il Civil Right Act (Civil Right Bill), il 2 luglio del 1964, decise di migliorare le "affirmative action", che erano perfettamente complementari al Civil Right Bill. Il quale Right Bill fu una vera e propria rivoluzione nella società americana. Per la prima volta, dai tempi di Lincoln, si varavano delle leggi che favorivano i neri e proibivano la loro discriminazione. Che era ancora fortissima, specie negli stati del Sud dove vigeva la legge non scritta del Jim Crow. La quale vietava ai neri di andare nelle scuole dei bianchi, proibiva loro di sedersi nei bus sui sedili riservati ai bianchi, li escludeva da gran parte delle università, dall'impiego pubblico, gran parte di loro anche dal voto (per ottenere il quale era necessario superare delle prove non sempli-

ci), e persino dai bar, dai ristoranti, dai cinematografi e dai gradi di ufficiale in quasi tutti i reparti dell'esercito.

Kennedy fu il primo a dare ascolto alle battaglie dei neri. E giusto un anno prima dell'approvazione del Right bill, il 3 agosto del 1963, il leader cristiano nero Martin Luther King portò un milione di persone a Washington e lì pronunciò il suo celeberrimo discorso: "Ho un sogno, amici miei, il sogno di vedere i bambini bianchi per mano ai bambini neri, il sogno di vedere le rosse colline della Georgia... I have a dream, a dream, a dream".

Kennedy lo ricevette. E proprio in quell'occasione iniziò a preparare la legge contro la discriminazione. ma il 23 novembre di quell'anno, tre mesi dopo l'incontro con King, fu ucciso a Dallas. La questione passò nelle mani di Johnson, il vicepresidente che si insediò alla Casa Bianca poche ore dopo la morte di Kennedy, che era considerato dagli osservatori un conservatore. Come tutti i democratici del Texas, che erano eredi politici dei ribelli secessionisti e del Ku Klux Klan. Invece Johnson sorprese l'America e in pochi mesi fece approvare la legge contro il razzismo e subito dopo emanò un nuovo *executive order* che rafforzava le azioni positive.

Ma l'ultimo colpo - nuova sorpresa - lo diede Richard Nixon. Che a sua volta rese ancora più forti le "affirmative action", rendendo maggiore il vantaggio dei neri e degli

ispanici, e anche delle donne. In realtà Nixon si porta sulle spalle - come Johnson del resto - la responsabilità della guerra folle del Vietnam, ma in politica interna era un progressista. E probabilmente questo fu il motivo per il quale quelli che oggi chiamiamo i poteri forti decisero di eliminarlo. Incaricarono l'Fbi, che assoldò due giornalisti del *Washington Post*, diventati poi famosissimi, ma in realtà semplici amanuensi dei servizi segreti, e creò lo scandalo famoso, il Watergate, che eliminò Nixon e permise ai repubblicani di iniziare a lavorare al reaganismo e alla svolta liberista e antisociale. C'è chi pensa che il Watergate fu una vittoria della democrazia. No, fu una manovra degli 007 per tagliare le gambe alla parte moderna e sociale del partito repubblicano e per imprimere alla politica americana quella svolta a destra che poi si estese a tutto l'Occidente. Qualcosa però era rimasta di quell'America. L'America della nuova frontiera, della Great society, del sogno egualitario, dell'antirazzismo. Erano rimaste, magroline e solette, le "affirmative action". Ecco, ora le hanno tagliate. Non c'è più niente del kennedismo, di quella speranza lì. Ieri Biden e Obama hanno molto sbraitato. Giusto. Ma ormai sono sconfitti. Biden potrà magari anche vincere le elezioni, ma dell'America spumeggiante degli anni sessanta non c'è più nulla. Bob Kennedy, il ribelle quasi socialista, era stato cancellato da un pezzo. Ieri è scomparsa anche l'ombra di John.

# WISEGRAD RISPONDE PICCHE A GIORGIA

**Polonia e Ungheria fanno saltare il (terrificante) patto immigrazione Ue.  
Fallita mediazione della Meloni che torna con un pugno di mosche**

David Romoli



**S**e non Giorgia, chi? Questo deve aver pensato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel quando, dopo una notte di tregenda e col Patto immigrazione arenato nelle secche del No polacco e ungherese, ha chiesto alla premier italiana di provarci lei a convincere gli amici Orbán e Morawiecki. Lei ci ha provato. Ha incontrato i due capi di governo sovranisti, ha messo sul tavolo tutte le argomentazioni possibili. Niente da fare: "Ho tentato di mediare fino all'ultimo. Ora continueremo a lavorare con questi Paesi".

Fallito il tentativo in extremis, il Consiglio si è rassegnato a ripiegare sull'escamotage che si era già delineato nel corso del durissimo braccio di ferro notturno. Al posto di un'intesa che non c'è, perché sarebbe stata necessaria l'unanimità, 25 Paesi su 27 hanno approvato le conclusioni di Michel, che sono un puro esercizio di sgusciantone equilibrismo. Il presidente esordisce infatti con l'affermazione che fa felice il governo italiano: "L'immigrazione è una sfida europea che richiede una risposta europea". Poi però scivola nel legalese, rinviando alle conclusioni dei precedenti Consigli e rende apertamente conto del dissenso dei due Paesi dell'Est, i quali "han-



Giorgia Meloni, Mateusz Morawiecki e Victor Orbán

no dichiarato, in linea con le precedenti conclusioni del Consiglio, che è necessario trovare consenso su un'efficace politica in materia di migrazione e asilo" e hanno sottolineato che "la ricollocazione e il reinsediamento dovrebbero essere su base volontaria".

Il primo appunto contesta il metodo, cioè la validità di un accordo sul quale non c'è l'unanimità del Consiglio e che è stato raggiunto dai ministri degli Interni Ue a maggioranza qualificata. Il secondo bersaglia invece il merito di quell'intesa, le multe salate per i Paesi che rifiutano i ricollocamenti. La parola finale spetterà

al Parlamento europeo e i 25 che hanno approvato ieri le Conclusioni di Michel sono decisi ad andare avanti con il progetto approvato dai ministri degli Interni l'8 giugno scorso in Lussemburgo. Ma senza accordo nel Consiglio le cose diventano più difficili, anche perché la regola dell'unanimità nel Consiglio, pur se considerata in questo caso non valida, resta in vigore per tutto il resto e permette a Ungheria e Polonia di minacciare rappresaglie pesanti con il loro potere di veto.

Per questo Sanchez, premier della Spagna a cui toccherà la presidenza della Ue nel secondo semestre

2023, promette di "continuare lo sforzo per arrivare a un accordo generale" e per lo stesso motivo Scholz, che rappresentava anche Macron tornato in anticipo nel suo Paese in fiamme, chiede di "chiudere le trattative prima delle europee". L'accordo di giugno, afferma il cancelliere "è stato un successo importante". Però, aggiunge "ci sono compromessi che dobbiamo accettare". La presidente della Commissione europea von der Leyen insiste soprattutto sulla "cooperazione con Paesi terzi contro il traffico di migranti" e sul "supporto ai partenariati". Parole, anche queste, che piacciono molto a Giorgia Meloni.

La premier si dichiara infatti più che soddisfatta dalle posizioni assunte dal Consiglio, sia perché è stato ribadito che il problema deve essere affrontato dall'intera Unione e non dai singoli Paesi sia perché l'attenzione europea è ora concentrata "sulla dimensione esterna, questione impensabile sino a qualche mese fa e oggi condivisa da tutti". Iperboli e trionfalismi a parte, sulla carta l'Italia ha davvero ottenuto risultati soddisfacenti, nessuno dei quali però almeno per il momento concretizzatosi. L'unico passo reale è il Patto oggetto del braccio di ferro con gli amici polacchi e ungheresi. Delusa dai fratelli-coltelli? "Non sono mai delusa da chi difende i propri interessi naziona-

li e la questione che pongono non è peregrina: sono i due Paesi che più si stanno occupando di profughi ucraini con risorse Ue probabilmente insufficienti".

La questione "non peregrina", nel merito, è questa: l'accordo raggiunto dai ministri degli Interni prevede che i migranti regolari siano ricollocati nei vari Paesi europei in quote misurate sulla popolazione dei singoli Stati. Chi rifiuta l'accoglienza deve pagare 20mila euro per ogni migrante in quota non accolto. L'ira di Morawiecki era stata subito fragorosa: "Abbiamo accolto un milione di profughi ucraini, per ognuno di loro la Ue ci dà 12 euro e adesso ci vuole multare con 20mila euro per ogni migrante che accogliamo?". L'intesa sui ricollocamenti è poi integrata da una regola assurda che permette di rimandare gli irregolari nel Paese di ultimo transito di fatto ignorando il rispetto dei diritti umani in quei Paesi. A decidere quali Paesi si possano considerare "sicuri" è infatti chi espelle gli irregolari: la Libia dei torturatori diventa così un'oasi di pace, e del resto sono previsti nuovi fondi per la Guardia costiera libica, lager o non lager.

A conferma di quanto i rapporti siano rimasti deliziosi Meloni conferma il viaggio di Polonia in programma per mercoledì prossimo, che nel clima tesissimo degli ultimi due giorni sembrava poter slittare. Ma nonostante la difesa d'ufficio degli amici-nemici dell'est, il quadro dei rapporti interni alla destra europea non è affatto sereno. Alla fine qualcuno uscirà vincente e qualcuno sconfitto, non su un capitolo qualsiasi ma sulla questione per la destra stessa più identitaria di tutte, quella dell'immigrazione. Se, come è probabile, la Ue andrà avanti con il Patto del Lussemburgo a covare rancore profondo contro l'Italia saranno Ungheria e Polonia. In caso contrario a non perdonare agli alleati nazionalisti una pesantissima sconfitta sarà il governo italiano.

Giulio Seminara



## SALVA-STATI, PALLA IN TRIBUNA: SE NE PARLA A NOVEMBRE

**In un'aula deserta la maggioranza presenta una richiesta per sospendere l'esame del ddl di ratifica per 4 mesi. Meloni e Salvini avrebbero voluto rinviare la pratica a dopo le europee, ma nel braccio di ferro con Fi e Giorgetti passa la linea più "soft"**

**S**ul Mes il governo ha buttato la palla in tribuna, posticipando a novembre una scelta comunque ineludibile e decisiva sulla postura dell'Italia in Europa, finora oscillante tra scontro frontale con Bruxelles e pragmatismo conciliante. Nei desideri di Giorgia Meloni e Matteo Salvini i tempi del rinvio sarebbero dovuti essere più lunghi, possibilmente successivi alle elezioni europee del prossimo giugno, ma nel braccio di ferro interno alla maggioranza con i moderati di Forza Italia e il ministro dell'economia leghista Giancarlo Giorgetti da un lato e Fratelli d'Italia e salviniani dall'altro, ha infine prevalso la linea per il rinvio soft dei primi, tendenzialmente favorevoli alla sottoscrizione italiana del Mes. Da non dimenticare che tutti i paesi dell'eurozona hanno già aderito e aspettano l'Italia per stabilizzare il nuovo strumento. Ieri, in un'aula di Montecitorio semi-deserta con circa una ventina di parlamentari presenti a causa anche del "ponte" tra il weekend e la festa dei patroni di Roma santi Pietro e Paolo, la coalizione di governo ha presentato a nome dei suoi quattro gruppi una richiesta di sospensione per non

esaminare il ddl di ratifica del Meccanismo europeo di stabilità per un periodo di 4 mesi. Sulla richiesta si voterà la prossima settimana ma il dado è tratto: il centrodestra avrà tempo fino a novembre per trovare la quadra su una questione diventata ormai politicamente molto delicata e divisiva, tra europeisti favorevoli e sovranisti contrari. Forza Italia, pur con qualche perplessità, ha aperto al fondo permanente di salvataggio per i paesi dell'eurozona in difficoltà finanziarie, mentre Fratelli d'Italia e la Lega rimangono ostili. Infatti ieri il ministro degli esteri azzurro Antonio Tajani si è dichiarato "non contrario al Mes", auspicando che lo strumento "passi sotto il controllo del Parlamento

e della Commissione", mentre il suo collega vicepremier Salvini ha detto di non volersi sentire "legato mani e piedi a un meccanismo straniero che ha interessi stranieri e che ha cuore e portafoglio all'estero". Nel mezzo rischia di finirci Giorgia Meloni, sostanzialmente sfidata dal leader leghista, pronto a porsi come il solo coerente sovranista ostile al presunto dominio finanziario di Bruxelles nel caso in cui la premier dovesse prima o poi fare un compromesso con l'Unione. Ma oltre la "sfida sovranista" a Palazzo Chigi c'è un disegno: usare l'adesione italiana al Mes come merce di scambio nei vari dossier, dalla trattativa sul nuovo Patto di stabilità e crescita all'immigrazione. A

livello economico da tempo Meloni spinge per scorporare dai futuri vincoli di bilancio gli investimenti per la crescita, in opposizione alla linea rigorista di Germania e Paesi del nord. E non a caso la sospensiva proposta ieri dalla maggioranza ha messo insieme Mes e Patto di stabilità europeo: i "maggiori approfondimenti" sono dovuti alla discussione in atto sulle "nuove regole del Patto di stabilità europeo" e "il completamento dell'Unione bancaria e dei meccanismi di salvaguardia finanziaria". Presente pure uno strano passaggio sul "potere contrattuale": "Resta il fatto che utilizzare il Mes comporta il rischio di stigma e di perdita di potere contrattuale

sul piano europeo e internazionale". Insomma, se alla fine Meloni dirà sì non sarà gratis. La premier ieri ha preso tempo e dal consiglio europeo di Bruxelles glissava: "Qui non mi hanno chiesto del Mes". Ma intanto l'opposizione si è insolitamente unita contro il rinvio. Elly Schlein ha definito la premier "nervosa" e il capogruppo dem al Senato Francesco Boccia ha rincarato la dose, "Meloni dissociata dalla realtà". Invece Giuseppe Conte, contrario al Mes, ha detto che la premier in Europa sui grandi dossier è "in preda al panico e non risponde". Critico pure Matteo Renzi: "Meloni prima o poi sul Mes dovrà dire sì e sarà l'ennesima contraddizione".

## Bando Ater per ristrutturare le stazioni in chiave turistica, ipotesi cessione di tutta la linea a Rfi

# Il piano per rilanciare Fcu

### Made in Italy taroccato in 786 camicie

di **Catia Turrioni**

PERUGIA

■ Spacciavano camicie importate dalla Romania per alta sartoria made in Italy. Ma il gioco è stato scoperto, 786 pezzi del valore commerciale di circa 70 euro ...

[ continua a pagina 4 ]

### Amarcord anni 80 e l'Umbria da bere

di **Marco Vinicio Guasticchi**

■ L'Umbria dei festival e delle grandi manifestazioni, quando c'erano gli sponsor e la politica contava e i musei erano aperti. In questi giorni stiamo assistendo a una querelle tra la cooperativa ...

[ continua a pagina 6 ]

### Il giudice della Wagner 2

di **Sandro Cannevale**

■ Seduto a un ristorante di Spoleto, propongo a un amico giudice una lettura di Sciascia. Voglio sollevargli lo spirito: a suo dire, dopo essere stato mandato in prima linea come la Wagner ...

[ continua a pagina 13 ]

di **Alessandro Antonini**

PERUGIA

■ Stazioni ristrutturate, con info point turistici e custodi annessi. Ipotesi di cessione dell'intera linea a Rfi per poi arrivare allo sfondamento a nord, verso Arezzo. Intanto per l'estate viene sospesa la Ponte San Giovanni-Sant'Anna: ci saranno lavori per la

nuova tecnologia e per l'elettificazione. Per dire finalmente addio allo smog dei treni diesel.

Ecco in pillole il piano di rilancio della Ferrovia centrale umbra, che prende il via dall'annunciata riapertura della tratta sud verso Terni e quella tra Città di Castello e Sansepolcro entro ...

[ continua alle pagine 2 e 3 ]

## Laetitia Casta incanta il Due Mondi



Attrice e top model Laetitia Casta ieri sera si è esibita con Clara Haskil. Spettacolo in replica oggi alle 16 → a pagina 30 **Gabriele Burini**

Sei mesi e otto tappe, inaugurazione a Perugia  
**Un festival per scoprire le bellezze dell'archeologia**

→ a pagina 6 **Sabrina Busiri Vici**

A Città di Castello presentato il recupero  
**Pala del Signorelli restaurata per i 500 anni dalla morte**

→ a pagina 22 **Paolo Puletti**

**Terni** Incontro fra Bandecchi e Tesei

### Nuovo ospedale Lavori da febbraio

di **Maria Luce Schillaci**

TERNI

■ "Terni avrà il nuovo ospedale, contiamo di iniziare i lavori non oltre il prossimo febbraio". Torna da Perugia con la vittoria in mano il sindaco Stefano Bandecchi che ieri, insieme ...

[ continua a pagina 35 ]

### L'intervista

**Sabatino Durante, agente Fifa**

### "Vi racconto Ronaldo e Muhammad Ali"

di **Roberto Minelli**

PERUGIA

■ Ultimo piano di un palazzo di via Mazzini. Siamo in pieno centro a Perugia. Sabatino Durante, agente Fifa (ci fermiamo qui con gli incarichi per comodità ...

[ continua a pagina 7 ]

## Fenomenologia del luogocomunista

di **Claudio Sabelli Fioretti**

■ "Non so come dire". "Non si possono usare due pesi e due misure". "Bisogna fare un discorso di un certo tipo". "Il mondo è bello perché è vario"?  
Odio i luoghi comuni, le frasi banali. Il parlare tanto per parlare. ...

[ continua a pagina 9 ]

Un 64enne appena rientrato dalla Martinica è risultato positivo al test rapido. Si attende la conferma del laboratorio  
**Febbre Dengue, nuovo caso sospetto a Perugia**

MAGIONE

**Madonna delle Grazie Cade pezzo di cornicione**

→ a pagina 19

TODI

**Cittadinanza benemerita a Giuseppe Cerasa**

→ a pagina 21 **Elio Andreucci**

PERUGIA

■ Febbre Dengue, c'è un nuovo caso sospetto a Perugia: un sessantatreenne è rientrato dalla Martinica con i sintomi dell'infezione, in particolare la febbre alta. E' stato effettuato un test rapido con risultato positivo ma la tipologia del virus necessita di conferma in laboratorio: il responso è atteso per oggi. L'uomo è stato ricoverato nel re-

parto di malattie infettive del Santa Maria della Misericordia - diretto dalla professoressa Daniela Francisci - e a ieri pomeriggio i valori risultavano stabili. Un altro caso era stato accertato a fine maggio sempre nel capoluogo: virus isolato in una turista del sud est asiatico. Era scattata la bonifica delle aree in cui aveva soggiornato.

→ a pagina 16

**Alessandro Antonini**

**Bastia Umbra** Botte e insulti davanti agli amici  
**Scoppia rissa fra ragazzine Video virale, scatta l'indagine**

BASTIA UMBRA

■ Insulti, calci e botte fra ragazzine. E' successo alcune sere fa in centro storico, a due passi dall'Esperia. Il tutto davanti a decine di amici che assistevano alla scena e riprendevano le botte da orbi fra le giovanissime. Il video è ovviamente diventato subito virale ed è girato in tutti i cellulari dei giovani del territorio. Sulla vicenda ora indagano i carabinieri di Assisi che cercheranno di far luce su tutta la vicenda.

→ a pagina 20 **Flavia Pagliochini**



## NOI, LA GUERRA E L'AFRICA

# L'occidente e quel vizio di sentirsi migliori di tutti

MARIO GIRO  
politologo

L'Occidente non deve cadere vittima della propria autoreferenzialità: anche se vince la guerra può perdere la pace. Nella missione che va compiendo a Kiev e a Mosca il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, c'è una novità anticonformista: andare controcorrente, cioè contro i soli discorsi bellicisti come se non ci fosse alternativa e ai quali anche l'Occidente sembra essersi assuefatto. Al di là di come la si pensa, esiste un pericolo: credere che tutti la pensino come noi. Non è così: la guerra in Ucraina sta diventando insopportabile al resto del mondo. In Africa, Asia e America Latina matura una posizione equidistante che — a torto o a ragione — sta diventando maggioritaria. L'Occidente rischia di pagare un prezzo molto alto a tale «splendida solitudine». Sappiamo bene che crederci soli al mondo e i migliori fra tutti è una malattia tipica di noi occidentali. Ci sono ottime ragioni per sostenere tale posizione: la maturità delle nostre democrazie, il rispetto dei diritti, la libertà e così via. Ma questo non basta per «stare al mondo», nemmeno se si è più ricchi e più armati: il Global South ha il suo orgoglio e identità. Soprattutto non accetta più lezioni. L'Occidente deve stare attento a non isolarsi. Il prossimo vertice Brics rappresenta un campanello d'allarme, così come il dibattito (di cui non si parla) in seno alle Nazioni Unite. Cresce silenziosamente un'opposizione alle decisioni occidentali: non si comprende l'ostinazione sulla guerra e il perché dell'assenza di sforzi diplomatici. Non piace che l'Onu sia messa da parte (e con essa il multilateralismo). Soprattutto irrita il doppiopesismo occidentale che contraddice ciò che ha creato o sostenuto per decenni. L'idea che le regole servano solo per «gli altri», infastidisce il resto del mondo. Di questo flusso di antipatia anti-occidentale Mosca si serve per coprire la propria politica imperialista, anche se è chiaro a tutti ciò a cui mira. Il Sud Globale non sceglie per la Russia ma nemmeno per l'Occidente. È soprattutto Pechino ad avvantaggiarsi di tale clima: il discorso multilateralista e anti-unipolare dei cinesi piace sempre di più perché sembra rispettoso delle identità di ciascuno. Con la globalizzazione il mondo è cresciuto ed ora molti Stati si sentono «adulti», in grado cioè di affermare la propria individualità nel perseguire l'interesse nazionale. Gli esempi migliori sono la Turchia, l'Arabia Saudita e Israele: medie potenze che non ascoltano più l'Occidente, con cui pure erano alleate da decenni. Gli interessi non coincidono più. Così accade anche in Africa ma soprattutto in America Latina e in Asia. L'Indonesia è addirittura riuscita a fare compiere il mese scorso manovre navali congiunte a Usa, Russia e Cina, alle quali le tre grandi potenze non si sono potute sottrarre. Il mondo è cambiato: l'Occidente non può restare rinserrato solo sulle proprie ragioni, anche se giuste. Non basta più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MORAWIECKI: «VISTO LA FRANCIA? GLI EUROPEI SIANO PADRONI A CASA LORO»

# Il fallimento di Meloni sui migranti Gli amici di Visegrad: «No al patto»

Salta la mediazione della premier con i leader sovranisti di Polonia e Ungheria, contrari alla ricollocazione. Ma Meloni: «Italia protagonista al consiglio Ue». La strategia per mollarli dopo le europee 2024

LISA DI GIUSEPPE  
ROMA

Il volo di ritorno da Bruxelles è un viaggio complicato per Giorgia Meloni che, dopo una vigilia di grandi aspettative, torna dal Consiglio europeo con nulla in mano. Per di più, per colpa dei suoi alleati ungheresi e polacchi. Salta intesa sui migranti: tutto da rifare, con Budapest e Varsavia che si sono messe di traverso su redistribuzione e sanzioni a chi non rispetterà

le nuove norme. Il fallimento della trattativa diventa una nuova grana per la premier, mentre gli alleati leghisti non nascondono commenti ironici: i meloniani cercano di minimizzare rimandando alle prossime elezioni europee, quando «tutto cambierà», dicono. Forse anche la fedeltà dei sovranisti italiani a quelli europei, finora loro alleati. Alla fine del Consiglio, serve a poco l'insistenza della premier sul «consenso unanime a 27» che ci sa-

rebbe in Europa sulla gestione della «dimensione esterna» del fenomeno migratorio. Neanche la sua mediazione con gli alleati Viktor Orbán e Mateusz Morawiecki in mattinata ha sbloccato il veto di Ungheria e Polonia sul preaccordo. Anzi: Morawiecki ha commentato il rientro anticipato di Emmanuel Macron dovuto ai disordini in patria con parole durissime. «Le auto in fiamme, i vetri rotti, la criminalità: sono queste le immagini che vorremmo vedere in Polonia? Se non affrontiamo le cause dell'immigrazione clandestina alla radice non facciamo altro che generare ulteriori ondate di migranti». Ma Meloni ostenta solidarietà: «Non sono mai delusa da chi difende gli interessi nazionali», dice. Il nulla di fatto di Bruxelles si va a sommare a una serie di altri problemi su cui il governo arranca, come il Mes — la cui ratifica è appena stata congelata dalla maggioranza in parlamento — e il Pnrr. E mentre il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani si espone a sostegno della presidente del Consiglio, auspicando «solidarietà europea», negli ambienti leghisti ci si stupisce che qualcuno sia rimasto deluso dall'esito delle trattative. «Sembrava un po' curioso aspettarsi collaborazione da Ungheria e Polonia» sibila un senatore del Carroccio. Le aspettative erano eccessive, è il ragionamento, e se i partner di governo si aspettavano altro dai paesi di Visegrad hanno voluto vedere qualcosa che non c'era.

### Obiettivo europee

Un distinguo in politica estera europea che sembra il seguito ideale alle provocazioni che Meloni ha subito per tutta la prima parte della settimana dalla Lega. Ma entrambi i partiti ormai guardano solo alle prossime elezioni europee. Mentre i leghisti di Identità e democrazia si vedono già ago-

della bilancia tra conservatori e popolari, per FdI l'appuntamento sta diventando sempre di più l'occasione per emanciparsi da partner che iniziano a diventare scomodi, come appunto ungheresi e polacchi. E di trasformarsi da anatrocchio «nero» in ponte moderato per un'alleanza stabile tra il gruppo di von der Leyen e i conservatori depurati da estremismi. Dalla Lega hanno speranze diverse. Segnalano come anche Id alle prossime elezioni potrebbe beneficiare dell'aumento dei consensi per la destra che si sta verificando in quasi tutti i paesi europei. Le prove sarebbero già nei sondaggi: il Pis polacco (alleato di Meloni) è insediato da Konfederacja, partner del Carroccio, e in Germania AfD — anche lei parte del gruppo di Salvini — è in ottima forma, almeno secondo le rilevazioni. Questa circostanza, combinata con la relativa debolezza dei liberali di Macron fa sperare i leghisti. L'auspicio di Salvini è che alla fine Meloni possa traghettare i Popolari verso posizioni sovraniste. Ma a parlare con i meloniani, sembra un esito piuttosto improbabile. Anzi, si percepisce quasi un fastidio nei confronti dei partner di Visegrad, che pure, come dice la premier, non fanno altro che tutelare i loro interessi nazionali. «Non saranno Ungheria e Polonia a definire la linea italiana nella politica europea» dice un parlamentare meloniano. Toni che ricordano più il rapporto tempestoso che FdI una volta aveva con l'Unione europea che i baciamano che si sono scambiati negli anni Meloni e Orbán. La prospettiva di prendere anche le redini dell'Unione europea mette in secondo piano alleanze che, continua il deputato, «potevano avere dei punti di contatto quando eravamo tutti all'opposizione, ma da cui ora possiamo emanciparci». I sovranisti, perfino quelli alleati, non si aiutano tra di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Meloni distrugge il welfare  
Lo difenderemo nelle piazze»

DANIELA PREZIOSI alle pagine 4-5

## FATTI

### Il fronte unito del salario minimo Ma dalle opposizioni si sfilia Renzi

VANESSA RICCIARDI a pagina 5

## ANALISI

### Quelle «vite di scarto» che la politica non protegge

GIORGIA SERUGHETTI a pagina 12

## IDEE

### Dove i fantasmi vivono ancora Racconto del resort estivo d'inverno

KATIE KITAMURA a pagina 15

# Banlieue francesi, da 40 anni il vicolo cieco della République

DANIELE ZACCARIA A PAGINA 9



## IL DUBBIO

www.ildubbio.news

### «Separazione delle carriere la riforma si farà eccome» Fratelli d'Italia gela l'Anm

Il sottosegretario Delmastro smonta la leggenda della fronda sul progetto di Nordio. «Sì anche al sorteggio per il Csm»

SIMONA MUSCO

La separazione delle carriere e il sorteggio dei togati al Csm si faranno. A prometterlo, dal palco della festa dei giovani di Fratelli d'Italia, è il sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove, che lancia un duplice messaggio: nessuno vuole spuntare le armi ai magistrati, ha sottolineato, ma il pro-

#### RIFORMA IN VIGORE DA IERI

### Rifare il dibattito se il giudice va via: le toghe non ci stanno

VALENTINA STELLA A PAGINA 2

gramma di maggioranza verrà portato a termine. Compresa le due riforme più contestate dalla magistratura, sulle quali potrebbe consumarsi uno scontro ben più duro di quello a cui finora si è assistito. L'annuncio di Delmastro arriva nel corso di un dibattito con il direttore del Fatto Quotidiano Marco Travaglio.

A PAGINA 3

#### LA SFIDA

### Via Arenula e il Giudice di pace telematico: «Vedrete, funzionerà»

GENNARO GRIMOLIZZI

Il ministero della Giustizia, sull'estensione del processo civile telematico ai Giudici di pace, in vigore da ieri, rassicura cittadini e avvocati. «Daremo supporto a questa rivoluzione copernicana».

A PAGINA 8

#### CONSIGLIO UE, FALLITA LA MEDIAZIONE CON POLONIA E UNGHERIA

### Il sogno di Giorgia spezzato da alleati estremisti

PAOLO DELGADO

In Italia e in Europa uno dei problemi principali di Giorgia Meloni sono i suoi alleati, quelli un po' più sovranisti di lei, la Lega in patria, i Paesi di Visegrad ma anche la Finlandia ora governata da una destra molto rigida, in Europa.

ALLE PAGINE 4 E 5



### Ma sui migranti Meloni non riesce a redimere gli eurosovranisti

ROCCO VAZZANA

Fumata nera sull'immigrazione al Consiglio europeo. A nulla sono valsi i tentativi di mediazione «fino all'ultimo» di Giorgia Meloni coi vecchi alleati di Visegrad: Polonia e Ungheria.

ALLE PAGINE 4 E 5

#### SUSSKIND

### «Così l'intelligenza artificiale rivoluziona il lavoro dei legali»

Richard Susskind è uno dei massimi esperti di servizi legali, ai quali ha dedicato diversi libri. Il più letto è "Tomorrow's lawyers" (pubblicato in Italia con il titolo "L'avvocato di domani").

GRIMOLIZZI A PAGINA 8

#### «ALMENO 9 EURO L'ORA»

### Legge sul salario minimo dalle opposizioni unite (escluso Renzi, che si è sfilato)

GIACOMO PULETTI A PAGINA 6



#### DIALOGO CON DUE AVVOCATI

### «Miccichè e la droga, il potere va disvelato» Ma è una resa ai pm

FRANCESCO ROMANELLI E ANDREA GOVI A PAGINA 7

3 0 7 0 1  
ISSN 2498-8008 (stamp) - ISSN 2724-5842 (online) - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 ORN/4/2016  
Anno VIII numero 152 SABATO 1 LUGLIO 2023 1,5 euro



a pag. 27

**Contro l'inflazione i tassi servono ma il governo dovrebbe aumentare la competizione fra le imprese**

Marcello Gualtieri a pag. 4

# Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



## FESTIVAL DEL LAVORO

**In autunno dalle Entrate nove testi unici con le oltre 900 norme fiscali esistenti**

Damiani a pag. 29

# Mini liti fiscali, giudice unico

Per i ricorsi presentati da oggi, le cause tributarie di valore inferiore a 5 mila euro saranno decise da un giudice monocratico. Dal 1° settembre udienze telematiche

## ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Nella classifica dei buoni e dei cattivi della settimana, a parte gli inevitabili protagonisti della guerra in Ucraina, ci sono due eccellenze assolutamente negative anche se di dimensione e ruolo ben diverso.

La prima si chiama **Christine Lagarde**. Non si capisce perché la immeritata erede del grande **Mario Draghi** al vertice della **Bce** abbia quasi un perverso godimento quando annuncia notizie negative come la comunicazione che, anche a luglio, il tasso di sconto subirà un altro rialzo. Forse pensa di imitare Draghi, che aveva colto l'occasione di una importante conferenza a Londra per pronunciare, il 26 luglio 2012, la famosa frase «**Whatever it takes**» (in italiano Tutto ciò che è necessario), che ha salvato l'Europa dalla drammatica e stagnante recessione di quegli anni. Invece, non solo la Lagarde fa arrabbiare non pochi governanti europei, ma ottiene un effetto recessivo su una economia

continua a pag. 2

Per i ricorsi presentati da oggi, le cause tributarie di valore inferiore a 5 mila euro saranno decise da un giudice monocratico. E dall'1 settembre prossimo le relative pubbliche udienze si svolgeranno sempre in modalità telematica, dunque da remoto. La previsione è contenuta nella mini riforma del processo tributario che punta a velocizzare il contenzioso nell'ottica dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Tarquini a pag. 22



## Se Kirill venisse in Italia sarebbe subito arrestato

Cacopardo a pag. 5



## DIRITTO & ROVESCIO

Nei commenti di pag. 13 il romano **Valter Vecellio** racconta una sua intollerabile odissea con i taxi romani che però sono da sempre introvabili e quindi la loro scarsità non fa purtroppo più notizia. In questi giorni (nei quali non c'è nemmeno la scusa della pioggia) anche a Milano i taxi sono diventati introvabili. Anche se non c'è il Salone del Mobile e non ci sono nemmeno le sfilate di moda. Cosa sta succedendo allora? I taxisti dicono che sono arrivati molti più turisti del solito e, in particolare, si sono aperti diversi hotel di lusso che hanno clienti che usano solo i taxi. Quindi arriva la manna e noi la calpestiamo mentre il Comune di Milano dibatte animatamente sulla trascrizione delle nascite estemporanee. Tutte cose importanti, certo. Ma davanti alla necessità di difendere la vita dei milanesi e di assicurare la crescita economica della città il sindaco di Milano non può più chiudere gli occhi. Né soccombere ai dikat corporativi dei tassisti. Che non possono tenere al laccio la città. Si è già superato il livello di guardia.

# GB SOFTWARE

## Scopri come GBsoftware può aiutare il tuo Studio

### Software INTEGRATO GB

Il software completo e semplice per Commercialisti e Studi con Contabilità, Fatturazione, Bilancio Europeo, Dichiarazioni e Comunicazioni Fiscali in un'unica piattaforma.



### Software REVISIONE LEGALE GB

Il software per Revisori Legali con un percorso guidato per elaborare le carte di lavoro, calcolare la matrice di rischio e revisione e pianificare l'attività di controllo.



### Software PAGHE GB

Il software per gestire l'elaborazione delle buste paga, il calcolo del cedolino e gli adempimenti previdenziali, assicurativi e fiscali per oltre 400 contratti di lavoro.



### Software CONTROLLO DI GESTIONE GB

Il software per la consulenza aziendale che fa la differenza: Crisi d'Impresa, Budget e Business Plan, Analisi di Bilancio e Centri di Profitto e di Costo.



Provali subito gratis!



## SCOPRI TUTTI I NOSTRI SOFTWARE

[www.softwaregb.it](http://www.softwaregb.it) - 06 97626328 - [info@gbsoftware.it](mailto:info@gbsoftware.it)



## L'allenatore del Psg arrestato C'è un diritto a discriminare

ALESSANDRO SALLUSTI

L'allenatore del Paris Saint-Germain, Christophe Galtier, è in stato di fermo a Parigi per discriminazione razziale ai tempi in cui allenava il Nizza. L'accusa è di aver scritto ai suoi dirigenti email in cui sosteneva di "non volere neri in squadra". È necessario capire meglio la vicenda, nel senso di capire se per caso Galtier ha messo in atto azioni tali da limitare con la forza le libertà altrui. Perché se così non fosse troverei pericoloso che il suo convincimento di "non volere neri in squadra" sia cosa penalmente rilevante e quindi punibile addirittura con l'arresto.

Mi spiego. Ovvio che lo Stato non possa discriminare alcuno per razza, religione, opinione politica e fattori fisici, ed è altrettanto ovvio che un privato non possa provocare danno ad altri privati in base a quei motivi. Ma in una società liberale le interazioni tra le persone dovrebbero avvenire solo su base di reciproca volontarietà. Nessuno stato, intendo, dovrebbe obbligarmi ad assumere, così come frequentare o amare, Tizio anziché Caio, sul piano personale o imprenditoriale nessuno dovrebbe poter impormi di non discriminare in base alle mie convinzioni.

Per quanto odiosa - a volte ributtante - possa essere, la discriminazione in sé non è reato. Berlusconi non voleva nel suo staff persone con la barba, nelle boutique del lusso non troverete commesse storpie (discriminazioni fisiche); non penso che Laura Boldrini prenderebbe nel suo staff un giovane in gamba ma con la testa rasata e un simbolo celtico tatuato sul braccio (discriminazione politica); una scuola cattolica difficilmente assumerebbe una maestra islamica e viceversa (discriminazione religiosa); un gay non metterebbe su famiglia con un etero e viceversa (discriminazione sessuale); la stragrande maggioranza dei matrimoni avvengono tra persone della stessa razza (discriminazione etnica).

Se l'unica colpa di Galtier è di volere una squadra di soli bianchi non vedo dove sia il reato, semmai peggio per lui perché come noto i giocatori di colore sono mediamente più bravi di loro. Del resto il diritto di scelta è ciò su cui si fonda la libertà e per questo lo Stato, tanto più la giustizia, dovrebbe starne fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Record di occupati Meno mance grilline più italiani al lavoro

## Altro che rivolte: dopo l'annuncio dello stop al reddito di cittadinanza il nostro Paese è ripartito. Mai così tante persone attive dal 2004

## Ma a Bruxelles è stallo sulla trattativa per i migranti

SANDRO IACOMETTI

Occupazione da record, disoccupazione ai minimi storici. Sarà un caso, ma da quando il governo ha iniziato a smantellare il reddito di cittadinanza il lavoro (...)

segue → a pagina 3

PIETRO SENALDI → a pagina 4

Parigi brucia, Berlino sbanda



Il cancelliere tedesco Scholz e il presidente francese Macron

## Francia e Germania zavorre d'Europa

FRANCESCO SPECCHIA

C'erano una volta due giganti, Charles de Gaulle e Konrad Adenauer. Nel '63 firmarono il Trattato dell'Eliseo e inchiodarono il destino dell'economia europea allo storico "asse franco-carolingio" (...)

segue → a pagina 7

Sculacciato dal ministro di Zelensky

## Se l'Ucraina in tv batte Travaglio 5-0

GIOVANNI SALLUSTI

Forse non abbiamo mai compreso davvero l'essenza del travaglio, inteso come forma specifica del giornalismo italico (non si danno analoghi casi occidentali). Sì, ovviamente, (...)

segue → a pagina 15

A Farage mezzo milione di sterline

## L'uomo della Brexit finanziato da Mosca

MATTEO LEGNANI

«È una vendetta per quello che ho fatto. Sapevo che le multinazionali e il mondo della finanza britannica non me l'avrebbero fatta passare liscia». Così, su Twitter, Nigel Farage (...)

segue → a pagina 14

La protesta smontata

## Arriva l'estate: i ragazzi in tenda filano da mamma

VITTORIO FELTRI

Siamo stati studenti e conosciamo benissimo le debolezze della categoria. La quale è convinta di essere più avanti degli adulti a cui cercano di imporre idee balzane. Chi ha vissuto il Sessantotto ne sa qualcosa. In quegli anni i ragazzi erano quasi tutti di estrema sinistra e imponevano le loro idee malsane perfino con la violenza. Organizzavano ogni settimana dei cortei e se vedevano un uomo maturo che aveva in tasca la *Notte*, un quotidiano del pomeriggio considerato di destra, (...)

segue → a pagina 11

ROCCELLA SOTTO TIRO

## Ci mancava solo la polemica sui nomi dei cani

DANIELA MASTROMATTEI

→ a pagina 8



Presente i cani? Forse sì, e infatti nessun giornalista d'un tratto titolerebbe «Occhio ai cani» per spiegarvi che se un cane vi ringhia addosso (e sbava, trema, mostra i denti e ha gli occhi iniettati di sangue) l'esperto consiglia che «è meglio non toccarlo». Però è quello che sta succedendo con la cazzata del «pesce scorpione», una varietà tropicale che avrebbe «invaso» il Mediterraneo quale «pesce alieno» assieme al pesce palla e al pesce coniglio che sembrano la versione marina di Peppa Pig (o un pesce d'aprile) ma esisto-

## L'appunto di FILIPPO FACCI Cani e pesci

no davvero, tanto che qualsiasi appassionato subacqueo li ha visti nel Mar Rosso, alle Maldive o appunto nel Mediterraneo, senza che fossero segnalati come particolarmente «pericolosi» a meno di grattugiarsi addosso. Il quotidiano *Libero*, che pure ha dato la notizia, si permette di aggiungere che nel nostro mar Mediterraneo esistono da sempre anche la

tracina, il trigone, il prete, 15 tipi di meduse urticanti (compresi gli anemoni), lo scorfano, la murena, la torpedine e la pastinaca, più altri, i quali, tra aculei, pungiglioni, spine, tentacoli, veleni e scosse elettriche, fanno sconsigliare - ci informa un esperto biologo marino - di prenderli a morsi nudi e crudi. Soprattutto perché, nel Mediterraneo, il vero scoop non sarebbe trovare un pesce pericoloso, ma un pesce, uno qualsiasi: per informazioni rivolgersi ai pescatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUSTENIUM PLUS

Integratore alimentare  
CON VERO SUCCO DI ARANCIA  
22 BUSTINE DA 8 g  
Con edulcoranti.

I TUOI MOMENTI INTENSI

PER LA TUA  
ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI  
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA,  
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



GUARDA GRATUITAMENTE il nuovo video podcast di *Libero* su [www.liberoquotidiano.it](http://www.liberoquotidiano.it)

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

3 0 7 0 1  
9 4 7 7 0 3 9 1 6 9 9 0 1 5



# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Sabato 1 luglio 2023  
Anno LXXIX - Numero 179 - € 1,20  
Sant'Aronne

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI  
www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

## CONSIGLIO SUI MIGRANTI

# Meloni scopre il bluff Ue

*Polonia e Ungheria vogliono la ricollocazione su base volontaria*

*Salta l'accordo a Bruxelles il premier prova a mediare «Continuiamo a lavorarci»*

*Salvini deluso dall'Europa «Adesso passi ai fatti Stanno sbarcando a migliaia»*

### Ztl

#### Altri 4 mesi di divieti

Prorogata l'ordinanza che bandisce i veicoli più inquinanti

Zanchi a pagina 17

### Scuola

#### Bonifiche lumaca per l'amianto

Asili, primarie e medie Ecco i municipi dove ci sono criticità

Conti a pagina 16

### Campidoglio

#### Dem nel panico sull'immondizia

Malumori perché la situazione in città è fuori controllo



a pagina 20

### Torresina

#### Far west in pieno giorno

Rapina a un tabaccaio Il commerciante spara ai ladri in fuga

Marsico a pagina 18

### Il Tempo di Oshø

## L'abbraccio «fatale» di Schlein Vuole aiutare Sanchez in Spagna



"Ma voi vi intendete anche di elezioni generali?"

"Diciamo che ultimamente la nostra specialità sò le regionali, ma anche sulle politiche siamo leader del settore"

Campigli a pagina 6

## Sequestrata nell'appartamento dell'omicidio. Oggi interrogatorio del giovane Droga in casa del killer di Michelle

**Accoltellato al bar da un 20enne A Caserta 17enne ucciso per una ragazza contesa**

Bruni a pagina 9

... Gli inquirenti hanno trovato droga nell'appartamento di Primavalle dove è stata assassinata Michelle Maria Causo mercoledì scorso. L'autopsia ha confermato che sono state sei le coltellate che hanno ucciso la ragazza. Intanto è stato anticipato ad oggi l'interrogatorio dell'amico preso subito dopo l'omicidio e trattenuto in stato di fermo.

Parboni a pagina 19

... Salta l'accordo sui migranti a Bruxelles. Nel Consiglio europeo Polonia e Ungheria dicono «no» al ricollocaimento tra i Paesi della Ue: vogliono una distribuzione solo su base volontaria. Meloni continua la mediazione e Salvini sbotta: «L'Europa passi dalle parole ai fatti».

Romagnoli a pagina 2

### Ratifica del trattato

#### Sospensiva sul Mes Se ne riparla tra 4 mesi

Di Capua a pagina 3

### Infrastrutture

#### Parte il codice appalti voluto dalla Lega

Ventura a pagina 4

### La tv fa il pieno di ascolti

#### Il talento di Delogu e buona musica Così l'estate decolla



Caterini a pagina 22

## COMMENTI

- **BENEDETTO**  
Spazio alle generazioni che «meritano»
- **PARAGONE**  
L'Europa si dimostra sempre più un bluff E pure costoso
- **BAILOR**  
Musk and Zuck duello al Colosseo

a pagina 13



### ENDOSCOPIA DIGESTIVA GASTROSCOPIA E COLONSCOPIA

Gli esami sono eseguiti con i sistemi più avanzati e di ultima generazione

PRENOTA IL TUO APPUNTAMENTO

ARTEMISIA LAB ESTESAN  
Via Nemorense, 90 - QUARTIERE TRIESTE

TELEFONO  
06 39919869



La salute al primo posto

www.artemisialab.it

### Consigli non richiesti

L'Italia è un paradosso come il calabrone, che secondo una nota credenza popolare non potrebbe volare a causa del suo peso in rapporto alla superficie alare, e invece vola felicemente ronzando nei giardini. Per spiegare questo apparente paradosso, bisogna partire dai grandi numeri del Belpaese. Lo Stato incassa ogni anno circa 900 miliardi (570 di entrate tributarie, 235 di entrate contributive, 90 di altre entrate), e ne spende due terzi in socialità. La spesa pubblica negli anni post Covid, e a causa della guerra, ha sfondato il tetto dei mille miliardi. (...)

DI CICISBEO

Segue a pagina 13

# Perugia

cronaca.perugia@lanazione.net

Redazione: Piazza Danti, 11 - 06121 Perugia - Tel. 075 5755111  
Pubblicità: Speed - Via M. Angeloni, 80/B - 06121 Perugia

spe.perugia@speweb.it

**Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE**

**SAN SISTO** Via G. Dottori, 90  
(accanto AD Motor) tel. 075 54 53 060

**PONTE FELCINO** Via Mastrodicasa, 168  
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratiched.com

L'uomo stava orinando su un monumento

**Difende il decoro: viene aggredita in piazza del Bacio**

A pagina 3



Perugia centro, di pomeriggio

**Altra spaccata Due furti in cinque giorni**

A pagina 3

**Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE**

**SAN SISTO** Via G. Dottori, 90  
(accanto AD Motor) tel. 075 54 53 060

**PONTE FELCINO** Via Mastrodicasa, 168  
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratiched.com

## Rissa tra ragazzine: risate e 'video'

Violento episodio a Bastia. E i coetanei invece di dividerle incitano, insultano e postano il tutto sulla chat

Baglioni a pagina 2



STUDIO DELL'AUR CERTIFICA CHE LA MANIFESTAZIONE È UN VOLANO DI SVILUPPO

### IL BUSINESS-UJ: SONO NOTE D'ORO

A pagina 7

L'evento è un vero traino per l'economia: quest'anno previste oltre 102mila persone, che spenderanno più di cinque milioni. E La Nazione dedica un libro ai cinquant'anni del Festival

Umbertide e Spoleto

**Un 'grande fratello' per la sicurezza Cresce il numero delle telecamere**

Alle pagine 13 e 15

PRESTITI BANCARI, I DATI

Mutui per la casa la richiesta è in calo  
Età media: 40 anni

A pagina 5

Terni, ulteriore stop all'Ast

**Per le Acciaierie sarà ancora cassa integrazione Tre settimane**

Cinaglia a pagina 16

SERVIZIO RIVENDITORI

PER SEGNALARE RITARDI E/O ESAURITI

**051/6006039**

Lunedì-Venerdì 9.00-13.00 / 14.00-17.00

La scrittrice: «Mia figlia ha studiato a Perugia»

**Folla per la Atwood «Un piacere venire qui»**

S. Coletti a pagina 6



Approvato l'assestamento di bilancio

**Tagli e più entrate Così la Regione trova 14 milioni**

La giunta ha messo da parte un tesoretto e ha deciso di investirlo in diversi settori

A pagina 5

**Agenzia Pratiche Auto PERUGIA PRATICHE**

**SAN SISTO** Via G. Dottori, 90  
(accanto AD Motor) tel. 075 54 53 060

**PONTE FELCINO** Via Mastrodicasa, 168  
tel. 075 59 19 336

www.perugiapratiched.com

# LA NAZIONE

SABATO 1 luglio 2023  
1,70 Euro

Firenze

FONDATO NEL 1859  
www.lanazione.it



[San Miniato, la scelta del Corazzano](#)

**«Il calcio giovanile deve essere gratis»  
Stop a quota e spese**

Marchini e Nuti a pagina 17

LA NAZIONE

Il tuo quotidiano ovunque ti trovi

lanazione.it/quotidiano-estate



## Fondi e aiuti Ue in stallo: tutto rinviato

La maggioranza rinvia a novembre la decisione sul Mes, ira delle opposizioni. Progetti in ritardo, non arriva la terza rata del Pnrr Servizi  
**Interviste** Cottarelli: alla fine voteranno il salva Stati. Calenda: salario minimo con Pd e M5s? Solo buonsenso. Migranti, salta l'intesa da p. 4 a p. 8

[Dopo il golpe fallito](#)

**Ora Putin è disperato e più pericoloso**

Bruno Vespa a pagina 9

[Una crisi dietro l'altra](#)

**Macron debole in patria e in Europa**

Lorenzo Castellani a pagina 3

[Suicida in cella il killer](#)

**Lea Garofalo, simbolo di lotta contro i clan**

Simone Arminio a pagina 13

**GIOVANE UCCISO IN FRANCIA, GUERRIGLIA NELLE BANLIEUE. MACRON: «RIMANETE A CASA»**



## I GIORNI DELL'ODIO

**Coprifuoco e blindati nelle piazze. Fermato il tecnico del Paris Saint Germain per razzismo**

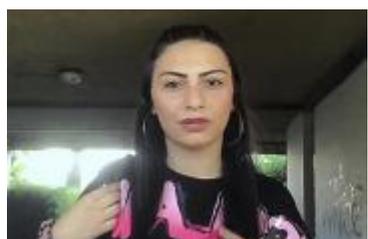
Serafini e Jannello alle pagine 2 e 3



[Zuppi in Italia dopo la missione](#)

**Dialogo aperto con il Cremlino**

Boni a pagina 9



[Femminicidio di Primavalle](#)

**Michelle tentò di difendersi**

Femiani alle pagine 10 e 11



[Turismo, numeri record](#)

**In 30 milioni pronti a partire**

De Franchis e Bonezzi alle p. 18 e 19



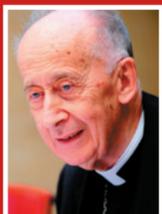
SPADA  
ROMA

spadaroma.com

## Il dibattito

Caro Quagliariello,  
la Chiesa di Ruini  
è un capitolo chiuso

Fabrizio Mastrofini a pag. 10



## Libri

Il fantasma  
della famiglia aleggia  
sul Premio Strega

Filippo La Porta a pag. 11



## Gaetano Azzariti

«Impossibile una legge  
per non usare il Mes»

Angela Nocioni a pag. 5



## Visegrad dice No all'alleata Giorgia

# CLAMOROSO: MELONI STAVOLTA PRENDE GLI SCHIAFFI DAI FASCISTI

David Romoli

★  
Se non Giorgia, chi? Questo deve aver pensato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel quando, dopo una notte di tregenda e col Patto immigrazione arenato nelle secche del No polacco e ungherese, ha chiesto alla premier italiana di provarci lei a convincere gli amici Orbán e Morawiecki. Lei ha incontrato i due capi di governo sovranisti. Niente da fare: "Ho tentato. Ora continueremo a lavorare con questi Paesi". Al posto di un'intesa che non c'è, perché sarebbe stata necessaria l'unanimità, 25 Paesi su 27 hanno approvato le conclusioni di Michel, che sono

un puro esercizio di sgusciante equilibrismo. Nonostante la difesa d'ufficio da parte della Meloni degli amici-nemici dell'est, il quadro dei rapporti interni alla destra europea non è affatto sereno. Alla fine qualcuno uscirà vincente e qualcuno sconfitto, non su un capitolo qualsiasi ma sulla questione per la destra stessa più identitaria di tutte, quella dell'immigrazione. Se, come è probabile, la Ue andrà avanti con il Patto del Lussemburgo a covare rancore profondo contro l'Italia saranno Ungheria e Polonia. In caso contrario a non perdonare agli alleati nazionalisti una pesantissima sconfitta sarà il governo italiano.

A pagina 4

## LEGGI ANTIRAZZISTE ADDIO



# C'era una volta l'America

Piero Sansonetti a pag. 3

## EDITORIALE

# De Luca, come Nanni Moretti

Ha detto il governatore della Campania Vincenzo De Luca: "La segretaria del Pd aveva avvertito che la rivoluzione non è un pranzo di gala. Ma almeno un tramezzino elettorale, un mezzo spuntino. Niente. Vedendo il risultato delle elezioni del Molise siamo ridotti alla fame elettorale. Siamo all'ennesimo successo travolgente del centrosinistra e del famoso campo largo. Direi ai dirigenti del Pd di mettersi comodi: c'è sempre un altro 10 per cento di voti residui da perdere. Non ho dubbi che la genialità di questo gruppo dirigente consentirà di fare piazza pulita di quello che rimane".

Il discorso di De Luca contro Elly Schlein, sempre condito con il suo celebre umorismo, assomiglia molto a un altro discorso pronunciato da un personaggio dello spettacolo, regista celeberrimo e conoscitore delle cose di sinistra: Nanni Moretti. Che nel febbraio del 2002 salì su un palco in piazza Navona e, indicando i dirigenti dei Ds, gridò: "finché i dirigenti restano questi la sinistra perderà sempre". Da quel discorso nacquero i Girotondi, padri e creatori del qualunque di sinistra, del populismo e precursori dei 5 Stelle.

I dirigenti dei Ds non si fecero intimorire. Si misero a lavorare sodo e alle successive elezioni politiche sconfissero Berlusconi e andarono al governo. Chissà se De Luca portò bene come Nanni.

## Francia allo sbando Macron sempre più debole

Umberto De Giovannangeli

★  
«Parlare di guerra civile strisciante - dice Eric Jozsef, corrispondente di Libération - è eccessivo. Quello che fa discutere molto in questo periodo è l'americanizzazione della società francese. C'è una tensione fortissima che precede il caso del ra-

gazzo ammazzato dalla polizia. Si è rotto in qualche maniera un legame tra una parte della popolazione e la polizia. La polizia è vista da una parte significativa della popolazione come un organo repressivo, in particolare dopo la vicenda dei gilet gialli. Macron è indebolito. Non potrà ricandidarsi tra quattro anni, e le opposizioni inaspriscono i toni già da adesso»

A pagina 9

## Il governo è contro i poveri L'Unità? Il Pd ne ha bisogno

Matteo Orfini

★  
Nel momento in cui c'è una forte ripresa dell'inflazione, che colpisce soprattutto le fasce popolari, Meloni viene in aula a dire che è colpa dell'Europa. Senza invece dire cosa il governo può e deve fare per sostenere le fa-

sce più deboli. Questo è l'ennesimo attacco a quella parte del paese che pure - non tutta ma in una dimensione significativa - aveva votato a destra, operato da questo governo. L'Unità? Non c'è dubbio che il fatto che sia tornata in edicola è bene per il Pd e più in generale è un bene per il panorama dell'informazione italiana.

A pagina 2

## PARLA MATTEO ORFINI

Umberto De Giovannangeli ★

L'«estate militante» lo avrà tra i protagonisti. E a *L'Unità*, Matteo Orfini, deputato del Pd, già presidente Dem, spiega il perché. Per convinzione, non per disciplina di partito. E poi l'elogio a *L'Unità*, che di questa «estate militante» può essere preziosa compagna di viaggio.

**Nell'ultima Direzione nazionale del Pd, la Segretaria Elly Schlein ha lanciato l'«Estate militante» dei Dem. E' una efficace definizione mediatica o è l'inizio di qualcosa di più profondo e coinvolgente?**

Penso che debba essere l'inizio del lavoro di riorganizzazione e rafforzamento del Partito democratico. Da quando Elly Schlein ha vinto le primarie siamo stati schiacciati da una agenda politica che prevedeva elezioni amministrative, da ultimo le regionali in Molise. Abbiamo dovuto affrontare scadenze che erano prioritarie, essendo elezioni. Ora invece abbiamo il tempo per poter lavorare sul Partito democratico, sul suo rafforzamento e anche sulla ridefinizione di una identità, partendo da un clima diverso che c'è. Il Congresso ha portato una spinta sulla quale però bisogna costruire politica, iniziativa. L'«estate militante» è l'inizio di questo lavoro, cioè il tentativo di mettere all'opera il partito e iniziare a costruire nel paese su alcuni temi, quelli indicati nella Direzione, una opposizione più forte, radicata e quanto più possibile allargata. Di questo c'è bisogno. C'è bisogno di alzare il livello e la forza della nostra opposizione, perché il governo è forte ed è aggressivo. Si è visto con la Meloni in Parlamento, tono, modi, argomenti, rozzezza e arroganza con cui si è presentata, dimostrano come ci sia bisogno di una opposizione dura e forte.

**Una opposizione dura e forte si definisce a partire dai contenuti del suo agire, soprattutto sui grandi temi che segnano il nostro tempo: guerra, accoglienza, lavoro, cambiamenti climatici, migrazioni, diseguaglianze...**

Il primo obiettivo che un'opposizione deve avere è quello di battere la maggioranza, quindi vincere le elezioni la volta successiva. Per fare questo c'è bisogno di varie cose...

**Quali?**

C'è bisogno di una identità e di un profilo chiaro, programmatico e politico. Deve essere chiaramente identificabile quali sono i punti di differenza tra noi e la destra, quali sono le priorità del Pd. C'è bisogno di una strategia politica, cioè di capire come rendere l'attuale maggioranza minoranza, e quindi come si aggregano forze e si dividono le loro. Questo vuol dire individuare come, su quali battaglie, attorno a quali priorità politiche e sociali, s'intacca quel blocco di consensi. Come si conquistano voti di persone che hanno votato a destra o che non hanno votato e li si porta a votare centrosinistra. Per fare questo occorre un grande sforzo di analisi. Capire da chi è costituito il blocco sociale di centrodestra, individuando quali possono essere le parti più aggredibili. Faccio un esempio. Non c'è dubbio che il centrodestra ha preso una parte dei voti, soprattutto lo ha fatto Giorgia Meloni, tra i ceti popolari, nella parte del paese più in difficoltà anche economicamente. Nel momento in cui c'è una forte ripresa dell'inflazione, che colpisce soprattutto le fasce popolari, Meloni viene in aula a dire che è colpa dell'Europa. Senza invece dire cosa il governo può e deve fare per sostenere le fasce più deboli nel momento in cui cresce l'inflazione. Questo è l'ennesimo attacco a quella parte del paese che pure, non tutta ma in una dimensione significativa, aveva votato a destra, operato da questo governo. Dalla prima legge di bilancio, i tagli alla sanità pubblica, i tagli ai sostegni per chi non ce la fa a pagare l'affitto, il rifiuto di combattere i contratti precari, il rifiuto di contrastare l'inflazione. Ogni volta nascosti dietro a battaglie ideologiche che servono soltanto a distrarre. Contro i migranti, contro i rave, contro la Bce, contro l'Europa. Se c'è un problema in Europa sono proprio loro, come ha dimostrato il fallimento sui migranti al Consiglio d'Europa per la posizione degli alleati sovranisti di Giorgia Meloni. Nel tradimento dei ceti popolari da parte della destra c'è una linea di frattura possibile sulla quale costruire un pezzo del consenso del nuovo Partito democratico.

# «DA MELONI DEMAGOGIA SU MIGRANTI E UE PER NASCONDERE IL SUO ATTACCO AI POVERI»

**«Inflazione, contratti precari, tagli alla sanità: nel tradimento dei ceti popolari da parte della destra c'è una frattura possibile su cui costruire un pezzo del consenso del nuovo Pd. Elly deve fidarsi del partito. E viceversa»**



Matteo Orfini

**Come farlo, da cosa iniziare?**

L'ho detto anche in Direzione: non basta il posizionamento politico sulla linea giusta. Bisogna aprire processi politici conseguenti a quel posizionamento. Se noi individuiamo una linea di frattura e un conflitto nuovo dove collocare il Partito democratico, poi dobbiamo costruire lì un processo politico che produca consenso ed eroda quello della destra.

**A proposito di discontinuità con il passato. Molto si è discusso sulla posizione assunta da Schlein sulla Libia, la contrarietà al rinnovo dei finanziamenti alla cosiddetta Guardia costiera libica. C'è chi ha parlato e scritto di un superamento definitivo del «modello Minniti». Lei**

“**Finalmente tutto il Pd per la prima volta in aula ha votato contro il rifinanziamento della Guardia costiera libica: una giornata da cerchiare in rosso**”

**in passato è stato tra i non molti parlamentari Dem che hanno votato contro quei finanziamenti.**

Giovedì 29 giugno è stata per me una bella giornata. Da cerchiare in rosso. Perché finalmente tutto il Partito democratico per la prima volta in aula ha votato contro il rifinanziamento della Guardia costiera libica. La nostra risoluzione su questo è molto netta e chiara. Un giorno importante, perché questa è stata una battaglia difficilissima nel Pd, che abbiamo fatto a volte in troppo pochi e che, però, alla fine è diventata la posizione di tutto il Partito democratico. Di questo è giusto ringraziare la Segretaria del partito che ha prodotto questo passo in avanti. Ma io ci tengo anche a ringraziare quei parlamentari che in questi anni hanno

votato in dissenso, che insieme a me hanno votato contro il finanziamento alla Guardia costiera libica e a questo spesso hanno pagato un prezzo molto alto. Alcuni di loro non sono più parlamentari perché aver fatto battaglie di questo tipo non sempre giova al rapporto con chi ha fatto le liste.

**Fin qui abbiamo discusso di contenuti, priorità politiche e sociali. Ma il dibattito, almeno sui media, sembra tutto concentrato sulla vexata questio delle alleanze. In particolare tra il Pd e il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte.**

Dobbiamo provare a parlare di questo, sempre e solo di questo, e ridurre tutto questo. Altrimenti ci costringiamo ad una discussione molto politicista. In queste settimane ha detto cose molto serie Zingaretti, quando dice che l'obiettivo del Partito democratico deve essere quello di costruire un progetto credibile di governo alternativo a quello della destra e su questo convincere gli italiani. Un progetto politico significa sicuramente anche uno schema di alleanze ma non può ridursi a questo. Concordo con Nicola quando rimarca la necessità di indicare proposte, declinare una idea di cambiamento, di sviluppo del paese e su quelle proposte costruire la forza del Partito democratico. Le alleanze con questi sistemi elettorali servono, su questo non c'è ombra di dubbio, però non c'è alleanza che risulterà vincente se il Pd vivacchia attorno al 20 per cento. Quando demmo vita al Pd lo facemmo per puntare ad una forza che potesse stare almeno attorno al 30 per cento del consenso del paese. Una solida e rappresentativa forza riformista intorno a cui puoi costruire un sistema di alleanze ma da una posizione che consente di giocare la partita. Oggi la difficoltà sta nel fatto che da troppo tempo noi non riusciamo a fare del Pd quella forza trainante. Ed è anche la ragione per cui poi ci troviamo incastrati in discussioni con presunti partner che sembrano più interessati a colpire il Pd che ad allearsi. Noi dobbiamo risolvere quel problema: un progetto politico nuovo sul quale ricostruire la forza del Partito democratico. Questa è la sfida che oggi spetta a un gruppo dirigente diffuso del Pd.

**C'è chi sostiene che il rischio del Pd è che si trasformi in un movimento e non in un partito più strutturato, radicato nei territori, con una sua identità definita.**

Io non credo che questa sia l'idea della Segretaria del partito democratico. L'ho detto in Direzione: Elly Schlein si deve fidare del Pd. Deve convincersi che il partito che guida può essere la risposta ai problemi del paese. Non è qualcosa da cui difendersi ma è qualcosa da dirigere. E dirigere significa anche fare la fatica di considerare il pluralismo, la discussione, la ricerca della sintesi tra posizioni diverse, come una parte del proprio lavoro. Il Partito democratico è anche questo e se questo pluralismo viene diretto in modo abile può esserne anche la forza, la ricchezza interna e non solo. Però il Partito democratico si deve fidare della sua Segretaria. Non è possibile che ogni azione o frase fatta o pronunciata da Elly Schlein venga vivisezionata per verificare se si sta discostando o meno dal presunto spirito originario del Partito democratico. Elly Schlein è la leader del Pd, scelta dagli elettori del Partito democratico. Tutti abbiamo il dovere di fidarci di lei e lei al dovere di fidarsi del suo partito. O si ricostruisce un senso di comunità, per cui ci mettiamo tutti insieme a lottare per lo stesso obiettivo oppure è davvero complicato, anche perché di là c'è una destra forte, aggressiva.

**Per il Partito democratico a cui pensa, l'Unità è uno strumento utile o è un ostacolo addirittura da bandire dalle feste de l'Unità?**

Se non lo ritenessi utile non staremmo parlando. I luoghi dove si può discutere, riflettere, ragionare, a volte anche scontrarsi perché i giornali liberi servono anche a questo, a sfidarsi su posizioni che non si condividono o discutere sulle cose su cui è più difficile farlo. A un partito, ma più in generale a una comunità che pensa, un giornale che fa questo, è uno strumento non solo utile ma irrinunciabile. Non viviamo più in un tempo in cui c'è un giornale di partito. Quel tipo di rapporto è figlio di un'altra epoca. Ma non c'è dubbio che il fatto che sia tornata in edicola l'Unità è bene per il Pd e più in generale è un bene per il panorama dell'informazione italiana che non è sia ricchissimo e poliforme.

SVOLTA DELLA CORTE SUPREMA

Piero Sansonetti



L'America ha cancellato le "affirmative action". Sono delle regole, introdotte 60 anni fa per decreto presidenziale nella legislazione americana, che impongono la protezione delle minoranze etniche e in particolare, come è ovvio, degli afroamericani e degli ispanici. La Corte suprema le ha dichiarate incostituzionali perché, secondo la Corte, violano il diritto all'uguaglianza. La decisione è stata presa a maggioranza: 6 contro 3. Nella piccola minoranza di giudici liberal, che hanno votato contro la sentenza, c'è la celebre Sonya Sotomayor. La quale è uscita dalla riunione della Corte furiosa e sconvolta. E ha spiegato che "non esiste l'aspirazione all'uguaglianza se non si riconosce la disuguaglianza". Il cuore delle "affirmative action" era esattamente questo: il riconoscimento delle disuguaglianze (e soprattutto delle discriminazioni razziali). La Corte suprema degli Stati Uniti è un luogo politico e giudiziario di straordinaria potenza. Raduna i poteri che da noi sono suddivisi tra Corte di Cassazione e Corte Costituzionale. Ma soprattutto è composta secondo criteri, diciamo così, monarchici o feudali. È composta da solo 9 persone e queste persone sono semplicemente scelte dal Presidente degli Stati Uniti, a sua discrezione, e una volta nominate restano nel loro incarico a vita. Se sono nominate quando sono ancora giovani possono durare 30 o 40 anni o anche di più. Cosa ci sia di democratico in questa istituzione è un mistero della fede.

La composizione della Corte è del tutto fortuita. Dentro la Corte, come è logico, c'è una certa quantità di giudici liberal e una certa quantità di giudici conservatori o reazionari. Quale dei due gruppi sia in maggioranza dipende dal caso. E cioè dalla data di morte dei giudici precedenti. Se un giudice liberal muore mentre alla Casa Bianca c'è un repubblicano, è molto probabile che sia sostituito da un conservatore. Viceversa se muore un giudice di destra mentre il Presidente è democratico. Negli ultimi decenni la maggioranza dei giudici anziani è morta sotto presidenze repubblicane, e così la vecchia maggioranza liberal che aveva, negli anni 70, abolito (per la precisione sospeso) la pena di morte, oggi è totalmente rovesciata. E questa maggioranza attuale, fortemente reazionaria, ieri notte ha cancellato le "affirmative action". Il giudice John Roberts, che ha annunciato la clamorosa sentenza ai giornalisti, ha spiegato il motivo della decisione: «Le "affirmative action" erano state immaginate per sanare uno squilibrio, ma non potevano durare per sempre». Quale squilibrio? Quello del razzismo, ovviamente, che negli Stati Uniti (specie al Sud, ma non solo) è erede dell'orrore schiavista che ha accompagnato la nascita e la crescita del Paese. Davvero si può dire che oggi lo squilibrio è cessato? E se è cessato, come si spiega - ad esempio - che la maggioranza assoluta della popolazione carceraria è afroamericana, mentre solo il 13 per cento della popolazione è afro-americana? Il crimine, forse, è nel Dna dei neri? La storia delle "affirmative action" è lunga e accompagna la complessa battaglia degli Stati Uniti contro il razzismo, iniziata soprattutto nel dopoguerra e che ottenne i suoi risultati migliori negli anni 60. Le "affirmative action" sono dei decreti presidenziali ("Executive orders") che prevedono una forma di favoritismo nei confronti delle minoranze etniche sia nei concorsi per impieghi pubblici sia nelle ammissioni all'Università e al liceo. In sostanza, nella loro ultima versione, stabiliscono che a parità di meriti un rappresentante della minoranza etnica è favorito. Cioè conquista alcuni punti in virtù della sua etnia. Sulla base di queste regole molti illustri cittadini neri si sono fatti strada. Per esempio Obama e sua moglie Michelle. Recentemente un gruppo di studenti di estrema destra ha fatto causa alla ultraprestigiosa università di Harvard. E la causa è finita alla Corte suprema che, appunto, ha condannato Harvard e raso al suolo la legislazione antirazzista.



John Kennedy

# KENNEDY?

## NON ABITA PIÙ QUI: L'AMERICA LO CANCELLA E CANCELLA LE LEGGI ANTIRAZZISTE

Le affirmative action fatte decadere dalla Corte Suprema.

Le avevano varate Kennedy, poi Johnson e poi Nixon, proteggevano i neri e gli ispanici. Erano le gambe della lotta al razzismo

Le "affirmative action" furono pensate per tentare un riequilibrio nella pubblica amministrazione, nei licei e nelle università. Dove la presenza dei bianchi (wasp, in gergo), negli anni 50 del Novecento era schiacciante nei confronti dei neri e dei latini. 95, 96 per cento. E dunque bisognava correggere, almeno un po'. Le "affirmative action" furono concepite come leggi contro la discriminazione, che per essere efficaci dovevano non solo frenare ma rovesciare la discriminazione. Furono varate in tre successive ondate. Il primo a emettere un ordine esecutivo fu il mitico John Kennedy, nel 1961, poco dopo della sua elezione alla Casa Bianca. Poi fu la volta di Lyndon Johnson, che dopo aver varato il Civil Right Act (Civil Right Bill), il 2 luglio del 1964, decise di migliorare le "affirmative action", che erano perfettamente complementari al Civil Right Bill. Il quale Right Bill fu una vera e propria rivoluzione nella società americana. Per la prima volta, dai tempi di Lincoln, si varavano delle leggi che favorivano i neri e proibivano la loro discriminazione. Che era ancora fortissima, specie negli stati del Sud dove vigeva la legge non scritta del Jim Crow. La quale vietava ai neri di andare nelle scuole dei bianchi, proibiva loro di sedersi nei bus sui sedili riservati ai bianchi, li escludeva da gran parte delle università, dall'impiego pubblico, gran parte di loro anche dal voto (per ottenere il quale era necessario superare delle prove non sempli-

ci), e persino dai bar, dai ristoranti, dai cinematografi e dai gradi di ufficiale in quasi tutti i reparti dell'esercito. Kennedy fu il primo a dare ascolto alle battaglie dei neri. E giusto un anno prima dell'approvazione del Right bill, il 3 agosto del 1963, il leader cristiano nero Martin Luther King portò un milione di persone a Washington e lì pronunciò il suo celeberrimo discorso: "Ho un sogno, amici miei, il sogno di vedere i bambini bianchi per mano ai bambini neri, il sogno di vedere le rosse colline della Georgia... I have a dream, a dream, a dream". Kennedy lo ricevette. E proprio in quell'occasione iniziò a preparare la legge contro la discriminazione. ma il 23 novembre di quell'anno, tre mesi dopo l'incontro con King, fu ucciso a Dallas. La questione passò nelle mani di Johnson, il vicepresidente che si insediò alla Casa Bianca poche ore dopo la morte di Kennedy, che era considerato dagli osservatori un conservatore. Come tutti i democratici del Texas, che erano eredi politici dei ribelli secessionisti e del Ku Klux Klan. Invece Johnson sorprese l'America e in pochi mesi fece approvare la legge contro il razzismo e subito dopo emanò un nuovo *executive order* che rafforzava le azioni positive. Ma l'ultimo colpo - nuova sorpresa - lo diede Richard Nixon. Che a sua volta rese ancora più forti le "affirmative action", rendendo maggiore il vantaggio dei neri e degli

ispanici, e anche delle donne. In realtà Nixon si porta sulle spalle - come Johnson del resto - la responsabilità della guerra folle del Vietnam, ma in politica interna era un progressista. E probabilmente questo fu il motivo per il quale quelli che oggi chiamiamo i poteri forti decisero di eliminarlo. Incaricarono l'Fbi, che assoldò due giornalisti del *Washington Post*, diventati poi famosissimi, ma in realtà semplici amanuensi dei servizi segreti, e creò lo scandalo famoso, il Watergate, che eliminò Nixon e permise ai repubblicani di iniziare a lavorare al reaganismo e alla svolta liberista e antisociale. C'è chi pensa che il Watergate fu una vittoria della democrazia. No, fu una manovra degli 007 per tagliare le gambe alla parte moderna e sociale del partito repubblicano e per imprimere alla politica americana quella svolta a destra che poi si estese a tutto l'Occidente. Qualcosa però era rimasta di quell'America. L'America della nuova frontiera, della Great society, del sogno egualitario, dell'antirazzismo. Erano rimaste, magroline e solette, le "affirmative action". Ecco, ora le hanno tagliate. Non c'è più niente del kennedismo, di quella speranza lì. Ieri Biden e Obama hanno molto sbraitato. Giusto. Ma ormai sono sconfitti. Biden potrà magari anche vincere le elezioni, ma dell'America spumeggiante degli anni sessanta non c'è più nulla. Bob Kennedy, il ribelle quasi socialista, era stato cancellato da un pezzo. Ieri è scomparsa anche l'ombra di John.

# VISEGRAD RISPONDE PICCHE A GIORGIA

**Polonia e Ungheria fanno saltare il (terrificante) patto immigrazione Ue.  
Fallita mediazione della Meloni che torna con un pugno di mosche**

David Romoli



**S**e non Giorgia, chi? Questo deve aver pensato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel quando, dopo una notte di tregenda e col Patto immigrazione arenato nelle secche del No polacco e ungherese, ha chiesto alla premier italiana di provarci lei a convincere gli amici Orbán e Morawiecki. Lei ci ha provato. Ha incontrato i due capi di governo sovranisti, ha messo sul tavolo tutte le argomentazioni possibili. Niente da fare: "Ho tentato di mediare fino all'ultimo. Ora continueremo a lavorare con questi Paesi".

Fallito il tentativo in extremis, il Consiglio si è rassegnato a ripiegare sull'escamotage che si era già delineato nel corso del durissimo braccio di ferro notturno. Al posto di un'intesa che non c'è, perché sarebbe stata necessaria l'unanimità, 25 Paesi su 27 hanno approvato le conclusioni di Michel, che sono un puro esercizio di sgusciantone equilibrismo. Il presidente esordisce infatti con l'affermazione che fa felice il governo italiano: "L'immigrazione è una sfida europea che richiede una risposta europea". Poi però scivola nel legalese, rinviando alle conclusioni dei precedenti Consigli e rende apertamente conto del dissenso dei due Paesi dell'Est, i quali "han-



Giorgia Meloni, Mateusz Morawiecki e Victor Orbán

no dichiarato, in linea con le precedenti conclusioni del Consiglio, che è necessario trovare consenso su un'efficace politica in materia di migrazione e asilo" e hanno sottolineato che "la ricollocazione e il reinsediamento dovrebbero essere su base volontaria".

Il primo appunto contesta il metodo, cioè la validità di un accordo sul quale non c'è l'unanimità del Consiglio e che è stato raggiunto dai ministri degli Interni Ue a maggioranza qualificata. Il secondo bersaglia invece il merito di quell'intesa, le multe salate per i Paesi che rifiutano i ricollocamenti. La parola finale spetterà

al Parlamento europeo e i 25 che hanno approvato ieri le Conclusioni di Michel sono decisi ad andare avanti con il progetto approvato dai ministri degli Interni l'8 giugno scorso in Lussemburgo. Ma senza accordo nel Consiglio le cose diventano più difficili, anche perché la regola dell'unanimità nel Consiglio, pur se considerata in questo caso non valida, resta in vigore per tutto il resto e permette a Ungheria e Polonia di minacciare rappresaglie pesanti con il loro potere di veto.

Per questo Sanchez, premier della Spagna a cui toccherà la presidenza della Ue nel secondo semestre

2023, promette di "continuare lo sforzo per arrivare a un accordo generale" e per lo stesso motivo Scholz, che rappresentava anche Macron tornato in anticipo nel suo Paese in fiamme, chiede di "chiudere le trattative prima delle europee". L'accordo di giugno, afferma il cancelliere "è stato un successo importante". Però, aggiunge "ci sono compromessi che dobbiamo accettare". La presidente della Commissione europea von der Leyen insiste soprattutto sulla "cooperazione con Paesi terzi contro il traffico di migranti" e sul "supporto ai partenariati". Parole, anche queste, che piacciono molto a Giorgia Meloni.

La premier si dichiara infatti più che soddisfatta dalle posizioni assunte dal Consiglio, sia perché è stato ribadito che il problema deve essere affrontato dall'intera Unione e non dai singoli Paesi sia perché l'attenzione europea è ora concentrata "sulla dimensione esterna, questione impensabile sino a qualche mese fa e oggi condivisa da tutti". Iperboli e trionfalismi a parte, sulla carta l'Italia ha davvero ottenuto risultati soddisfacenti, nessuno dei quali però almeno per il momento concretizzatosi. L'unico passo reale è il Patto oggetto del braccio di ferro con gli amici polacchi e ungheresi. Delusa dai fratelli-coltelli? "Non sono mai delusa da chi difende i propri interessi naziona-

li e la questione che pongono non è peregrina: sono i due Paesi che più si stanno occupando di profughi ucraini con risorse Ue probabilmente insufficienti".

La questione "non peregrina", nel merito, è questa: l'accordo raggiunto dai ministri degli Interni prevede che i migranti regolari siano ricollocati nei vari Paesi europei in quote misurate sulla popolazione dei singoli Stati. Chi rifiuta l'accoglienza deve pagare 20mila euro per ogni migrante in quota non accolto. L'ira di Morawiecki era stata subito fragorosa: "Abbiamo accolto un milione di profughi ucraini, per ognuno di loro la Ue ci dà 12 euro e adesso ci vuole multare con 20mila euro per ogni migrante che accogliamo?". L'intesa sui ricollocamenti è poi integrata da una regola assurda che permette di rimandare gli irregolari nel Paese di ultimo transito di fatto ignorando il rispetto dei diritti umani in quei Paesi. A decidere quali Paesi si possano considerare "sicuri" è infatti chi espelle gli irregolari: la Libia dei torturatori diventa così un'oasi di pace, e del resto sono previsti nuovi fondi per la Guardia costiera libica, lager o non lager.

A conferma di quanto i rapporti siano rimasti deliziosi Meloni conferma il viaggio di Polonia in programma per mercoledì prossimo, che nel clima tesissimo degli ultimi due giorni sembrava poter slittare. Ma nonostante la difesa d'ufficio degli amici-nemici dell'est, il quadro dei rapporti interni alla destra europea non è affatto sereno. Alla fine qualcuno uscirà vincente e qualcuno sconfitto, non su un capitolo qualsiasi ma sulla questione per la destra stessa più identitaria di tutte, quella dell'immigrazione. Se, come è probabile, la Ue andrà avanti con il Patto del Lussemburgo a covare rancore profondo contro l'Italia saranno Ungheria e Polonia. In caso contrario a non perdonare agli alleati nazionalisti una pesantissima sconfitta sarà il governo italiano.

Giulio Seminara



## SALVA-STATI, PALLA IN TRIBUNA: SE NE PARLA A NOVEMBRE

**In un'aula deserta la maggioranza presenta una richiesta per sospendere l'esame del ddl di ratifica per 4 mesi. Meloni e Salvini avrebbero voluto rinviare la pratica a dopo le europee, ma nel braccio di ferro con Fi e Giorgetti passa la linea più "soft"**

**S**ul Mes il governo ha buttato la palla in tribuna, posticipando a novembre una scelta comunque ineludibile e decisiva sulla postura dell'Italia in Europa, finora oscillante tra scontro frontale con Bruxelles e pragmatismo conciliante. Nei desideri di Giorgia Meloni e Matteo Salvini i tempi del rinvio sarebbero dovuti essere più lunghi, possibilmente successivi alle elezioni europee del prossimo giugno, ma nel braccio di ferro interno alla maggioranza con i moderati di Forza Italia e il ministro dell'economia leghista Giancarlo Giorgetti da un lato e Fratelli d'Italia e salviniani dall'altro, ha infine prevalso la linea per il rinvio soft dei primi, tendenzialmente favorevoli alla sottoscrizione italiana del Mes. Da non dimenticare che tutti i paesi dell'eurozona hanno già aderito e aspettano l'Italia per stabilizzare il nuovo strumento. Ieri, in un'aula di Montecitorio semi-deserta con circa una ventina di parlamentari presenti a causa anche del "ponte" tra il weekend e la festa dei patroni di Roma santi Pietro e Paolo, la coalizione di governo ha presentato a nome dei suoi quattro gruppi una richiesta di sospensione per non

esaminare il ddl di ratifica del Meccanismo europeo di stabilità per un periodo di 4 mesi. Sulla richiesta si voterà la prossima settimana ma il dado è tratto: il centrodestra avrà tempo fino a novembre per trovare la quadra su una questione diventata ormai politicamente molto delicata e divisiva, tra europeisti favorevoli e sovranisti contrari. Forza Italia, pur con qualche perplessità, ha aperto al fondo permanente di salvataggio per i paesi dell'eurozona in difficoltà finanziarie, mentre Fratelli d'Italia e la Lega rimangono ostili. Infatti ieri il ministro degli esteri azzurro Antonio Tajani si è dichiarato "non contrario al Mes", auspicando che lo strumento "passi sotto il controllo del Parlamento

e della Commissione", mentre il suo collega vicepremier Salvini ha detto di non volersi sentire "legato mani e piedi a un meccanismo straniero che ha interessi stranieri e che ha cuore e portafoglio all'estero". Nel mezzo rischia di finirci Giorgia Meloni, sostanzialmente sfidata dal leader leghista, pronto a porsi come il solo coerente sovranista ostile al presunto dominio finanziario di Bruxelles nel caso in cui la premier dovesse prima o poi fare un compromesso con l'Unione. Ma oltre la "sfida sovranista" a Palazzo Chigi c'è un disegno: usare l'adesione italiana al Mes come merce di scambio nei vari dossier, dalla trattativa sul nuovo Patto di stabilità e crescita all'immigrazione. A

livello economico da tempo Meloni spinge per scorporare dai futuri vincoli di bilancio gli investimenti per la crescita, in opposizione alla linea rigorista di Germania e Paesi del nord. E non a caso la sospensiva proposta ieri dalla maggioranza ha messo insieme Mes e Patto di stabilità europeo: i "maggiori approfondimenti" sono dovuti alla discussione in atto sulle "nuove regole del Patto di stabilità europeo" e "il completamento dell'Unione bancaria e dei meccanismi di salvaguardia finanziaria". Presente pure uno strano passaggio sul "potere contrattuale": "Resta il fatto che utilizzare il Mes comporta il rischio di stigma e di perdita di potere contrattuale

sul piano europeo e internazionale". Insomma, se alla fine Meloni dirà si non sarà gratis. La premier ieri ha preso tempo e dal consiglio europeo di Bruxelles glissava: "Qui non mi hanno chiesto del Mes". Ma intanto l'opposizione si è insolitamente unita contro il rinvio. Elly Schlein ha definito la premier "nervosa" e il capogruppo dem al Senato Francesco Boccia ha rincarato la dose, "Meloni dissociata dalla realtà". Invece Giuseppe Conte, contrario al Mes, ha detto che la premier in Europa sui grandi dossier è "in preda al panico e non risponde". Critico pure Matteo Renzi: "Meloni prima o poi sul Mes dovrà dire sì e sarà l'ennesima contraddizione".

**Editoriale**

Piccoli calcoli in Europa

**IL DRAMMA RESTA IN ALTO MARE**

PAOLO LAMBRUSCHI

È emergenza in mare per i migranti ed è di nuovo emergenza politica nella Ue. L'esito del Consiglio europeo di ieri conferma che sul tema chiave migratorio, quello dell'accoglienza, l'Europa e i governi nazionali sono divisi, immobili e senza idee. Concentrati su future maggioranze a Strasburgo a un anno dalle elezioni più che sui drammi cui stiamo assistendo da gennaio con circa 1.300 tra morti e dispersi. I numeri spiegano dove sta la vera emergenza. Lampedusa sta accogliendo in queste ore oltre 3.200 migranti, numero otto volte superiore alla capienza del centro di contrada Imbriacola. Nell'ultima settimana di giugno sono approdati sulle coste italiane oltre 5mila persone, stando agli ultimi dati del cruscotto statistico del Viminale, e purtroppo dai racconti dei profughi emerge che vi sono molte persone disperse. Siamo a quota 65mila arrivi da gennaio, in sei mesi sono arrivati quasi gli stessi migranti del 2021. Quando l'attuale premier Meloni e il vice-premier Salvini chiedevano un giorno sì e l'altro pure le dimissioni del prefetto Lamorgese, predecessore al Viminale del prefetto Piantedosi.

continua a pagina 13

**Editoriale**

Londra, alt dei giudici al piano Ruanda

**DIRITTI UMANI SENZA FRONTIERE**

MAURIZIO AMBROSINI

Tocca sempre più spesso alle Corti di giustizia frenare la corsa dei governi verso soluzioni disumane ai drammi dei profughi. Questa volta è stata la Corte d'appello britannica a bocciare il controverso piano di deportazioni verso il Ruanda che il governo conservatore del premier Sunak ha ereditato da Boris Johnson. Un piano avversato dalle organizzazioni umanitarie e dalle Chiese anglicana e cattolica, e contro cui l'Unhcr aveva presentato appello, dopo che nel dicembre scorso l'Alta Corte del Regno Unito l'aveva definito legale. Ora i giudici di Londra hanno stabilito che il Ruanda non è un Paese sicuro per chi chiede asilo, dati i suoi precedenti di detenzioni ed espulsioni arbitrarie di rifugiati: i trasferimenti forzati violerebbero la convenzione europea dei diritti dell'uomo, che proibisce i trattamenti disumani e la tortura. Il verdetto, non unanime, contiene però una clausola che potrebbe rilanciare il piano: il divieto varrà finché il governo di Kigali non avrà corretto le carenze nelle sue procedure di trattamento delle domande di asilo. Vittoria sudata e non definitiva per i rifugiati e difensori dei diritti umani, ma sconfitta comunque cocente per gli esponenti conservatori.

continua a pagina 13

**IL FATTO** Nuovi arrivi a Lampedusa. La premier rivendica il ruolo «centrale» dell'Italia e non lascia gli alleati dell'Est

**Migranti, stallo Ue**

Polonia e Ungheria bloccano l'intesa sulla solidarietà obbligatoria. Fallisce la mediazione chiesta a Meloni. Sul Mes Camera vuota e proposto un rinvio di soli 4 mesi. Caso per il Pnrr

**REPORTAGE** Ventimiglia, tra i respinti al confine



**Dove si spengono i sogni dei profughi**

PAOLO LAMBRUSCHI  
Inviato a Ventimiglia (Imperia)

Due morti annegati a riva a giugno e un centinaio di minori non accompagnati passati dalla Caritas solo a maggio su 2.190 persone assistite. E i dati di giugno sono destinati a crescere mentre oltre frontiera i centri di accoglienza per gli under 18 stranieri sono al collasso. È arrivata un'altra estate di abituale emergenza a Ventimiglia, al confine con la Francia.

Primopiano a pagina 4

Si chiude con un mezzo flop il Consiglio Europeo a Bruxelles: i sovranisti Morawiecki (Polonia) e Orbán (Ungheria) rifiutano le sole conclusioni del summit sulle migrazioni (approvate le altre). Al loro posto adottata una dichiarazione del presidente Michel che prima aveva affidato alla premier italiana un'ultima mediazione coi suoi alleati politici, ma il tentativo è fallito. Lei minimizza l'insuccesso: «Non sono mai delusa da chi difende l'interesse nazionale». Ma per ora nessun effetto: il nuovo Patto siglato a Lussemburgo resta valido, sanzioni per i 2 Stati se non lo applicano. Intanto, a Montecitorio la scena surreale di un'aula vuota per discutere della ratifica del fondo salva-Stati: Fdi chiede subito il rinvio a ottobre, passa la linea morbida di Giorgetti mentre Meloni e Salvini puntavano a un anno. E la terza rata Pnrr ancora non arriva.

Primopiano alle pagine 5, 6 e 7

**FRANCIA**

**Altri violenti scontri con una vittima Fermati i trasporti Macron contro i social**



La Francia ha paura, perché la rabbia si propaga in tutto il Paese. Il governo ha già ipotizzato l'entrata in vigore dello stato d'emergenza, Macron fa appello a famiglie e social e si registra la morte di un ventenne.

Zappalà a pagina 10

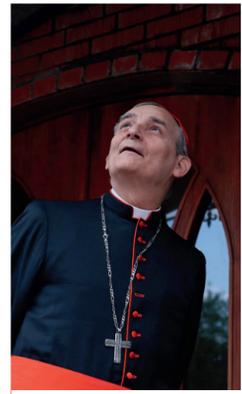
**GUERRA IN UCRAINA** Lavrov apre sul ritorno dei bimbi. Secondo incontro al Cremlino

**La missione di Zuppi a Mosca: si sono aperti percorsi di pace**

MIMMO MUOLO

Se politica dei piccoli passi doveva essere, si può affermare che i passi, durante i giorni moscoviti del cardinale Matteo Zuppi conclusi ieri, sono stati compiuti. Alcuni anche non proprio piccoli. Come ad esempio il secondo incontro (dopo quello di mercoledì) con il consigliere di Putin, Yuri Ushakov. Un risvolto inatteso che, si fa notare da parte russa, è servito per «riassumere i risultati», dopo che giovedì l'inviato del Papa aveva incontrato Maria Lvova-Belova, commissario per i diritti del bambino, e soprattutto il patriarca russo-ortodosso Kirill.

Primopiano alle pagine 2 e 3



Il cardinale Matteo Zuppi

**I nostri temi**

**INCONTRI D'AUTORE**

**«Tra Roversi e Pasolini pagine di vita»**

FERDINANDO CAMON

Quale incontro mi ha cambiato la vita? Si deve andare alla stagione di «Rendiconti», rivista letteraria che mi ha formato insieme ai dialoghi con Zanzotto e Fortini. Col libraio e scrittore bolognese.

A pagina 14

**IL COMMENTO**

**I giorni dei Pride e l'idea cristiana di persona**

BRUNO FORTE

Agli eventi di queste settimane e alla loro eco mediatica non hanno corrisposto contributi critici che ne mostrassero i valori in gioco. Serve riflettere alla luce della visione cristiana dell'uomo.

A pagina 14

**INTERVISTA**

**Monsignor Pezzi: positivi i segnali di ascolto reciproco**

RICCARDO MACCIONI

È stato importante il fatto stesso di incontrarsi. Per l'arcivescovo di Mosca, Pezzi la visita di Zuppi è andata bene. Non scontata la disponibilità ad ascoltarsi.

Servizi

nel primopiano a pagina 3

**IL DELITTO DI ROMA**

**Michelle, la droga dietro l'omicidio?**

Liverani a pagina 8



**NELLE CITTÀ**

**I taxi "introvabili" I sindaci: più licenze**

Pittaluga a pagina 11

**VACANZE**

**Camping-agriturismo ecco le scelte low cost**

Solaini a pagina 12

4153  
15 luglio 2023  
Quotidiano  
Anno LVII

**LA CIVILTÀ CATTOLICA**

La sua visione e la tradizione della guerra giusta verso il fanatismo. A 80 anni da «L'essere o il nulla» di Jean-Paul Sartre. La Lega araba ribatte la Siria. Africa subsahariana e Maghreb: crisi di identità, razzismo, conflitti. Stabilità ed «eserciti spinti». Crisi del modello liberal-democratico. Il vescovo Mario Riboldi. Scandali per l'Incanto. Enzo Innocenti: l'importante è esagerare.

Acquista il quaderno 4153 su [www.laciviltacattolica.it](http://www.laciviltacattolica.it)

**Preistorie**

Roberto Mussapi

**Luna invidiosa**

Lui è nascosto, nel giardino, di notte. Si sono appena conosciuti, alla festa, e innamorati. Lei appare alla finestra e Romeo dice a sé stesso che lei, Giulietta, è l'Oriente, il Sole: «Sorgi, bel sole, e uccidi la luna invidiosa.» Soltanto Shakespeare può creare simili versi: la giovane donna appare al balcone non come la delicata luna, ma l'abbagliante, l'ardente sole, in piena notte. E Romeo definisce la luna, l'astro amato da tutti i poeti, da tutti gli innamorati, «invidiosa» di lei, di Giulietta. È una professione d'amore assoluto. Parla come dovrebbe sognare di parlare ogni giovane uomo: da innamorato e da poeta. E

Giulietta, che lo scorge, dal balcone, Giulietta come la donna, sempre, in Shakespeare e nella vita, è ancora di più: «I nostri nomi ci ostacolano, i Montecchi e i Capuleti sono famiglie nemiche. Romeo, il nome ci divide. Io da questo istante non sarò più Giulietta, io non ho più nome, per essere tua». Romeo è pari alla donna di cui si è innamorato: rinuncia subito al suo nome: «Da adesso non sarò mai più Romeo». La segue, cancellano ognuno il proprio nome. Lei lo ha detto: «Ciò che chiamiamo rosa avrebbe lo stesso profumo anche senza il suo nome». È la più grande scena e poesia d'amore di sempre: l'amore è darsi all'altro, cancellando anche il proprio nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agora**

**FILOSOFIA**

**Robert E. Goodin: «La democrazia è fare la cosa giusta»**

Pellegrino a pagina 17

**STORIA**

**La caccia alle streghe una creatura dell'umanesimo**

Cardini a pagina 18

**TEATRO**

**Testori e Manzoni secondo Andrée Ruth Shammah**

Calvini a pagina 19

La tua firma impiatta

Donna il tuo 5xmille a Banco Alimentare

Ogni giorno aiutiamo 1.700.000 persone in Italia. Con una sola firma possiamo distribuire alle strutture caritative convenzionate 300 kg di alimenti che diventano 600 pasti per chi è in difficoltà.

Scopri quanto impatta la tua firma su [bancoalimentare.it/5xmille](http://bancoalimentare.it/5xmille)

Per destinare il tuo 5xmille inserisci questo codice fiscale nella tua dichiarazione dei redditi: **97075370151**

Banco Alimentare



### Oggi Alias

**LUIGI SERAFINI** Incontro con l'architetto, autore del famoso «Codex», nel magico spazio del suo appartamento sotto sfratto



### Domani Alias Domenica

**LIDIA YUKNAVITCH** scende a patti con l'autobiografia; Jan Hasmann, teologia dell'esodo; Guttuso inglese; l'ultimo sogno di Pedro Almodovar



### Visioni

**CINEMA** Il canale tv dei «classici» Usa minacciato dai tagli, si mobilitano per difenderlo Spielberg e Scorsese  
**Giulia D'Agnolo Vallan** pagina 13

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con  
**ALIAS**

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE  
+ EURO 2,00

SABATO 1 LUGLIO 2023 - ANNO LIII - N° 154

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

Agenti delle squadre antisommossa dispiegati nella notte a Parigi foto Ap

## Douce France



Migliaia di agenti e blindati nelle strade, centinaia di arresti, stop ai bus e ai grandi eventi. E altri due morti. Stretta di Macron contro i tumulti esplosi dopo l'uccisione di Nahel, la Francia scivola nello stato d'emergenza senza dichiararlo. Anche l'Onu contro la polizia: «C'è razzismo»

pagine 2, 3

**MINATORI SARDI DI GENNAS TRES MONTIS ERANO SCESI 500 METRI SOTTO TERRA CONTRO LA CHIUSURA**

## Fuori dalla miniera, una prima vittoria

■ Hanno ottenuto una prima vittoria i minatori di Gennas Tres Montis usciti ieri sera dai pozzi nei quali hanno trascorso due giorni e una notte. Ce l'hanno fatta, anche se non tutti gli obiettivi della protesta sono stati raggiunti. Nel vertice di ieri mattina, convocato a Ca-

gliari dall'assessora all'industria Pili, sono passate due delle loro richieste. La Regione Sardegna, con una delibera, ingiungerà a Igea (la società controllata che gestisce le miniere sarde) di pagare gli stipendi dell'ultimo mese che ancora non si sono visti. Saranno an-

che «corrette» le lettere di trasferimento inviate due giorni fa ai minatori che non passeranno al gruppo privato Mineraria Gerrei che da oggi rileva la gestione della miniera ma non ha ancora sciolto la riserva sulle richieste dei sindacati.  
**COSTANTINO COSSU A PAGINA 6**

### OPPOSIZIONE UNITA (TRANNE RENZI) «Salario minimo a 9 euro l'ora»

■ Da M5s, Pd, Avs, Azione e Più Europa il progetto di legge per il «salario minimo». Dopo anni di divisioni arriva un testo avanzato, molto simile a quello propo-

sto da Nunzia Catalfo (M5s). Tetto unico per tutti i lavoratori e estensione erga omnes dei contratti nazionali. Sconfitti Renzi e la Cisl. **FRANCHI A PAGINA 6**

### all'interno

#### Consiglio europeo Migranti, Meloni non convince gli amici sovranisti

Tolto il paragrafo sulle migrazioni dal comunicato finale del Consiglio Ue, resta una dichiarazione del Presidente. Meloni non è riuscita a mediare con Polonia e Ungheria.

**ANNA MARIA MERLO  
PAGINA 4**



#### Lampedusa Record di sbarchi negli ultimi 3 giorni «Ci sono dispersi»

Sull'isola arrivano oltre 4mila persone in 72 ore. Hotspot strapieno. La prefettura di Agrigento a lavoro per i trasferimenti. Su un barcone: «Alcuni di noi caduti in acqua»

**GIANSANDRO MERLI  
PAGINA 4**

#### Mes La destra fa melina: se ne riparla tra quattro mesi

Alla Camera la maggioranza trova il compromesso sulla ratifica del Mes e vota una sospensione: se ne parlerà a novembre. Il copione è già scritto. Cesa: «Lo approveremo».

**NINA VALOTI  
PAGINA 5**

### Lele Corvi

GOVERNO & OBIETTIVI



#### Le colonie di Fd'I Italiani «brava gente» e falso Piano Mattei

DAVIDE CONTI

Disquisendo del ruolo dell'Italia meloniana nel «globo terracqueo» ieri il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, intervenuto alla festa giovanile di Fratelli d'Italia, ha riproposto un grande classico della falsificazione della storia nazionale.

— segue a pagina 14 —

#### SENZA TETTO NÉ LEGGE Ricette per una casa, gli esempi europei



■ Licenze obbligatorie a Barcellona, tetto di 120 notti l'anno a Parigi, alloggi sociali su terreni pubblici a Vienna, limiti alla speculazione immobiliare a Amsterdam... Perché in Italia no? Da oggi a Milano (che ha 20mila alloggi su Airbnb) una due-giorni per affrontare l'emergenza abitativa. **GAINSFORTH, DUCOLIA A PAGINA 7**

#### BRASILE Bolsonaro «golpista», 8 anni fuori dai giochi



■ Abuso di potere, «atroci menzogne» mediatiche, «flirt con i golpisti». Il Tribunale superiore elettorale ha deciso l'interdizione dalle cariche pubbliche per l'ex presidente, che diventa così «ineleggibile». In gioco resta la popolarità di cui ancora gode presso un'ampia fascia della popolazione. **FANTIA A PAGINA 8**

#### IL LIMITE IGNOTO «In pericolo la centrale di Zaporizhzhia»



■ Secondo i Servizi segreti ucraini la centrale atomica di Zaporizhzhia è in pericolo. Le truppe russe, accusa Kiev, stanno per compiere un attentato. Mosca rimbalza l'accusa con una comunicazione urgente all'Onu. Gli occupanti consigliano di lasciare l'area della centrale nucleare entro il 5 luglio. **ANGIERI A PAGINA 9**



# DOUCE FRANCE

# Macron prepara la stretta

Autobus bloccati e interruzione dei grandi eventi, ma senza état d'urgence. La rivolta continua e si estende. Scontri anche a Bruxelles

FILIPPO ORTONA  
Parigi

■ Un odore di coprifuoco comincia a stendersi sulla Francia mentre si avvicina la quarta notte di rivolta innescata dall'omicidio di Nahel, l'adolescente di 17 anni di Nanterre ucciso a colpi di pistola da un poliziotto a un posto di blocco martedì scorso. Se il termine è attentamente evitato nella comunicazione governativa, è difficile descrivere altrimenti il blocco totale di tram e autobus in tutto il paese a partire dalle 21 ordinate ieri dal ministro degli Interni Gérard Darmanin.

La risposta della presidenza Macron comincia dunque a delinearci, non prendendo affatto la via del dialogo politico e della riforma della polizia, come invocato da movimenti, associazioni e partiti di sinistra, ma dirigendosi a grandi passi verso una stretta repressiva. Tant'è che la prima ministra Elisabeth Borne ha annunciato l'impiego dei blindati della Gendarmerie, che vanno ad aggiungersi alla mobilitazione dei reparti «d'élite» della polizia - come Raid, Bric o Gign - già inviati a sedare le proteste.

**IL PUGNO DI FERRO** si è materializzato anche nelle parole scelte per accompagnare l'escalation. Ieri, al termine di una riunione della «cellula di crisi» del governo, Macron ha dichiarato che gli scontri di queste notti sono dovuti alla «strumentalizzazione inaccettabile della morte di un adolescente» a opera di gruppetti di giovani dipendenti dai social network. Questi

condurrebbero a «una forma di uscita dal reale» durante la quale i giovani vivrebbero «nella strada i videogiochi con i quali si sono intossicati».

«Quando accendi un fuoco, non puoi dire che è colpa del fiammifero», canta il rapper francese Médine: raramente un verso rap ha così ben descritto la reazione di un governo di fronte all'esplosione della collera sociale. Mentre le parole del presidente si concentrano sugli zolfanelli, infatti, l'incendio divampa e la comunicazione governativa non sembra essere in grado di arginarlo. Così, notte dopo notte, alimentate da una presenza della polizia sempre più invadente, le fiamme lambiscono nuovi picchi e territori. Nella notte tra giovedì e venerdì, un uomo è morto nella Guyana francese, ucciso da un colpo di pistola sparato dalla polizia in circostanze ancora da chiarire. Venerdì sera, a Aubervilliers (periferia parigina) è andato a fuoco il cantiere di una piscina d'allenamento per i giochi olimpici del 2024. Nel frattempo, dei ragazzi saccheggiavano diversi negozi più o meno di lusso nella centralissima rue de Rivoli, a due passi dal Louvre.

**A MARSIGLIA** il sindaco ha deplorato l'incendio di 156 bidoni della spazzatura; a Lione le carcasse di bus e macchine dati alle fiamme costellavano le strade al mattino; a Lille qualcuno ha incendiato una scuola; in Nouvelle-Aquitaine, la regione di Bordeaux, *Le Monde* ha enumerato almeno cinque commissariati bruciati: uno «totalmente»; due bersagliati da molo-

to; altri due «degradati» da automobili utilizzate come «arieti incendiari». Persino a Bruxelles ci sono stati scontri e, proprio mentre scriviamo, la stampa locale riporta che un uomo sarebbe «in fin di vita» in seguito all'utilizzo di pallottole di gomma da parte del

**Nella terza notte di tumulti 875 manifestanti arrestati. Un terzo sono minorenni**

I manifestanti si scontrano con le forze di polizia durante i disordini a Nanterre, fuori Parigi foto Ap



Il presidente francese Macron all'unità anti-crisi foto di Ap

**PRIMA VOLTA NEL 1955: DE GAULLE CONTRO LA RIVOLTA ALGERINA**

## Stato di emergenza francese, una storia lunga e coloniale

FRANCESCA MAFFIOLI  
Bordeaux

■ L'état d'urgence ha una storia lunga e intrecciata con quella della Francia coloniale. La versione originale della legge del 3 aprile 1955 stabilisce che lo stato di emergenza possa essere dichiarato in due casi: pericolo imminente derivante da gravi attentati all'ordine pubblico; eventi qualificabili, dal ministero dell'Interno, come calamità pubbliche per natura e gravità.

La prima volta lo stato di

emergenza venne dichiarato dal generale Charles De Gaulle in applicazione dell'articolo 16 della Costituzione ed esteso a tutta l'Algeria dopo la rivolta del 20 agosto 1955. Il 17 maggio 1958, quando il primo governo lampo di Pierre Pflimlin chiese la dichiarazione dell'état d'urgence a seguito della costituzione di un governo di pubblica sicurezza ad Algeri, in aperta ribellione contro l'esecutivo francese. Questo stato di emergenza si interruppe grazie a De Gaulle che tuttavia lo dichiarò di nuovo il 22 aprile

1961 in tutti i dipartimenti della Francia metropolitana, dopo quello che si ricorda come il «golpe dei generali».

Viene dichiarato nuovamente il 22 aprile 1961, estendendo l'applicazione contro quegli stessi generali che, in opposizione alla politica gollista a favore dell'indipendenza dell'Algeria, avevano preso il controllo della capitale del paese nordafricano. Il regime eccezionale, istituito per reprimere i nazionalisti algerini nel 1955, è stato dunque usato anche contro i loro oppositori

nel 1960. Lo stato di emergenza è ulteriormente prorogato fino al 31 maggio 1963, in applicazione della legge referendaria del 13 aprile 1962 per contrastare il rischio di azioni terroristiche compiute dai membri dell'Oas, un'organizzazione clandestina francese vicina all'estrema destra, che difendeva tramite azioni violente la presenza in Algeria.

L'ennesimo état d'urgence viene lanciato nel territorio della Nouvelle Calédonie, isolata vicina all'Australia, in concomitanza al referendum che avrebbe consentito la scelta tra la permanenza nella Repubblica francese o la creazione di uno stato indipendente. Una nuova emergenza è dichiarata il 29 ottobre 1986 sul territorio delle isole di Wallis e Futuna, nel Pacifico meridiona-

**L'8 novembre 2005 Chirac lo dichiara per sedare i tumulti nelle banlieue**

le, per un solo giorno. Il 24 ottobre 1987, invece, nella Polinesia francese a seguito di scontri tra scioperanti e forze dell'ordine.

L'8 novembre 2005 è una data che fa da spartiacque simbolico: Jacques Chirac proclama lo stato di emergenza nell'Île-de-France e nelle aree urbane adiacenti. Il motivo sono i disordini provocati dall'uccisione dei giovani Zayed Benna e Bounia Traoré a Clichy-sous-Bois che volevano sfuggire, come Nahel M. ucci-

guaggio quasi eversivo rivelatore dello spirito violento che anima una parte della polizia francese.

**DI FRONTE ALLA RETORICA** delle forze di polizia e alle accuse di mollezza delle destre, la prima ministra Borne non ha escluso di fare appello allo stato d'emergenza. Una parola che riporta alla mente le sommosse del 2005, quando le periferie francesi bruciarono per oltre un mese in seguito alla morte di due minorenni, Zayed e Bounia, nella banlieue parigina. La grande differenza, come sottolineato dal sociologo del Cnrs Fabien Jobard alla Tv francese, è tut-



so lo scorso 27 giugno, a un controllo di polizia. È la rivolta delle banlieue spesso evocata in questi giorni di analoghi tumulti. L'ultima dichiarazione dell'état d'urgence risale al 14 novembre 2015 (e dura fino all'anno seguente). È motivata dalle note azioni terroristiche allo Stade de France (attentato fallito) e dalle sparatorie a Parigi la sera del 13 novembre.

In cosa consiste questo regime speciale? In un assortimento di misure che forniscono alle autorità amministrative mezzi eccezionali. Si tratta in pratica di uno stato di crisi che rafforza i poteri delle autorità civili in materia di sicurezza personale e che, di conseguenza, limita la libertà pubbliche e individuali. Dovrebbe quindi essere un regime giuridico eccezionale che consente di adot-

## \* Una vittima in Guyana e una nella città di Rouen. Un altro manifestante sarebbe in fin di vita

tavia «il clima politico che circonda la rivolta». Da allora, come hanno spiegato sul *manifesto* di ieri Mathieu Rigouste e Louisa Yousfi, la sinistra della Nupes (e in particolare la France Insoumise), i movimenti e i sindacati sono molto più determinati a denunciare le violenze della polizia, rivendicare una riforma radicale di questa istituzione, senza per questo dissociarsi dalla rivolta in corso.

**A DIFFERENZA DI MACRON** - che tira in ballo videogiochi, blindati e forze speciali - una parte della società francese, grazie al lavoro dei movimenti antirazzisti, sembra oggi capace di riconoscere una certa «legittimità» alla rabbia che si esprime in questi giorni. Un sentimento ben espresso dall'antropologo Éric Fassin su *Libération*: «se la legge permette alle forze dell'ordine di utilizzare le loro armi da fuoco senza obbligo di legittima difesa, allora la società, almeno, deve riconoscere in memoria delle vittime il diritto a una legittima collera».



tare provvedimenti speciali, resi imperativi in determinate circostanze.

Dopo la recente esplosione della rivolta nelle banlieue e poi nelle città alcuni partiti di opposizione di destra ed estrema destra hanno chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza. Per primo Les Républicains (LR). Poi il Rassemblement National, per voce del vicepresidente dell'Assemblée Nationale Sébastien Chenu. Infine da Éric Zemmour, che paventa l'inizio di una guerra civile.

Per adesso Macron ha disposto misure eccezionali e un enorme dispiegamento di forze dell'ordine ma ha evitato di dichiarare l'état d'urgence, nonostante ieri mattina avesse annunciato provvedimenti «senza tabù».

GUIDO CALDIRON

■ Dal suo osservatorio di Saint-Denis, nella periferia parigina - dove è nato, cresciuto e vive ancora oggi - Alain Bertho è uno degli intellettuali francesi che meglio hanno affrontato il tema delle banlieue e del significato politico e culturale delle rivolte che vi hanno luogo. Professore emerito di antropologia all'Università Paris 8-Saint-Denis, Bertho ha dedicato a questi argomenti decine di opere, tra cui: *The Age of Violence* (2018), *Les enfants du chaos* (2016), *Le temps des émeutes* (2009).

**Tragedia, dolore, rabbia. Cosa ci dice della Francia di oggi l'uccisione a bruciapelo di Nahel, 17 anni, da parte di un poliziotto, avvenuta a Nanterre martedì e che sta incendiando l'intero Paese?**

Credo ci parli prima di tutto degli esiti delle due logiche politiche messe in campo dal governo e da Macron. Da un lato, un ulteriore aggravamento della violenza poliziesca e della repressione non solo nei confronti degli abitanti delle banlieue, ma anche dei movimenti sociali, come chi ha manifestato per le strade del Paese contro la riforma delle pensioni voluta dal presidente. Dall'altro, il varo di una legislazione che rende possibile tutto ciò che spinge nella direzione dello «Stato d'eccezione» ricorrendo all'uso nella vita quotidiana delle norme varate contro il terrorismo, con esiti sempre più gravi. Solo per fare un esempio, la prima conseguenza delle nuove regole sulla possibilità da parte degli agenti di fare ricorso alle armi da fuoco, adottate alla fine dello scorso decennio, è stato il raddoppio delle morti di questo tipo rispetto agli anni precedenti: nel solo 2020 sono state 40, ben 52 nel 2021, 39 nel 2022 e quest'anno già 13. Parliamo di persone uccise «a sangue freddo» in seguito a un intervento degli agenti.

**In queste ore in molti evocano la grande rivolta scoppiata nelle periferie nel 2005 dopo la morte di due adolescenti, Zyed e Bouna, fulminati in una cabina elettrica per sfuggire alla polizia...**

Credo che questa volta la pedagogia messa in campo dall'esecutivo rischi di condurci alla catastrofe. Nel 2005 fu assaltato un solo commissariato, oggi se ne contano già 25 in pochi giorni. Perché anche di fronte a milioni di francesi che sono scesi in piazza, penso ancora alle grandi mobilitazioni a difesa delle pensioni, il governo ha deciso di continuare ugualmente per la sua strada, praticando la repressione o un po' di bricolage parlamentare per far passare ciò che voleva: il senso è, qualunque cosa accada e dicano i francesi, «decido io, co-

**«LA SANTA CANAGLIA» DI ATANASIO BUGLIARI GOGGIA (OMBRE CORTE)**

## Per un'etnografia dei rivoltosi

■ È quella che lui stesso definisce come «l'arte della resistenza» che nelle periferie di Francia si è messa in atto per arginare gli effetti dei processi sociali che hanno reso questi territori altrettanti laboratori dello sfruttamento, a fare da sfondo all'indagine che da tempo conduce Atanasio Bugliari Goggia. Dopo *Rosso banlieue* (2022), sempre per i tipi dell'editore veronese Ombre Corte, il giovane ricercatore e attivista pubblica ora *La santa canaglia. Etnografia di militanti politici di banlieue* (pp. 346, euro 25, prefazione di Emilio Quadrelli), un testo la cui uscita non po-



La polizia durante la terza notte di proteste a Nanterre, fuori Parigi foto Ap

INTERVISTA AD ALAIN BERTHO

## La pedagogia della repressione porta la Francia alla catastrofe



*Il confronto con la rivolta scoppiata nel 2005? Credo che stavolta Macron, l'allievo, abbia superato Sarkozy, il maestro. Sono molto preoccupato. Temo nuovi drammi*



Alain Bertho foto di Francine Bajande

munque». Di fronte a un tale scenario, come spiegare ai giovani delle periferie, che sono sottoposti quotidianamente alle pressioni delle forze dell'ordine, di stare tranquilli, rispondere con le petizioni e gli appelli, o rivolgersi alle forze parlamentari per far sentire la propria voce? Devo essere sincero, sono molto preoccupato. Temo nuovi drammi e che la risposta del governo sia quella di aumentare ancora di più l'armamentario della repressione. E, nel frattempo, si cominciano ad accusare gli esponenti dei partiti di sinistra di essere degli «incendiari» perché condidono le ragioni delle proteste

che sono in corso.

**Nel frattempo è però diventato evidente che la repressione un tempo applicata nelle banlieue si estende oggi all'intera società...**

Absolutamente. Anche in questo caso si possono fare degli esempi concreti: l'uso dei Lbd (*lanceur de balles de défense*), i cosiddetti Flash-Ball che sparano delle palle di caucciù semi-rigido con grande forza e velocità è iniziato nel 1995 nelle periferie, poi si è cominciato a utilizzarli anche contro le manifestazioni, a cominciare da quelle dei Gilets jaunes, provocando ogni anno decine di feriti gravissimi, persone che hanno spesso perso la vista in seguito ai colpi ricevuti. E anche le Bac, le *Brigade anti-criminalité* della polizia, che oggi intervengono regolarmente contro i manifestanti hanno mosso i loro primi passi nelle banlieue. Perciò, in particolare in seguito alle manifestazioni dei Gilets jaunes, è andata emergendo una nuova sensibilità intorno alla brutalità della polizia. Si è capito che quella violenza non veniva esercitata soltanto sulla «racaille», ma nei confronti di chiunque si opponga. Che il tema della situazione delle banlieue e di cosa vi accade non riguarda più solo chi abita in queste zone, è del resto stato chiarito anche in questi giorni dalla vasta partecipazione alla *marche blanche* che ha avuto luogo giovedì a Nanterre e a cui hanno partecipato diverse migliaia di persone arrivate da tutta Parigi, compresi gli esponenti di alcuni partiti della sinistra.

**Eppure nel 2017 Macron aveva cercato di conquistare i voti delle**

**periferie, ora c'è chi lo paragona a Sarkozy che ebbe parole, e gesti terribili contro quei giovani...**

Potremmo dire che l'allievo ha superato il maestro. Effettivamente, al momento della sua prima candidatura all'Eliseo, si è pensato che il liberalismo di Macron potesse rappresentare un argine al montare del razzismo nel Paese. Dopodiché si è incaricato lui stesso di smentire queste attese, dando vita ad una politica neoliberale che ha fatto dei diritti, a partire da quelli sociali, il proprio avversario principale. Inoltre Macron ha puntato esplicitamente sull'idea di mandare in mille pezzi il quadro politico del Paese, trasformando Marine Le Pen e il Rassemblement National nel proprio *sparring partner* e contribuendo così a rendere questa forza centrale nello spazio pubblico. Il suo governo ha poi lavorato alla «costruzione del nemico» in particolare criminalizzando, con la scusa del terrorismo, l'islam francese presente, guarda caso, soprattutto nelle banlieue. Il problema per Macron è che però «i poveri bianchi» su cui ha cercato di fare presa indirizzando le loro paure verso i musulmani, se li è poi trovati in piazza a manifestare in massa contro la sua riforma delle pensioni. E così si può dire che alla fine, il suo gioco non è davvero riuscito.

**C'è poi anche «un'altra banlieue», quella che vota Le Pen: può la leader dell'estrema destra trarre vantaggio da questa situazione?**

Marine Le Pen gode attualmente di una posizione di forza perché i partiti di sinistra non sono stati in grado di capitalizzare quanto è emerso nella società in opposizione alla riforma delle pensioni, cosa che hanno fatto invece i sindacati. Questi partiti sono infatti troppo impegnati a decidere quale sarà il loro candidato alle prossime presidenziali. Le Pen si è opposta alla riforma e appare oggi, anche per quanto si è già detto, la più valida avversaria di Macron. Allo stesso modo, in questi giorni si erge a paladina dell'ordine e parla a quanti magari, in quelle stesse banlieue, temono di veder bruciare la propria auto. Questo intreccio di elementi fa sì che ancora una volta sia lei ad essere percepita come l'oppositrice più risoluta e forte del presidente. E visto che in molti guardano ormai alla politica e al voto solo in questi termini, c'è il rischio che su di lei si concentrino i consensi di quanti vogliono soltanto cacciare Macron dall'Eliseo e che si chiedono: «Chi, tra i possibili candidati, può essere davvero in grado di batterlo?».

# CONSIGLIO EUROPEO

## Polonia e Ungheria si impuntano. Meloni fallisce la mediazione

Dal comunicato finale salta il paragrafo sulle migrazioni, sostituito da una «dichiarazione del presidente». Il Patto resta

ANNA MARIA MERLO

Il paragrafo sulle migrazioni è stato eliminato dal comunicato finale che ha concluso il Consiglio europeo ieri a Bruxelles, sostituito da una «dichiarazione del Presidente» che evoca il dissenso di Polonia e Ungheria. «C'è bisogno di trovare consenso», dice Charles Michel, ricordando che Varsavia e Budapest insistono sulla solidarietà dei ricollocamenti dei rifugiati «su base volontaria» e non obbligatoria. Nei fatti, però, non cambia nulla. All'inizio di giugno è stato raggiunto un accordo sul Patto Migrazioni e Asilo, con un voto a maggioranza qualificata che adesso, entro fine anno, deve passare al Parlamento europeo. «Il Patto resta - ha tagliato corto l'olandese Mark Rutte - oggi il tema non è stato il Patto sui migranti ma il fatto che a Polonia e Ungheria non piace il modo in cui è stato adottato».

Polonia e Ungheria hanno



*Io non sono delusa dall'atteggiamento di Polonia e Ungheria, io non sono mai disturbata da chi difende i propri interessi nazionali*

**Giorgia Meloni**

solo utilizzato la tribuna del Consiglio europeo per esprimere scontentezza. Inoltre, ribadiscono che non vogliono pagare i 20mila euro per ogni migrante rifiutato nella ricollocazione, come alternativa all'accoglienza. Per il lussemburghese Xavier Bettel, Polonia e Ungheria «non rispettano i Trattati». Giorgia Meloni, che ha tentato senza successo una mediazione con i suoi amici sovranisti,

ha concluso di «non essere mai disturbata da coloro che difendono i propri interessi nazionali».

**NELLA LETTERA CHE** la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, aveva inviato ai leader dei 27 la vigilia del Consiglio, c'era l'apertura di Bruxelles «a continuare a esplorare nuove strade» sulle politiche migratorie, anche «out of the box», cioè non convenzionali: c'è chi teme una deriva verso accordi con paesi terzi sul modello britannico dell'accordo con il Ruanda, proprio quando a Londra l'intesa controversa è stata bocciata dall'Alta Corte. Il premier polacco, Mateusz Morawiecki, che continua a ripetere che non vuole che il suo paese diventi «come la Francia», ha ribadito che «per la Polonia è chiaro: aprire le frontiere è un errore» e ha lanciato l'allerta, anche pensando alla Russia: «I confini europei non sono sicuri».

Nel pacchetto immigrazio-



Giorgia Meloni con il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki e Viktor Orbán foto Ansa

ne ci sono anche consistenti finanziamenti, 10,5 miliardi, per gli accordi con paesi di origine (sul modello dell'imminente accordo con la Tunisia) più 2 miliardi per controllare i movimenti secondari. Offensiva sull'immigrazione anche del greco Kyriakos Mitsotakis, che ha smentito ogni contrasto con Frontex, mentre l'agenzia avrebbe minacciato di sospendere l'attività in Grecia dopo le polemiche

sui mancati soccorsi che hanno causato la morte di 700 persone. Per Mitsotakis c'è «un'eccellente cooperazione» con Frontex.

**L'AMMUTINAMENTO** polacco e ungherese ha trascinato il summit fino alle ore piccole nella notte di giovedì, facendo pendere persino la minaccia di un annullamento della seconda giornata, venerdì. Ieri, inoltre, il presidente francese Emmanuel Macron ha

lasciato il Consiglio prima della fine, per essere a Parigi a partecipare a una seconda riunione di crisi in seguito a una terza notte di disordini nel paese dopo la morte di Nahel, ucciso da un poliziotto martedì a Nanterre. A Bruxelles il tempo per affrontare le questioni economiche - competitività e sovranità europea - e le relazioni con la Cina è stato breve.

Sulla Cina l'Unione europea va avanti con i piedi di piombo, tra de-risking (cioè diminuzione dell'eccessiva dipendenza e limitazioni all'export di tecnologie sensibili) e necessità di collaborazione. Per il cancelliere tedesco Olaf Scholz, la Cina è «un alleato importante, per il commercio, la lotta al riscaldamento climatico, l'approvvigionamento alimentare, la salute», ma ci sono «differenze di vedute» con la Ue che devono sempre essere sottolineate, a cominciare dai «diritti umani» (Xingjiang, Hong Kong). Gli europei non accettano «forniture di armi alla Russia» da parte della Cina, ha precisato Scholz.

**DOPO AVER DEDICATO** la giornata di giovedì all'Ucraina, ieri i 27 hanno discusso la possibilità di utilizzare per la ricostruzione gli averi russi congelati nelle banche europee o almeno i profitti generati. Ma Scholz ha ricordato che «è estremamente complicato e nessuno oggi sa cosa è possibile fare e come».



*Non vogliamo scene come quelle di Parigi nelle strade polacche e in nessuna città d'Europa. Fermare l'immigrazione clandestina*

**Mateusz Morawiecki**

## RECORD DI ARRIVI NEGLI ULTIMI TRE GIORNI. NONOSTANTE LE PROMESSE DELLA PREMIER E DI SALVINI

### Lampedusa, gli sbarchi non guardano in faccia il governo

GIANSANDRO MERLI

Mentre a Bruxelles i sovranisti polacchi e ungheresi mettono il veto alle speranze dell'amica Meloni sul dossier immigrazione, a Lampedusa gli sbarchi si susseguono senza sosta. Anzi segnano un record: oltre 4mila in tre giorni. Così anche in quella «dimensione esterna che è la priorità italiana», come dice la presidente del consiglio per giustificare i colleghi di Visegrád, i numeri mostrano la distanza tra slogan e realtà.

Ieri nell'hotspot della maggiore delle Pelagie, 400 posti di capienza, le persone hanno sfiorato quota 3.400. Numeri altissimi e condizioni di permanenza pessime. Per molto meno la ex ministra dell'Interno Lamorgese veniva invitata alle dimissioni dagli stessi che oggi sono al governo, Meloni e Salvini su tutti. «Nell'hotspot la situazione è critica e questo la dice lunga sul fallimento delle politiche di Meloni. La premier balbetta in Europa ma è incapace di portare a casa risultati concreti», dice la sentarice 5S Dolores Bevilacqua, che ieri ha visitato la struttura con il collega Pietro Loreffice.

In una continua rincorsa degli sbarchi la prefettura di Agrigento ha varato un piano per alleggerire la pressione. Un piano di emergenza per circa 1.700 persone trasferite prima ancora



La Capitaneria di Porto recupera migranti in mare a Lampedusa

del fotosegnalamento. Un centinaio su due motovedette della capitaneria, 150 su un mezzo della guardia di finanza, 700 sulla nave della marina Cassiopea e 600 sulla Dattilo della guardia costiera. Poco meno di 200, già identificate, sono state invece destinate al traghetto di linea. Le destinazioni: Trapani, Pozzallo, Porto Empedocle, Augusta e Catania.

La situazione si ripete uguale a ogni ondata di beltempo, quando sciami di barchini da Tunisia e Libia arrivano carichi di persone. Quest'anno l'aumento delle partenze si combina con la diminuzione della presenza del-

l'Ong, spedite a centinaia di chilometri dopo ogni soccorso per ostacolarne le attività. Così chi resta in mare nel peggiore dei casi annega, nel migliore sbarca inevitabilmente a Lampedusa. A volte le due circostanze coincidono sulla stessa barca: «Alcuni nostri compagni di viaggio sono caduti in acqua e sono dispersi», hanno raccontato 31 migranti sbarcati ieri mattina al molo Favalaro. Erano partiti da Sfax.

Dall'inizio dell'anno in Italia sono arrivati via mare in 64.930: cioè +135% rispetto ai 27.633 dello stesso periodo 2021. Altro smacco per una destra arrivata al governo promettendo di met-

tere fine, o quantomeno ridurre, gli sbarchi. Destra che adesso vorrebbe puntare su procedure di espulsione accelerate in frontiera, da luoghi appositi o ricavati all'interno degli hotspot. Una possibilità introdotta dal decreto Cutro che però presenta vari ostacoli, logistici e diplomatici.

Il mese di giugno, comun-

**Dall'inizio dell'anno arrivati via mare in 64.930: +135% rispetto ai 27.633 del 2021**

que, ha fatto segnare i numeri più alti: quasi 15mila migranti in 30 giorni. Evidentemente, almeno per ora, le frenetiche visite diplomatiche italiane nei paesi nordafricani non danno gli effetti sperati. Per non parlare della caccia ai trafficanti «per tutto il globo terraqueo»: secondo l'esecutivo le pene severissime del decreto Cutro avrebbero scoraggiato le partenze e favorito gli arresti, anche oltre frontiera. Non è avvenuto. Nel frattempo, però, si sono moltiplicati i morti. Secondo il progetto Missing Migrants dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) quest'anno nel Mediterraneo sono stati 1.871 in appena sei mesi. Nello stesso periodo dello scorso anno erano meno della metà. Quasi tutti hanno perso la vita lungo la rotta centrale: 1.723. Qui sono calcolate anche le vittime della strage di Pylos (stimata in 596).

Numeri che, comunque, registrano solo una parte dei morti: quelli accertati, di cui è stato ritrovato il cadavere o su cui ci sono notizie verificate. Molti altri scompaiono nel silenzio. «Mai come quest'anno le cifre sono incerte perché lungo la rotta tunisina ci sono naufragi di barchini in ferro, vere e proprie bare galleggianti, di cui non si riesce ad avere notizia», ha spiegato nei giorni scorsi al manifesto il portavoce Oim Flavio Di Giacomo.



L'aula della Camera deserta durante la discussione sul Mes foto Ansa

# Sul Mes la destra fa melina: sospensiva di altri quattro mesi

Alla Camera la maggioranza trova il compromesso: se ne parlerà a novembre. Ma il copione è già scritto, Cesa: «Lo approveremo»

NINA VALOTTI

Il Meccanismo europeo di stabilità «nella sua configurazione attuale rimane un'organizzazione intergovernativa, dunque non rientrante negli organismi dell'Unione europea e, per questo, non soggetto al controllo democratico del Parlamento europeo né a quello tecnico della commissione europea, e questa componente privatistica può generare conflitti con la gestione pubblica della politica economica». Pur di motivare il rinvio della votazione sul Mes, la maggioranza di destra arriva a usare argomentazioni del genere.

**IL PASSAGGIO È PRESENTE** nel testo della «questione sospensiva» presentata a Montecitorio «per

non procedere per un periodo di quattro mesi» - dunque posticipando tutto a novembre, in piena sessione di Bilancio e a soli due mesi per la scadenza per l'approvazione - all'esame della proposta di legge del Partito democratico, e dell'abbinata proposta di legge di Azione-Italia viva, di «Ratifica ed esecuzione dell'accordo recante modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità».

**Leghisti silenti Conte: senza linea Della Vedova: altro che pacchetto, è solo un pacco**

sottoscritto dall'Italia a Bruxelles il 27 gennaio e l'8 febbraio 2021.

**DAVANTI A UNA AULA DESERTA** - solo una ventina i deputati presenti - non si è nemmeno votato. La questione sospensiva sarà esaminata, secondo quanto comunicato all'assemblea dal presidente della Camera Lorenzo Fontana, la prossima settimana.

Mentre la presidente del consiglio Giorgia Meloni, a Bruxelles per il vertice Ue, ha provato a sostenere che sulla ratifica da parte dell'Italia in Europa «non c'è la stessa attenzione che c'è nel dibattito nostrano», la sua maggioranza continuava a mostrarsi divisa con le tensioni che non si sono stemperate nemmeno un po'.

Lo sconfitto numero uno però è ancora una volta Matteo Salvini: il leader leghista puntava sulla bocciatura e ha dovuto fare l'ennesima marcia indietro, mentre il suo ministro Giorgetti appoggia l'approvazione.

La soluzione è quella più italiana possibile: prendere tempo per appianare tensioni e divergenze tra i partiti per giungere alla fine alla più bieca posizione basata sulla realpolitik che consentirà all'Italia di completare l'operazione di ratifica, sia pure rimarcando che questo strumento non sarà mai utilizzato dal governo di centrodestra.

**CONFUTATA DEFINITIVAMENTE** almeno la panzana avanzata dalla maggioranza - ancora ieri da Antonio Tajani e dal capogruppo di Fdi Tommaso Foti - su un possibile «pacchetto europeo da discutere» che contenga sia il Mes che le modifiche all'Unione bancaria o perfino il necessario cambio dello statuto della Bce. Sul tema molto efficace la battuta di Benedetto Della Vedova di Più Europa: «Più che un pacchetto stiamo prendendo un pacco, sarete costretti a votare il Mes».

«Abbiamo sottolineato più volte che non è una prerogativa del paese la ratifica del Meccanismo europeo di stabilità. In questo momento non è una emergenza, mentre per noi è molto importante definire con gli altri paesi europei argomenti quali il Patto di stabilità e l'Unione bancaria», ha provato ancora ad abbozzare il capogruppo di Forza Italia Paolo Barelli, tra i firmatari della questione sospensiva.

«Nessuna spaccatura nel centrodestra, la decisione era stata presa da giorni», ha affermato dal canto suo lo stesso Foti. Silente invece il capogruppo della Lega sempre a Montecitorio, Riccardo Molinari, anch'esso firmatario obtorto collo, assieme a Maurizio Lupi. In tutto questo il collega centrista Lorenzo Cesa ha infine ammesso: «Penso che alla fine il Mes lo approveremo».

Critici gli esponenti delle opposizioni. «Non esiste una linea del governo, non esiste una linea Giorgetti o una linea Meloni. C'è una linea di chi non sa che pesci prendere. Di fronte ad un dossier così importante, di fronte a tutta l'Europa che sta premendo, cercano di prendere, di guadagnare tempo. Sono indecisi su tutto», ha sottolineato Giuseppe Conte.

## TUTTA L'OPPOSIZIONE TRANNE RENZI Ecco la proposta unitaria: «Salario minimo a 9 euro»

MASSIMO FRANCHI

■ Nel disastroso stato della sinistra e dell'opposizione, la proposta condivisa di salario minimo orario fissato a 9 euro l'ora sottoscritta da Pd, M5s, Azione, Alleanza Verdi e Sinistra e Più Europa è un fatto rilevante e inatteso. La valenza politica è evidente: per la prima volta dall'inizio della legislatura l'opposizione - con la scontata assenza della stampella della destra rappresentata da Matteo Renzi e da Italia Viva - si unifica su un tema importante e sfidante. «La necessità di un intervento a garanzia dell'adeguatezza delle retribuzioni dei lavoratori, in particolare di quelli in condizione di povertà anche per colpa dell'inflazione, è un elemento qualificante dei nostri programmi elettorali. Per questo abbiamo lavorato a una proposta unica che depositeremo alla camera nei prossimi giorni», scrivono Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Matteo Richetti, Elly Schlein, Angelo Bonelli e Riccardo Magi, sottolineando «che è giunto il momento di dare piena attuazione all'articolo 36 della costituzione che richiede che al lavoratore sia riconosciuta una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa per sé e per la propria famiglia». Detto questo, il testo è, nel merito, avanzato e progressista.

**DA ANNI IL TEMA** «salario minimo» stava dividendo la sinistra politica e sindacale con posizioni molto diversificate. M5s, Pd e Sinistra Italiana non erano riuscite a trovare un compromesso durante il governo Conte Due nel quale erano assieme

**Dopo anni di divisioni il testo prevede una soglia comune a tutti Sconfitta la Cisl**

al governo e come maggioranza.

**ANCHE SUL PIANO SINDACALE**, dopo una prima fase di diffidenza da parte di tutti i confederali, Cgil e Uil si erano dette disponibili a fissare un salario minimo orario a patto che parallelamente venisse prevista l'estensione erga omnes a tutti i lavoratori della validità dei contratti nazionali e una norma sulla rappresentanza che evitasse i contratti pirata come quello «capestro» firmato dall'Ugl e Assodelivery nel 2019 che aveva riportato al cottimo i rider.

La vera sconfitta da questa proposta è dunque la Cisl che con il segretario Luigi Sbarra un mese fa continuava a sostenere «il salario minimo facciamo con i contratti», chiedendo di non intervenire con una legge.

Aggiugno 2022 è arrivata la direttiva Europea che comunque non implicava un obbligo di «salario minimo» per l'Italia: uno dei soli sei paesi su 27 a esserne priva. La Direttiva stabilisce però un trattamento minimo sopra la soglia di povertà che Eurostat ha fissato a 7,66 euro l'ora nel 2018, valore non raggiunto da alcuni contratti nazionali firmati dai confederali, compreso anche il recente rinnovo della Vigilanza privata.

Detto questo la divisione rimaneva. Perfino la proposta dell'ex ministro del Lavoro Pd Andrea Orlando prevedeva di applicare come salario minimo del settore il Trattamento economico complessivo risultante dai minimi del contratto nazionale. Bocciando la fissazione di un salario minimo orario comune per tutti.

Alla fine la proposta è molto vicina a quella dell'altra ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo del M5s, ora non più in parlamento per aver già fatto due mandati.

**NEL TESTO SI SPECIFICA** infatti che «al lavoratore di ogni settore economico sia riconosciuto un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative - e questo va incontro alla richiesta di Cgil e Uil -; a ulteriore garanzia del riconoscimento di una giusta retribuzione, venga comunque introdotta una soglia minima inderogabile di 9 euro all'ora, per tutelare in modo particolare i settori più fragili e poveri del mondo del lavoro, nei quali è più debole il potere contrattuale delle organizzazioni sindacali».

La proposta prevede che «la giusta retribuzione» riguardi anche i «parasubordinati e il lavoro autonomo», anche se non viene spiegato come. Prevista anche, come da Direttiva europea, «una commissione composta da rappresentanti istituzionali e delle parti sociali per aggiornare periodicamente il trattamento economico minimo orario».

Infine si «riconosce un periodo di tempo per adeguare i contratti alla nuova disciplina, e un beneficio economico a sostegno dei datori di lavoro per i quali questo adeguamento risulti più oneroso», chiudendo dunque con una mano tesa a Confindustria che vede il salario minimo come un pugno nello stomaco.

## NESSUNA CERTEZZA SULLA MANIFESTAZIONE A NAPOLI CONTRO IL DDL CALDEROLI ANNUNCIATA AL NAZARENO

### De Luca contro Schlein: «Faranno piazza pulita del Pd»

ADRIANA POLLICE

■ «C'è stata una tornata elettorale in Molise che ha registrato un ennesimo, travolgente successo del centrosinistra e del famoso campo largo»: diretta social del venerdì, il governatore campano De Luca ha scelto l'ironia per commentare il fallimento alle ultime regionali indirizzando nuove stoccate alla segretaria dem Schlein, con cui va avanti da mesi il braccio di ferro sul terzo mandato. «Ai dirigenti attuali del Pd - ha proseguito - direi che c'è un altro 10% di voti residui da perdere. La segretaria in carica ha avvertito che la rivoluzione non è un pranzo di gala. Nessuno si aspettava un pranzo di gala ma almeno un tramezzino elettorale, un mezzo spuntino. Questo gruppo dirigente consentirà di fare piazza pulita anche di quello che rimane».

Il bollettino dei rapporti Salerno - Roma resta stabile su burrasca. A questo punto l'annunciata manifestazione nazionale a Napoli contro l'autono-

mia differenziata del 14 e 15 luglio diventa sempre più difficile che si realizzi, anche per il sospetto che il governatore stia remando contro. Dalla regione ieri sottolineavano che nessun invito è stato fatto a De Luca, che invece sarà a Salerno all'iniziativa di martedì sullo stesso tema promossa dallo Spi Cgil. L'umore, del resto, è quello che si desume dalle ultime dichiarazioni. L'appuntamento lanciato dal Nazareno potrebbe traslocare in un'altra città. Ad esempio Bari, dal sindaco dem e presidente Anci Antonio De Caro che molti, anche in Campania, vorrebbero come capolista alle europee e, in futuro, punto di riferimento per il Mezzogiorno in vista di una nuova scalata al Nazareno. Ma anche questo programma potrebbe inciampare su quanto dichiarato da Schlein: alle europee 5 donne capolista.

Nel Pd è in corso una partita a scacchi. De Luca è convinto di avere in tasca i voti per rimanere a Palazzo Santa Lucia per un terzo giro, freme quindi perché



La segretaria del Pd Elly Schlein foto LaPresse

venga fissata la data del congresso regionale, saltato per l'anagrafe dei voti non ratificata a Caserta: via il commissario Antonio Misiani con un nuovo segretario che riporti il Pd regionale nell'orbita deluciana in modo da organizzare le candidature per le europee e quindi tuffarsi nella campagna elettorale per le regionali. I provinciali due settimane fa hanno inviato una lettera al Nazareno proprio per chie-

siamo ritrovati con la decisione presa e annunciata durante la direzione nazionale del Pd due settimane fa. Volevamo una manifestazione di piazza, magari a settembre, e invece dovrebbe essere un dibattito in una saletta. In ogni caso siamo in tanti a non saperne niente».

A dare una mano a De Luca sul terzo mandato ci ha pensato il centrodestra. Il presidente della Conferenza delle regioni, il leghista Fedriga, su mandato dei governatori, ha scritto alla premier Meloni: «È necessario estendere il limite di mandato per gli organi di vertice degli enti territoriali a tre legislature» chiedendo anche di aumentare il numero dei consiglieri regionali. Al netto delle ambizioni personali, un terreno scivoloso per il Pd ma non per la destra che sul tavolo ha tre obiettivi: elezione diretta per le città metropolitane con il ripristino delle funzioni, via il limite dei due mandati per regioni e comuni, elezione dei sindaci con il 40% dei voti senza secondo turno.

dere che venissero fissate le date dei congressi anche in Campania: assalto respinto.

L'autonomia differenziata avrebbe potuto ricompattare un partito spaccato in tre (De Luca; i consiglieri regionali; l'area Schlein) e invece no. C'è infatti chi si lamenta: «Il primo a chiedere un'iniziativa a Napoli contro la riforma Calderoli è stato ad aprile il segretario partenopeo Giuseppe Annunziata ma ci



**COSTANTINO COSSU**  
Silius (Cagliari)

■ «Che cosa vuole che possa fare uno della mia età in un posto come questo. Non è solo la miniera. È che non c'è futuro. Chi può da qui va via». Ha vent'anni e chiede di non appuntare il suo nome sul taccuino. Lavora al rifornitore di benzina che sta nella piccola piazza al centro del paese, di fronte alla farmacia, accanto al mercatino della frutta. Niente nome sul taccuino. E poi silenzio. Due anziani minatori sono seduti su una panchina sotto l'ombra di due enormi bagolari e lui ascolta la conversazione. Ascolta zitto e fissa con occhi azzurri rassegnati. E venati di rancore. Ci si abitua presto a perdere, qui. Dentro ti resta la rabbia di non poter far nulla. Le leggi di un mondo sbagliato arrivano inesorabili a colpire chi meno può difendersi. E però non è vero che si perde sempre. Non è sempre vero che non ci si può difendere.

**NON HANNO PERSO**, hanno vinto i minatori di Gennas Tres Montes usciti ieri sera dai pozzi nei quali hanno trascorso due giorni e una notte. Ce l'hanno fatta, anche se non tutti gli obiettivi della protesta sono stati raggiunti. Nel vertice di ieri mattina, convocato a Cagliari dall'assessore regionale all'industria Anita Pili, sono passate due delle loro richieste. La Regione Sardegna, con una delibera, ingiungerà a Igea (la società controllata che gestisce le miniere sarde e quindi anche quella di Gennas Tres Montis) di pagare gli stipendi dell'ultimo mese che ancora, non si sa perché, non si sono visti. Saranno anche «corrette» le lettere di trasferimento inviate due giorni fa ai minatori che non passeranno al gruppo privato Mineraria Gerrei che da oggi rileva la gestione della miniera: niente più spostamento a Lula e a Iglesias, in zone lontanissime da casa, ma un posto alla laveria di Assemini, a soli 50 km. Mineraria Gerrei, invece, non ha ancora sciolto la riserva sulle tre richieste avanzate dai sindacati: comunicare nei dettagli il piano industriale di rilancio; mantenere gli attuali livelli retributivi per tutti i minatori che da Igea passeranno al gruppo privato; applicare, per il resto, il contratto nazionale.

Nella serata di ieri un'assemblea davanti al cancello di in-



**A sinistra due degli operai di Gennas Tres Montis** foto Ansa **A destra l'ingresso della miniera**

## I minatori escono dal pozzo Ma c'è ancora da combattere

*Dopo aver occupato la miniera sarda di Gennas Tres Montis, ieri una prima vittoria*

gresso della miniera ha deciso che i 24 che per due giorni e una notte si sono barricati nei pozzi possono uscire. «Su trasferimenti e pagamento degli stipendi arretrati - dice Giampiero Manca, segretario generale della Filctem Cgil di Cagliari - abbiamo ottenuto ciò che volevano. Resta aperta la partita con Mineraria Gerrei. Ci batteremo perché tutte le

garanzie salariali e normative previste dal contratto nazionale siano rispettate. I tentativi di ridurre, o peggio di cancellare, il ruolo del sindacato saranno contrastati».

**DAVIDE È UN DELEGATO** sindacale della Cgil. Ha lavorato nelle gallerie per trent'anni. Con lui scendiamo nella vallata dove ci sono i pozzi. Arriviamo a una torre di metallo che svelt-

ta per venti metri sopra la palazzina della direzione, un cubo grigio, anonimo. Davanti all'imbocco dei pozzi - un cancello metallico, vernice verde mezzo divorata dalla ruggine - c'è, per solidarietà, la gente di Silius. Ci sono le compagne dei minatori che stanno a cinquecento metri di profondità. Luisella racconta: «Mai avrei pensato che dopo una vita in

galleria a mio marito qualcuno dicesse che deve lasciare la sua casa, i suoi figli, il suo paese per andarsene a lavorare a Lula, in Barbagia, a 200 km da qui. È possibile che tu lavori e sei solo una pedina da spostare? Non sei una persona, sei l'ingranaggio di un sistema. E non decidi nulla, devi solo fare quello che ti dicono. Può essere così?». La voce di Luisella

si rompe per la commozione e per la rabbia. Ma continua: «Non è solo Silius che ci perde se qui chiudono. C'è tutto il Gerrei, tanti altri paesi. Una zona dove quarant'anni fa a lavorare nelle miniere erano in seicento. Con l'indotto si arrivava a mille posti di lavoro. Oggi è un deserto. A Gennas Tres Montis sono rimasti in 34. E oltre questi pozzi che cosa c'è? Non c'è niente. Un po' di allevamento. Le pecore, come sempre. Per forza la gente se ne va. Spopolamento, lo chiamano: i morti sono più dei nuovi nati e le nostre comunità si assottigliano, destinate, se continua così, a sparire». Linda ha in braccio una bimba di appena sei mesi che si chiama Flora. «Ho anche un altro figlio - dice - e ha diciotto anni. Per lui e per Flora a che futuro posso pensare? Anche mio marito è tra i trasferiti. Ma non è solo questione che ti sbattono lontano di casa o non ti pagano lo stipendio. È che qui c'è un territorio intero che muore».

**DA SINDACALISTA**, Davide cerca di indicare un modo possibile di reagire, di fare girare la ruota in un'altra direzione. Ricorda le lotte degli anni Ottanta. «Gli anni d'oro - dice - battaglie dure per ottenere condizioni di lavoro accettabili e diritti certi. La sicurezza era un disastro e dovevi farti sentire, se volevi lavorare senza correre il rischio di rimanerci. E abbiamo ottenuto molto». E adesso? «Adesso è tutto diverso, più difficile, ma sinché ci sono margini di azione non bisogna mollare. Se, in fatto di relazioni con il sindacato, qualcuno per il Gerrei pensa al modello Amazon, è meglio che se lo tolga subito dalla testa».

I margini di azione. I minatori escono dei pozzi. Per metà l'hanno spuntata. Per l'altra metà bisognerà ancora combattere. Resistere perché non ci siano più gli occhi di un ventenne che guardano muti.

### LAMPEDUSA, APPELLO E INTERROGAZIONE PARLAMENTARE: SI VERIFICHINO EVENTUALI CORRELAZIONI

## Quel radar sull'isola e i tumori dei pompieri: «Fare chiarezza»

SERENA TARABINI

■ «Fare chiarezza» è l'appello che proviene da Lampedusa in relazione all'elevato numero di morti e ammalati per patologie tumorali e cardiache fra il personale in servizio sull'isola nella zona dell'aeroporto. Lo chiedono i lavoratori, i parenti delle persone decedute o ammalate, gli esperti, i giuristi.

Nell'aprile scorso il Sindacato Uilpa di Agrigento è entrato in stato di agitazione per richiamare l'attenzione sullo sterminio di vittime fra il distacco di vigili del fuoco operante a Lampedusa fra il 1986 e 1998, quando a circa 400 metri dalla caserma collocata nel perimetro aeroportuale era attivo un potente radar installato dopo un attacco missilistico libico. Sono 7 i vigili del fuoco colpiti e uccisi da un tumore, 9 quelli ancora in vita, mentre altri 12 sono affetti da patologie cardio circolatorie.

«Se consideriamo tutto il personale di altri enti in servizio nel perimetro aeroportuale, il numero dei decessi sale a 12 e i malati totali sono 31». A tenere questa triste contabilità è Antonello Di Malta, il segretario provinciale di Agrigento della Uil Fp, il primo a lanciare l'allarme con diverse note, fra cui una lettera inviata al sottose-



*Tra il 1986 e il 1998 a circa 400 metri dalla caserma dei Vigili del fuoco era attivo un potente radar installato dopo un attacco missilistico libico*

**Il radar di Lampedusa**

gretario all'Interno Emanuele Prisco, in cui si chiedevano accertamenti sulle eventuali correlazioni tra le patologie sofferte dal personale e la vicinanza del radar. Richiesta rilanciata dalla senatrice palermitana del M5S Dolores Bevilacqua con un'interrogazione parlamentare sottoscritta da diversi altri senatori di altri partiti.

Un incontro fra tecnici e partiti in causa avvenuto ieri ha messo a confronto le informazioni

finora in possesso. Il punto è che servono dati. Lo ribadisce il fisico ambientale Massimo Corradu, collaboratore esterno del Politecnico di Torino sui temi della radio protezione: l'esperto ha redatto una relazione sulla possibile esposizione prolungata e cronica subita dal personale dell'aeroporto a causa della vicinanza del radar e i connessi rischi per la salute. Si è però dovuto basare sulle caratteristiche tecniche di apparati mili-

tari simili, perché i dati relativi allo specifico Radar An-Fps-8 installato nel 1986 a Lampedusa non sono disponibili. Anche per quanto riguarda l'esposizione, ha dovuto ragionare su casi analoghi.

In base ai calcoli effettuati con i dati a disposizione, chi frequentava la caserma dei vigili del fuoco risultava esposto a livelli superiori alla soglia di sicurezza ed è verosimile che questa esposizione abbia creato

problemi di salute. «Sono necessari approfondimenti: servono i dati in possesso dell'aeronautica militare, eventuali misurazioni, se le hanno fatte, e una ricerca epidemiologica mirata sulle persone esposte. Uno studio del genere oltretutto fornirebbe dati preziosi sugli effetti biologici dell'esposizione a lungo termine a campi elettromagnetici di bassa intensità».

La vicenda si inserisce nel contesto più ampio dell'inquinamento elettromagnetico a Lampedusa, dove sono attivi 6 radar, svariate antenne e un'antenna traliccio telecomunicazioni piazzata nel centro del paese, a pochi metri dall'asilo comunale: da più di 10 anni si richiedono studi volti a capire se vi sia una correlazione con l'elevata incidenza tumorale maschile, la più alta di tutta la regione Sicilia. Oltre a una richiesta di commissione parlamentare d'inchiesta, è in preparazione una causa civile per risarcimento e si procede con la raccolta autonoma di dati su base volontaria: i rischi maggiori sono il silenzio e la rassegnazione. «Come tanti non ho sostenuto le battaglie che si sono fatte in passato, e ho sbagliato» ammette Angela, la moglie di Luciano Brignone, uno dei vigili deceduti. «Solo adesso, purtroppo, ne ho capito l'importanza».



*Oggi qui è un deserto. Sono rimasti in 34. E oltre questi pozzi che cosa c'è? Non c'è niente. Un po' di allevamento. Le pecore, come sempre. Per forza la gente se ne va*



# SENZA TETTO NÉ LEGGE

## Limiti agli affitti brevi e spazio al pubblico: ricette per una casa

A Milano due-giorni sull'emergenza abitativa. Le norme adottate a Parigi, Barcellona, Amsterdam o Berlino: perché non in Italia?

SARAH GAINSFORTH  
Milano

■ Inizia oggi a Milano una due giorni sul diritto alla casa organizzata dal comitato 'Abitare in via Padova'. Qui l'aumento dei prezzi delle case rischia di espellere gli abitanti, molti di origine straniera, con redditi bassi e in affitto, di una zona storicamente popolare. Ma la questione abitativa ormai non riguarda solo loro. «L'obiettivo è costruire una piattaforma ampia, metropolitana, a partire dalla rete di quartiere, per aprire un'interlocuzione con il Comune» spiega Alessandro Coppola, urbanista del Politecnico di Milano che ha coordinato la redazione di un opuscolo, pubblicato per l'iniziativa, su alcune politiche abitative possibili.

IL COMITATO è nato nel 2021 proprio con l'obiettivo di elaborare e proporre nuove politiche pubbliche per la casa; ci sono stati poi una petizione al Comune, un'assemblea e una manifestazione nel quartiere, l'apertura di uno sportello, la redazione di una «Carta dei diritti dell'abitare» e una due giorni di discussione. Tra febbraio e giugno 2023 una serie di incontri con ricercatori internazionali ha illustrato le politiche abitative di alcune città in Europa (Barcellona, Vienna, Berlino, Parigi e Amsterdam). «Si tratta di misure ragionevolissime, anche se in Italia sono ancora bollate come sovversive» racconta Coppola. Questi incontri sono serviti a elaborare le proposte al centro della due giorni del 1 e 2 luglio.

Si parte con un panel sulla regolamentazione degli affitti brevi turistici con i promotori della proposta di legge Alta Tensione Abitativa. A Milano sono 20mila le case su Airbnb. In Italia solo il Comune di Venezia può limitare gli affitti brevi ma non lo ha ancora fatto, e la proposta di legge del governo di un sog-



Ecco la nostra Carta dei diritti dell'abitare: si tratta di misure ragionevolissime, anche se in Italia sono bollate come sovversive

Alessandro Coppola  
Urbanista del Politecnico

giorno minimo di due notti è insufficiente. In Europa, invece, molte città hanno normato il fenomeno: si va dall'obbligo di licenza e il divieto di nuove aperture in alcune zone come Barcellona, al tetto di 120 notti l'anno a Parigi che ha prodotto un calo di 10mila annunci turistici. UN ALTRO TEMA affrontato è la necessità di regolare il mercato privato dell'affitto, che in Italia è libero: gli enti pubblici non possono regolare il canone di affitto o limitarne l'aumento, e il canone "concordato" che prevede un affitto calmierato in cambio di facilitazioni fiscali, è volontario e poco utilizzato. A Bar-

cellona, Amsterdam e Berlino, invece, esistono norme che fissano i canoni di locazione e le percentuali di aumento. Ancora: limitare i comportamenti speculativi, come tenere vuoti gli immobili, magari riqualificati con fondi pubblici. In Europa diverse misure come la costruzione di alloggi sociali su terreni pubblici a Vienna, i prelievi sugli incrementi di valore immobiliare a Parigi, il divieto di acquisto di case a uso investimento ad Amsterdam, limitano la speculazione immobiliare. «Chiediamo più pubblico: un ruolo più forte e l'incremento del patrimonio, anche attraverso acquisizioni» spiega Coppola. A Milano e in Italia non solo non si acquisisce patrimonio residenziale, ma lo si vende. Questo rende l'attore pubblico debole e incapace di contrastare i processi di gentrificazione.

UN SECONDO strumento per aumentare le case a prezzi accessibili è abbassare la soglia oltre la quale i costruttori privati devono realizzare alloggi sociali. «A Milano quella attuale è di 10mila metri quadri; a Vienna è di 5mila» spiega Coppola. Abbassare la soglia produrrebbe più alloggi sociali anche senza grandi trasformazioni ma con inter-



Casa a Milano foto LaPresse

venti minori in aree già densamente edificate come via Padova. Si parlerà, infine, di come ridurre il mercato nero dell'affitto che riguarda soprattutto gli stranieri e le persone più vulnerabili. «È importante ragionare su che cosa è possibile fare, quali politiche si possono immaginare per ridurre il peso del mercato nero e per aumentare l'affitto sociale per tutti, superando le distinzioni tra categorie di abitanti» spiega Coppola.

LE PROPOSTE del comitato sono la base per una rete cittadina sulla casa, ma serviranno anche a informare il dibattito nazionale. L'emergenza abitativa non riguarda solo Milano ed è al centro di iniziative in molte città in Italia. A Bologna Luna (Laboratorio universitario d'autogestio-

ne) ha organizzato un 'campeggio urbano' per il diritto alla città dal 14 al 16 luglio nel piazzale di fronte l'ex caserma Masini. Gli attivisti discuteranno delle trasformazioni urbane che stan-

no cambiando la città e propongono una serie di azioni concrete come l'auto-recupero di una porzione dell'ex caserma, da destinare all'abitare sociale e cooperativo.

### Stanze per studenti, rata del Pnrr a rischio

Tra i motivi del ritardo della terza rata del Pnrr, 19 milioni di euro bloccati da febbraio, ci sarebbe il mancato raggiungimento dei posti letto per studenti universitari, 7.500 nuovi posti entro dicembre. L'obiettivo è stato dichiarato raggiunto dalla ministra Bernini ma il governo ha finanziato posti letto privati già esistenti senza vincoli sui canoni o sulla loro destinazione, una soluzione che potrebbe non essere approvata dalla Commissione Ue. L'Unione degli Universitari aveva denunciato che i posti realmente nuovi sono 4.350, il 58% dell'obiettivo. La seconda parte della misura prevede la creazione di ulteriori 52mila posti entro il 2026 con 660 milioni di euro confluiti nel Fondo housing universitario, soldi che l'Italia potrebbe perdere. (s.g.)

### UN MONOLOCALE COSTA 900 EURO, MUFFA E ACQUA ALTA INCLUSE, E DURANTE LA BIENNALE ARRIVA A 1.600

## Vite fuori mercato: a Venezia un letto turistico per ogni cittadino

MARIA DUCOLI

■ Un monocale costa circa 900 euro, ma nel weekend di apertura della Biennale una notte può arrivare anche a quota 1600. La muffa agli angoli del soffitto ricorda che la lotta contro l'umidità è persa in partenza. Se al piano terra, ad ogni acqua alta devi sperare che non sia sufficientemente alta da invaderti la

cucina. E le lampade devono essere almeno cinque, perché in certe calli il sole non ci arriva mai e in casa c'è buio anche di giorno. Anche questo significa vivere a Venezia. Una città sempre più vuota, dove la differenza tra cittadini e posti letto turistici è solo di 328 unità. Lo dimostrano i contatori cittadini installati dall'Osservatorio Clivico sulla casa e sulla residenza (Ocio): i cittadini ammontano a quota 49.474, i posti letto ricettivi 49.146. Lo stacco è minimo e la proliferazione di b&b e case vacanze è veloce e smaniosa, un vero e proprio contagio, senza periodi di incubazione. Nel mese di aprile, ad esempio, i posti per i turisti sono aumentati di 600 unità. Secondo i dati elaborati dall'attivista di Ocio, Alice Corona, dal 2019 i residenti sono diminuiti del 7% e i letti per i turisti cresciuti dello stesso numero percentuale.

LA VITA NELLA CITTÀ più bella del mondo comporta mille difficoltà. Anche piccole cose, comprare un computer, ad esempio, o un costume da nuoto, i giocattoli da mettere sotto l'albero a Natale o i libri di testo per la scuola. Serve andare in terraferma, il più delle volte. Piccolezze che sommate al resto ti fanno chie-

dere chi te lo faccia fare, meglio traslocare e fine. Pensate alla vostra città, quella che amate e che vi ha dato molto più di quanto voi avete dato a lei. Ora immaginate la presa d'assalto dai turisti, 65 mila persone nel ponte del 2 giugno. Poche, se in altre occasioni toccano quota centomila.

Fa male? Almeno un po' sì, lo conferma Maria Fiano di Ocio: «Difficile essere ottimisti. Serve una regolamentazione delle locazioni brevi e politiche abitative a 360°». Politiche che sono state richieste a gran voce anche dagli studenti dell'Università Ca' Foscari, che hanno montato le tende fuori da una delle sedi per protestare contro il costo degli affitti. «Più di 15 euro a metro quadro» commenta Marco Dario di Udu Venezia, «Solo nell'ultimo anno sono cresciuti del 13%». ALLE LORO PROTESTE, però, il sindaco Luigi Brugnaro ha risposto che «chi paga 700 euro di affitto non merita la laurea perché si sta facendo fregare» e poi, rincorrendo la dose, ha aggiunto che «non è detto che aspettare la paghetta sociale o che lo Stato vi risolva i problemi sia la scelta migliore». La colpa, insomma, è dei ragazzi. Non di chi chiede queste cifre. Non del sistema e di chi non fa nulla per migliorare la si-

tuazione.

Intanto, il problema del turismo riguarda anche quelle strutture create appositamente per gli studenti, «come i campus di San Giobbe, Santa Marta e Combo» spiega Dario, «campus di lusso, che solo in pochi possono permettersi. A Santa Marta una doppia costa 700 euro, una singola 800 o 900». E le borse di studio della Regione? «circa 800, a fronte di 2900 richieste» continua Dario. Mentre i prezzi sono questi e gli aiuti economici esigui, le istituzioni parlano del modello Città Campus, che dovrebbe attirare in centro storico 30mila studenti. Poi dove verranno messi i posti letto? «Sono inaccessibili, trovare casa è un'impresa impossibile, le poche che ci sono hanno affitti esorbitanti - si vedrà, ci si penserà più avanti».

LE DIFFICOLTÀ SONO tante anche per le persone meno abbienti. E qui si apre l'altra piaga della resi-

denzialità, quella degli alloggi pubblici - sia comunali che Ater-sfitti. Nella Venezia insulare, sono ben 1.016, in terraferma 1.092, per un totale di 2.208. Inoltre, il 70% degli appartamenti comunali non rientra tra gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (erp), ma in quelli di social housing. Ogni anno, il numero di erp diminuisce a causa di riqualificazioni delle strutture che vengono così inserite nei bandi dell'edilizia sociale. Ma molte restano vuote, a riempirsi instancabilmente sono solo le locazioni turistiche.

ASSOCIAZIONI e politici sono concordi nel dire che serve una regolamentazione dei flussi turistici, ma una chiave ancora non è stata trovata. Si parla di contributo d'accesso, numero chiuso, ma qualcuno dice no, che Venezia non è mica un museo da doverci pagare il biglietto d'entrata. Mentre la politica discute, i cittadini che restano resistono, con associazioni e comitati che si occupano della difesa della sanità pubblica, dei diritti LGBT, Rete degli Studenti Medi, Fridays for Future, realtà che danno vita a festival culturali di ogni tipo e artigiani che arrancano ma non mollano. Accanto al souvenir, Venezia è una barricata.

**L'Osservatorio civico sulla casa (Ocio): 49.474 abitanti, 49.146 posti ricettivi**

**in vacanza con voi**

Se hai un abbonamento postale al manifesto e hai organizzato una vacanza estiva in Italia, la tua copia ti seguirà fedelmente.

Invia una email a [maniabbonati@ilmanifesto.it](mailto:maniabbonati@ilmanifesto.it) almeno una settimana prima della partenza specificando:

- nome e cognome
- indirizzo abituale
- indirizzo estivo
- periodo dello spostamento

CLAUDIA FANTI

Il voto decisivo, quello del 4 a 1, è stato espresso dalla vicepresidente del Tribunale superiore elettorale (Tse) Carmen Lúcia all'inizio della sessione giudiziaria di ieri, nell'ultimo giorno prima della pausa estiva. Con il pronunciamento della giudice, per Bolsonaro è scattata la condanna all'interdizione dalle cariche pubbliche per otto anni - cioè fino alle elezioni del 2030 - per abuso di potere e uso indebito dei mezzi di comunicazione. E in quel momento, dal pubblico che, alla presenza di Lula, seguiva la cerimonia di consegna di 446 case nel quadro del programma Minha Casa, Minha Vida, nel Rio Grande do Sul, si è alzato un coro festoso: «Ineleggibile! Ineleggibile!».

«Almeno otto anni senza il miliziano nelle urne», ha esultato, tra molti altri, il leader del Pso Guilherme Boulos. E si tratta quasi di un'eternità: se infatti, quando potrà ricandidarsi alla presidenza, Bolsonaro avrà in fondo «solo» 75 anni, due anni in meno di quelli che aveva Lula all'inizio del suo terzo mandato, è tutto da vedere se riuscirà a conservare per così tanto tempo il suo capitale politico.

**IL PRIMO VOTO CONTRO** l'ex presidente - incriminato in seguito alla sua riunione con gli ambasciatori del 18 luglio del 2022, durante la quale aveva sparato a zero contro il sistema elettorale - era arrivato martedì dal relatore del processo, Benedito Gonçalves, secondo cui Bolsonaro avrebbe diffuso «menzogne atroci», rivolto minacce neanche troppo velate e utilizzato le forze armate come strumento per gettare fango sul Tse.

Un comportamento, il suo, definito da Gonçalves come un «pericoloso flirt con il golpismo», come avrebbe confermato anche il ritrovamento, nel corso di una perquisizione in casa di Anderson Torres, il suo ministro della Giustizia, di un piano per ribaltare il risultato delle elezioni presidenziali: una bozza di decreto il cui obiettivo era portare Bolsonaro ad assumere il controllo del Tse in maniera da potersi autodichiarare vincitore.



L'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro foto Ap

## Abuso di potere e menzogne Bolsonaro ora è «ineleggibile»

«Pericoloso flirt con il golpismo». Dal Tribunale superiore elettorale 8 anni di interdizione

A seguire il voto del relatore sono stati, oltre a Carmen Lúcia, Floriano de Azevedo Marques e André Ramos Tavares, i quali si erano pronunciati già giovedì, e il presidente Alexandre de Moraes, che si è espresso per ultimo. Mentre, a favore di Bolsonaro, hanno votato, come previsto,

**In gioco il carisma di cui il «miliziano» ancora gode presso un'ampia fascia di brasiliani**

Raul Araújo e Kassio Nunes Marques, il primo facendo leva sul diritto alla libertà di espressione, il secondo non ritenendo sufficientemente grave la condotta dell'ex presidente. Nessuno dei due, tuttavia, ha accolto la pressante richiesta dei bolsonaristi: quella di «pedir vista», cioè di chiedere altro tempo prima di esprimere il loro voto, così da allungare il processo di altri 90 giorni.

**MALGRADO TALE INCIAMPO**, però, la strategia del Partido liberal, la forza politica che sostiene l'ex presidente, sarà la stessa già seguita dalla difesa di Lula all'epoca della sua farsa giudiziaria: ri-

mandare il più possibile, un ricorso dopo l'altro, la condanna definitiva per continuare così a sfruttare il carisma di cui Bolsonaro ancora gode presso una non insignificante fascia della popolazione, soprattutto in vista delle municipali del 2024.

Quanto a lui, dopo aver auspicato invano che Dio toccasse il cuore di Alexandre de Moraes, si è già calato alla perfezione nei panni del perseguitato politico: «Qui in Minas avevo ricevuto una coltellata in pancia e oggi mi hanno dato una coltellata alla schiena per presunto abuso di potere», ha dichiarato da Belo

Horizonte, dopo aver definito una «vergogna» l'uso, come prova della sua colpevolezza, del piano golpista ritrovato in casa di Anderson Torres.

**A RISPONDERGLI** indirettamente, però, è stato il ministro Floriano de Azevedo Marques, secondo cui la riunione con gli ambasciatori è bastata e avanzata a giustificare la sua ineleggibilità: se, ha spiegato, il deputato del Paraná Fernando Francischini è stato rimosso per aver diffuso le stesse menzogne pronunciate dall'ex presidente, come avrebbe potuto il Tse decidere in maniera diversa?



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen foto Ap

MICHELE GIORGIO  
Gerusalemme

Torna con forza in Israele lo scontro tra maggioranza e opposizione sulla riforma giudiziaria del governo di destra nonostante il premier Netanyahu, in un'intervista ieri al *Wall Street Journal*, abbia indicato di voler eliminare le parti più contestate del progetto di legge in cantiere. Ma in questi giorni sono altre due le questioni che infiammano il dibattito interno.

**LA PRIMA** è il pesante attacco che la ministra per le Questioni nazionali, Orit Struck (Sionismo religioso) e il suo collega alla Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir (Potere ebraico), hanno lanciato ai capi di Forze armate e intelligence, responsabili a loro dire di aver minacciato misure punitive per i coloni autori, la scorsa settimana, dei raid contro di-

versi villaggi palestinesi - auto e case date alle fiamme, decine di feriti, un morto - dopo l'uccisione in un attacco armato palestinese di quattro israeliani presso l'insediamento di Eli (Nablus).

**LA SECONDA QUESTIONE** è la possibile - i partiti della destra estrema al governo la invocano a gran voce - ampia operazione militare nella Cisgiordania settentrionale che, secondo indiscrezioni di stampa, dovrebbe prevedere la rioccupazione temporanea (48 ore) della città di Jenin, roccaforte della militanza armata palestinese che prende di mi-

**Le incognite sul futuro dell'Anp, schiacciata tra i diktat di Tel Aviv e l'ascesa islamista**

ISRAELE/PALESTINA

## Jenin da rioccupare, la destra ci spera Nodo Abu Mazen per la Cisgiordania

ra i soldati e i coloni israeliani che abitano negli insediamenti costruiti in violazione di leggi e risoluzioni internazionali nei Territori palestinesi occupati.

All'operazione militare contro Jenin - destinata prevedibilmente a concludersi con un bilancio alto di uccisi e feriti non solo tra i palestinesi e, forse, a non raggiungere i suoi scopi - sono legati anche il ruolo e il futuro dell'Autorità nazionale palestinese nata nel maggio del 1994 dalla firma degli Accordi di Oslo tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin nel settembre dell'anno prima.

**GUIDATA DALL'8ENNE** Abu Mazen, l'Anp sta vivendo una fase delicatissima in cui è schiacciata tra le pressioni di Israele che vuole il suo intervento contro le organizzazioni della lotta armata, particolarmente a Jenin e a Nablus, e quelle della popolazione palestinese che, invece, appoggia in massa gli attacchi a coloni e soldati, l'unica strada, secondo gli intervistati degli ultimi sondaggi, che può condurre alla fine dell'occupazione militare dopo il fallimento degli Accordi di Oslo e la mancata nascita dello

Stato di Palestina in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est. A ciò si aggiunge la crescita di polarità in Cisgiordania dei movimenti islamisti Hamas e Jihad.

**«TRA I PROBLEMI PIÙ SERI** non dimentichiamo la rivalità tra i possibili successori di Abu Mazen, molto anziano e ammalato, che contribuisce ad aggravare la precarietà dell'Anp. Un'uscita di scena improvvisa del presidente potrebbe innescare una battaglia

per la successione con conseguenze imprevedibili e sfociare persino in scontri armati e in una cantonizzazione della Cisgiordania», ci diceva giorni fa un ex dirigente di Fatah, il partito di Abu Mazen, che ha chiesto di rimanere anonimo.

Ai vertici politici e militari israeliani l'interrogativo su cosa fare dell'Anp è aperto. Netanyahu sembra ancora convinto della funzione utile dell'Anp per

brevi &amp; brevissime

### Stop alla missione in Mali, l'Onu batte in ritirata

La Missione Onu per la pace e la stabilizzazione in Mali (Minusma) finisce qui. La giunta militare al potere a Bamako ne aveva in più occasioni chiesto il ritiro e ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha votato all'unanimità una risoluzione che decreta da oggi, 1 luglio, «la cessazione delle operazioni, il trasferimento dei compiti, nonché il prelievo e il ritiro ordinato e sicuro del personale, con l'obiettivo di completare questo processo entro il 31 dicembre 2023». Proprio ieri il ministro degli Esteri russo Lavrov ha sentito al telefono il suo omologo maliano Abdoulaye Diop, rassicurandolo sulla «determinazione» da parte di Mosca nel «continuare a fornire l'aiuto necessario».

### «Diritti umani ok», gli Usa tornano ad aiutare l'Etiopia

Fonti del dipartimento del Tesoro Usa citate *Foreign Policy* confermano la volontà dell'Amministrazione Biden di non considerare più l'Etiopia «modello di gravi violazioni dei diritti umani», annunciando così la revoca della relativa designazione legale. Una decisione che consente la ripresa dell'invio di aiuti economici e la fine del blocco di «qualsiasi prestito, estensione dell'assistenza finanziaria o assistenza tecnica». Washington cerca così di rilanciare le sue relazioni con l'Etiopia, che in virtù dei tassi di crescita fatti registrare dalla sua economia aspira ora a entrare nel gruppo dei Brics. Biden si era già detto debitore con Addis Abeba per l'aiuto ricevuto durante l'evacuazione di diplomatici e cittadini statunitensi dal Sudan.

Israele - lo ha ribadito giorni fa in conversazioni riservate riferite dai media - perché garantisce posti di lavoro e servizi pubblici a milioni di palestinesi sgravando l'occupazione militare di queste responsabilità. Israele però vuole che l'Anp svolga la sua funzione «anterroristica» stabilita dagli Accordi di Oslo. L'ha ricordato il ministro della difesa Yoav Gallant nella conversazione telefonica avuta a inizio settimana con il numero 2 (di fatto) dell'Anp, Hussein Sheikh, ritenuto l'esponente palestinese preferito da Israele per la successione ad Abu Mazen.

**SI LEVANO PERÒ** con più insistenza le voci, della destra radicale, che affermano che «Israele non può permettere» che la Cisgiordania «diventi un'altra Gaza». L'influente Meir Ben Shabbat, ex consigliere del governo per la Sicurezza nazionale, ha scritto nelle ultime ore su *Israel HaYom* che il governo deve decidere «come dovrà essere trattata l'Anp, parte del problema o parte della soluzione?» prima di lanciare l'operazione contro Jenin. «Se l'obiettivo dell'operazione è liberare l'area e poi di consegnarla all'Autorità palestinese, allora non vale i rischi associati a un'offensiva così vasta», spiega Ben Shabbat che, è evidente, vedrebbe con favore la fine dell'Anp perché non in grado di combattere i gruppi armati palestinesi.

#### COMUNE DI LAURIA

PROVINCIA DI POTENZA

SETTORE IV GESTIONE DEL TERRITORIO E PATRIMONIO

Avviso di avvio del procedimento ai fini della pubblica utilità e di approvazione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree ricomprate dal Piano PIP Galdo di Lauria che non sono state oggetto di processi edificatori compiuti o in itinere, nell'ambito della previgente pianificazione di dettaglio.

Con la presente, ai sensi dell'art. 11, comma 2 e dell'art. 16, comma 5, del D.Lgs. 27 dicembre 2002, n. 46 e successive modifiche ed integrazioni «Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di esproprio per pubblica utilità», e dell'art. 7 della legge 7 agosto 1990, n. 241 «Nuove norme in materia di provvedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi» e successive modifiche ed integrazioni.

Si comunica

Che il Comune di Lauria intende dotarsi di un Nuovo Piano per Insediamenti Produttivi (PIP) onde aggiornare la pianificazione di dettaglio dell'area PIP anche alla luce delle modificazioni nel frattempo avvenute. Le procedure di approvazione sono quelle previste dalla L.R. n° 23/99 e L.R. n° 37/96 come modificata dall'art. 14 della L.R. 25/2012. Nell'ambito dell'iter procedurale di approvazione del Nuovo P.I.P., ai sensi dell'art. 3 della L.R. 50/1993, è stato conseguito il parere favorevole sul nuovo PIP espresso dalla Regione Basilicata - Dip. Ambiente e Territorio, Infrastrutture, Opere Pubbliche e Trasporti - Ufficio Urbanistica e Tutela del Paesaggio, con nota prot. n° 10873 del 18.05.2023. Trattandosi di un numero di destinatari superiore a 50 (cinquantia), la presente comunicazione da valere quale avviso dell'avvio del procedimento, ai sensi e per gli effetti dell'art. 11 del Dpr 6 giugno 2001, n° 327 e successive modifiche ed integrazioni, tiene luogo alla comunicazione personale agli interessati. Si comunica, altresì, che nel termine perentorio di trenta giorni decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso, i proprietari ed ogni altro interessato potranno formulare osservazioni al responsabile del procedimento. Si precisa che: 1) l'Amministrazione competente per il procedimento amministrativo è il Comune di Lauria; 2) l'oggetto del procedimento è l'adozione ed approvazione del piano in oggetto; 3) titolare del Procedimento è l'arch. Maria Luigia Carlomagno - responsabile del IV Settore; 4) si potrà prendere visione degli atti del procedimento presso il Servizio Urbanistica del Comune di Lauria - Via Roma, in tutti i giorni lavorativi dal lunedì al venerdì, nelle ore d'ufficio; 5) l'avviso di avvio del procedimento è pubblicato sul BUR della Regione Basilicata, sui quotidiani «Il Manifesto» e «Il Giornale», Ribaltella Centro Sud; 6) l'avviso è altresì pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Lauria in uno al piano particolare descrittivo contenente l'indicazione delle particelle preordinate all'esproprio e copia della planimetria catastale del PIP.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Arch. Maria Luigia Carlomagno

# IL LIMITE IGNOTO

SABATO ANGIERI

■ Secondo i Servizi segreti ucraini la centrale atomica di Zaporizhzhia è in pericolo. Le truppe russe, accusa Kiev, stanno per compiere un attentato. Negli ultimi giorni i satelliti e i droni spia hanno catturato immagini di soldati di Mosca in smobilitazione verso l'est mentre ai dipendenti dell'impianto è stato raccomandato di allontanarsene e di biasimare l'Ucraina per qualsiasi incidente. Per tutta risposta il Cremlino ha inviato una comunicazione urgente all'Onu dove accusa a sua volta l'Ucraina.

**STAVOLTA**, tuttavia, il consueto gioco delle parti in guerra non è derubricabile a semplice propaganda. In primo luogo perché si tratta di un allarme spaventoso che evoca un disastro nucleare. Inoltre perché la memoria dell'attentato alla diga di Nova Kakhovka è ancora troppo fresca per lasciarci sottovalutare tali moniti. Per mesi l'amministrazione ucraina e quella russa si erano rimpallate accuse su chi volesse colpire la diga e poi quando è successo quelle dichiarazioni sono state riutilizzate da entrambe le parti per dimostrare la veridicità degli avvertimenti.

Rispetto alla centrale di Zaporizhzhia, che si trova nella città di Enerгодar, occupata dall'esercito russo poco dopo l'inizio della guerra, allarmi e sospetti sono all'ordine del giorno da quasi un anno e mezzo. Kiev si professa certa del fatto che la struttura sia minata, anche nella zona ad alto rischio dei reattori, e accusa i nemici di utilizzare il sito come postazione di lancio per l'artiglieria. Mosca ha ripetutamente accusato la controparte di lanciare ordigni contro l'impianto. Tuttavia gli esperti dell'Aiea, guidati da Rafael Grossi, finora sono sempre riusciti a tranquillizzare il mondo. La centrale è in pericolo perché tutto intorno si sta svol-

## Mosca e Kiev: Zaporizhzhia è in pericolo

*Gli allarmi dell'Ucraina su un imminente attentato russo si intensificano. Il Cremlino nega e rimbalza l'accusa*



### Gli occupanti consigliano di lasciare l'area della centrale nucleare entro il 5 luglio

gendo una guerra senza esclusione di colpi, ma non si è mai presentato il rischio di una catastrofe imminente, nonostante i moltissimi allarmi sulla fornitura elettrica all'impianto e

sul sistema di raffreddamento del materiale radioattivo.

**ORA PERÒ** l'Ucraina sostiene che la situazione è cambiata. A metà giugno il capo del Gur, l'intelligence militare ucraina, Kyrlo Budanov, ha dichiarato: «Sappiamo per certo che la Russia sta preparando un'azione contro la centrale di Enerгодar per la quale intende poi incolpare l'Ucraina. Questa volta vi stiamo avvertendo in anticipo, nessuno potrà dire che non sapeva». Il presidente Zelensky aveva poi sottolineato, «le nubi radioattive si spostano a seconda delle condizioni atmosferiche, dei venti, non si può calcolare in anticipo dove colpiranno».

Ieri il Gur ha aggiunto che tre dipendenti della società russa per l'energia atomica Rosatom hanno lasciato la centrale nucleare e che anche i lavoratori ucraini assunti dagli occupanti hanno ricevuto raccomandazioni di «evacuare l'area» entro il 5 luglio. Il resto del personale sarebbe stato incaricato di «incolpare l'Ucraina in caso di emergenza». Inoltre, sempre secondo l'intelligence militare, il numero delle pattuglie militari russe nell'area sta «progressivamente diminuendo».

**IL CONTESTO** è stato appesantito dalla decisione di Kiev di effettuare esercitazioni d'emergenza proprio nei pressi di Zaporizhzhia. Yuriy Malashko,

governatore locale, ha dichiarato che le esercitazioni avevano lo scopo di coordinare la risposta di tutti i servizi a una «situazione di emergenza» nella centrale.

**INTANTO** l'ambasciatore russo alle Nazioni Unite, Vassily Nebenzya, ha fatto sapere di aver inoltrato una comunicazione ufficiale al Consiglio di sicurezza dell'Onu e al Segretario generale Antonio Guterres per assicurare che Mosca «non ha intenzione di far saltare in aria l'impianto» e ha accusato Kiev di biasimare la Russia per creare «una cortina fumogena per nascondere i preparativi per un vero incidente all'impianto».

### «PURGHE» RUSSE Su Surovikin il sospetto: fa parte della Wagner

■ Il generale russo Sergej Surovikin, ex capo delle truppe d'occupazione in Ucraina, forse era un membro segreto della Wagner e forse è stato arrestato. Per ora il Cremlino si è trincerato dietro il più classico scarico di responsabilità: «Vi consiglio di contattare il ministero della Difesa, questa è una loro prerogativa», ha dichiarato alla stampa il portavoce di Putin. Ma intanto la stampa internazionale specula sulla sorte del «cannibale», considerato un fedelissimo del presidente russo fin dalla guerra in Siria.

Il *Financial Times*, che cita fonti anonime, scrive che il presidente russo «sta facendo pulizia». Surovikin sarebbe stato arrestato in quanto informato in anticipo dal capo della Wagner, Evgeny Prigozhin, del tentato colpo di mano militare. L'ex comandante sarebbe inoltre sotto torchio da parte dei Servizi russi (Fsb) che vorrebbero svelare la rete dei suoi informatori, dei quali alcuni probabilmente fanno parte dell'intelligence. In precedenza Surovikin era stato lodato pubblicamente da Prigozhin, ma ora che quest'ultimo è stato esiliato (ed è in pericolo di vita secondo i Servizi ucraini), i complimenti del «traditore» rischiano di rappresentare un'aggravante per il destino già compromesso del generale.

Secondo il centro investigativo russo «Dossier center», che ha inoltrato il frutto delle proprie investigazioni alla *Cnn*, Surovikin era inoltre un affiliato della Wagner in incognito. Nei documenti visionati dall'emittente di Washington ci sono delle immagini che ritraggono Surovikin con un numero che assomiglia a una matricola e altri 30 ufficiali russi, anche loro doppiogiochisti.

S. Ang.

### IL CONVEGNO AL SENATO CON CONTE, FRATOIANNI, SCOTTO, CIANI

## «Allargare il campo della pace» e sventare la catastrofe atomica

GIOVANNA BRANCA  
Roma

■ «È possibile avviare un percorso di pace?». Questa la domanda, posta da Alfonso Gianni, al centro del convegno *Guerra o Pace? Quali scelte politiche per riportare la pace in Europa*, organizzato ieri al Senato dalla vicepresidente Maria Domenica Castellone (M5s), a cui hanno partecipato giornalisti, diplomatici, militari e rappresentanti delle forze politiche in parlamento, dal Pd al M5S per il quale ha preso parte al dibattito Giuseppe Conte. Al cuore del discorso anche il «dovere della complessità» evocato da Nicola Fratoianni (Si) «nell'ambito di un dibattito pubblico all'insegna della messa all'indice» di ogni argomento che problematizzi il necessario sostegno all'Ucraina nella guerra in corso. «Amici e amiche di Putin», aggiunge infatti Fratoianni, non si trovano nelle fila dei pacifisti ma «della destra italiana e internazionale», che il presidente russo «ha finanziato per anni».

Nei giorni della missione di pace del cardinale Zuppi a Mosca (che ieri ha incassato «l'alto



Nicola Fratoianni e Giuseppe Conte foto Ansa

### «L'economia di guerra porta la Ue a destra e rinuncia alla transizione energetica»

apprezzamento» del Cremlino «per la posizione equilibrata e imparziale del Vaticano» sono tante le voci del convegno che sostengono la necessità di affiancare l'iniziativa del pontefice. «Non può essere solo il Vaticano. Non può essere solo il Vaticano. Nei giorni della missione di pace del cardinale Zuppi a Mosca (che ieri ha incassato «l'alto

coincide con «la fine di una forma di cooperazione e sicurezza fra Est e Ovest. Oggi quel filo va ripreso, con lo sforzo di riportare al centro la diplomazia. Come allargare il campo della pace?». La risposta per molti è la ripresa di un ruolo di primo piano dell'Europa, quell'Unione europea posta al centro del suo intervento da Ida Dominijanni che osserva come fra le conseguenze del conflitto ci sia la «distruzione dello spirito originario dell'Ue, lo spostamento dell'asse politico verso la Polonia, i paesi baltici e ultraconservatori come l'Italia».

Una risposta che non può ba-

sarsi unicamente su quella che viene da più parti definita «l'escalation» degli armamenti forniti all'Ucraina. A prescindere che si rivendichi (come nel caso di Fratoianni) il proprio rifiuto da subito a votare per l'invio di armi o - come fa Giuseppe Conte - che si distingua fra un "prima" e un "dopo". Il presidente del M5S rivendica il sì iniziale all'invio («in quel momento c'era da prendere una decisione di fronte a un'aggressione», una «violazione del diritto internazionale») ma sostiene la contrarietà del movimento a fornire ancora armamenti, al ripiegamento del Pnrr sulla politica del riarmo. «L'economia di guerra» di cui parla anche Fratoianni che porta la Ue «indietro e a destra» e comporta tra l'altro la «rinuncia alla transizione energetica». Conte - che invita la presidente Meloni a non «sciorinare» solo le dittature estere: «Venga a parlarci di quella che abbiamo avuto in casa nostra» - affronta anche la guerra civile sfiorata in Russia con la marcia di Prigozhin verso Mosca: «Qui sembrava che tutti stessero per festeggiare, ma nelle cancellerie che con-

tano, e a Washington, c'era grande preoccupazione». «Non credo che al posto di Putin si installerebbe un campione di democrazia». La possibilità di una balcanizzazione della Russia è evocata in molti interventi come un passo ulteriore verso l'olocausto nucleare, così come la convinzione che ci possa essere una vittoria militare. «Si illude dice Scotto - chi pensa possa essere una risoluzione militare nello scontro fra due forze di cui una è una potenza atomica». Caratteristica di questa guerra, osserva Paolo Ciani di Demos, è la normalizzazione delle armi «come fossero utensili o automobili». «Si cerca di normalizzare perfino l'utilizzo delle armi nucleari tattiche, la cui stessa definizione è folle».

Dal convegno di ieri, attraverso le parole di Vincenzo Vita, arriva anche la denuncia di un altro «misfatto»: «Il via liberico definitivo all'estradizione negli Usa (dove rischia fino a 175 anni di carcere, ndr) di Julian Assange, prima che sul suo caso abbia fatto in tempo a pronunciarsi la Corte europea dei diritti dell'uomo».

## NOVECENTO

\* Un'indagine, dall'interno, su un lavoro collettivo, un'apertura alla multiversità polifonica del divenire



Raccolti in un volume i testi degli incontri che si sono svolti alla Casa della cultura di Milano tra il 9 e il 23 febbraio dello scorso anno

ROBERTO CICCARELLI

Lo storico o è animato da passione civile o non è, scrive Sergio Bologna che in *Tre lezioni sulla storia* (Milano, Casa della cultura, 9, 16, 23 febbraio 2022), Mimesis (pp.174, euro 12, con prefazione di Vittorio Morfino) ha aggiunto al suo nome quello della madre Laura Buffon Fontegher. E non può che esserlo dopo i *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, del saggio *Sul concetto di storia* di Walter Benjamin e il Marc Bloch di *Apologia della storia, o mestiere dello storico*. Tre intellettuali politici e partigiani, uccisi dal nazifascismo. Il loro lavoro ebbe un enorme impatto sulla generazione di Sergio Fontegher Bologna. E non solo sulla sua. La storia non è solo archivio, è filologia vivente, prassi istituzionale e militanza.

Parola dalla semantica complessa: militanza. Evoca lo schieramento in un esercito, l'idea di una guerra. In realtà, nella storia del movimento operaio, questi aspetti militari sono stati progressivamente assorbiti, e ribaltati, nella lotta di classe, cioè l'antitesi della violenza sia pure condizionata dal suo monopolio legale. Per Fontegher Bologna «militanza» è stata una forma conflittuale della cooperazione con «gli operai e i tecnici» nell'ambito del movimento operaio e, in generale, un'attività singolare intrecciata virtuosamente con i movimenti sociali. Stiamo parlando di un'attitudine conoscitiva e pratica della realtà di ispirazione dialettica e cooperativa che alimenta un lavoro culturale opposto del «minoritarismo», irriducibile all'economicismo e al sociologismo, basato sulla pratica dell'inchiesta e sulla sua relazione con l'indagine storica.

**IN QUESTA PROSPETTIVA** lo storico matura un punto di vista politico sul presente. Non si angustia sul problema dell'obiettività, il suo problema è come il suo lavoro contribuisce a organizzare la trasformazione del presente. La ricerca storica è un lavoro collettivo, una polifonia di voci, l'espressione del plurilinguismo del reale, l'apertura della multiversità del divenire. Questi sono gli obiettivi della storia degli oppressi, il suo progetto è rendere visibile ciò che è stato rimosso. Il musicista compone una partitura, lo storico lavora alla «composizione della classe».

Nell'ottava tesi per una storia militante, pubblicata nell'undicesimo numero della rivista *Primo Maggio* (i 29 numeri sono stati rieditati da DeriveApprodi) Sergio Fontegher Bologna ha scritto che lo storico dà un contributo alla creazione di «un soggetto sociale costituito da tutti gli elementi che possono determinare e/o condizionare un processo di liberazione». Centrale è l'idea marxiana



Antony Gormley, «Lost Horizon I» (2008), Royal Academy of Arts

# Il mestiere dello storico in forma di biografia

Sergio Bologna «Tre lezioni sulla storia», edito da Mimesis

di duplicità della forza lavoro: da un lato, è sfruttata; dall'altro lato, è la facoltà che crea il valore di cui il capitale ha bisogno per sfruttarla. Fondamentale intuizione per comprendere anche il ruolo della scienza. «È ambivalente perché può esistere come potere di costrizione attraverso la tecnologia e come potere di liberazione». Così inteso, questo metodo può essere utilmente riapplicato.

Lo stesso si può dire della storia: da un lato, fissa l'invisibilità degli oppressi nel silenzio della memoria; dall'altro lato, scava come la celebre talpa per fare emergere il fulmine della rivolta dalle stratificazioni del rimosso. È il metodo non è un esercizio avalutativo. È una guida alla prassi che serve all'intelligenza e all'esperienza collettiva della lotta. È il rapporto tra lo sciopero degli elettromeccanici milanesi e i *Quaderni rossi*, per esempio. La stessa storia fatta da *Primo maggio*, di cui Fontegher Bologna è stato il primo direttore, ha intrattenuto un rapporto intimo con il movimento del Sessantotto da cui giunse potente la richiesta di una nuova storia contemporanea. Fontegher Bologna ne colse subito lo spirito

in *Maggio 68 in Francia* (DeriveApprodi), esemplare inchiesta scritta con Gairo Daghini. Il metodo ispira oggi la sua partecipazione ad Acta, un'associazione di lavoratori autonomi e freelance. Gli esiti si sono visti in libri come *Banche e crisi* o *Tempesta perfetta sui mari, Ceti medi senza futuro?* (DeriveApprodi). E ancora: *Knowledge Workers* e *La New Workforce* (Aasterios).

**IL BAGAGLIO A DISPOSIZIONE** dello storico è dunque ampio: punto di vista e composizione della classe, storia del presente e critica dell'economia politica e della soggettività. Così intesa la let-



La ricerca matura un punto di vista politico sul presente. Non si angustia sul nodo dell'obiettività, ma vuole contribuire a organizzare la trasformazione del reale

tura della storia svolge un ruolo liberatorio sia rispetto alle teologie che rispetto alle origini. Né filosofia della storia, né ontologia, la storia è un salutare esercizio della prassi. Fare storia significa allora fare critica dell'economia politica. Il marxismo non è l'applicazione schematica di formule, ma la definizione cangiante delle modalità attraverso le quali è possibile comporre gli elementi, e i divenire, che formano la soggettività che abolisce lo stato presente delle cose e proietta congiunzioni moltiplicatrici nel futuro.

Questa impostazione ha permesso a Fontegher Bologna di leggere, a partire dagli anni Settanta, il rapporto tra credito, sviluppo e crisi ancora prima che la rivoluzione monetarista mostrasse il suo volto titanico e opprimente. Oppure saldare i conti con la storia degli oppressi vendicandoli. Da questa potente immagine benjaminiana è nata l'esemplare ricerca storica condotta in *Primo Maggio* sugli Industrial Workers of the World (Iww) statunitensi all'inizio del XX secolo. Un'epica del sindacalismo rivoluzionario, raccontata da Valerio Evangelisti

in un romanzo a dir poco vibrante (*One Big Union*, Mondadori), è tornata sotto la forma di una prefigurazione profana nel movimento di San Precario agli inizi del XXI secolo.

Scheggia di Mitteleuropa piantata nel cuore del capitalismo contemporaneo, Sergio Fontegher Bologna è nato a Trieste, vive a Milano e continua a rivolgere lo sguardo alla cultura tedesca come ha raccontato in *Ritorno a Trieste. Scritti over 80* (2017-2019) (Aasterios, pp. 314, euro 23). Di formazione filosofica, ha studiato la teologia protestante e per questo ha avuto accesso alla vita segreta del capitalismo. Lo dimostra la sua tesi di laurea, seguita dal grande germanista Enzo Collotti, ora pubblicata in *La Chiesa confessante sotto il nazismo. 1933-1936* (Shake, pp. 320, euro 18) o il classico *Nazismo e classe operaia* (Shake, pp. 205, euro 11).

**L'ORIGINALE VIVACITÀ** intellettuale del suo percorso si confronta oggi con il prevalere della memoria sulla storia e delle problematiche deontologiche sulla ricerca storica vera e propria. Si parla anche qui di «narrazioni», un altro modo per giustificare l'eclisse del presente e dell'eti-

ca della partecipazione ai movimenti sociali». Vengono meno le premesse che hanno contribuito alla formazione di una «storia militante». E tuttavia non sfuggono i sintomi divergenti che maturano in un presente irriducibile alla sua riduzione al «presentismo». Il banco di prova è il lavoro di cui è stata celebrata la «fine» - come quella della politica, della storia o del mondo. Fontegher Bologna si è messo sulle tracce del dibattito sulla Global Labour History e su quarant'anni di inchieste sul lavoro precario mescolate con gli approcci femministi e postcoloniali. La ricerca è più viva che mai. Non solo lavoro salariato, ma anche quello autonomo «di seconda generazione» di cui è stata ricostruita la singolare parabola dalla Repubblica di Weimar agli Stati Uniti della Freelancers Union.

**IL LIBRO SI CONFRONTA** infine con l'eredità del '68 e gli anni Settanta in Italia ridotti a «anni di piombo». «È la più fragile delle tesi possibili - scrive Fontegher Bologna - Basta che si raccontino quegli anni come anni di lotte operaie e sociali che il castello di carte crolla. Il punto di vista è quello della storia sociale non della storia delle élites, del personale politico, delle sue ideologie». Messa a confronto con quel «processo di emancipazione di massa, anche la strategia della tensione» viene ridimensionata a reazione contro un processo generale. La storia non è un derby tra vincitori e vinti, ma è il conflitto tra trasformazioni durature e transitorie. Dove hanno prevalso le prime quei movimenti hanno segnato un avanzamento. Il mestiere dello storico, in quanto arte delle prospettive, riparte da qui.

ANGELO FERRACUTI

È il 1966 quando John Berger insieme al fotografo Jean Mohr s'avventurano in quello che è uno dei reportage stilisticamente più riusciti della storia, *Un uomo fortunato* (Il Saggiatore, pp. 208, euro 22, a cura di Maria Nadotti), dove parole e immagini riverberano, diventano un fototesto esemplare e un prototipo del rapporto tra fotografia e letteratura. Soggetto delle loro attenzioni è John Sassal, un medico condotto che lavora nella foresta di Dean, in Inghilterra, una zona rurale isolata non lontana da Bristol, che subito associamo per intima consonanza al lavoro di un altro grandissimo fotografo, Eugene Smith, e al suo memorabile *Countryside doctor*, un antenato di Sassal fotografato in Colorado già nel 1948 in un bianco e nero caldo, sentimentale e ormai classico.

**LA SCRITTURA ESSENZIALE** di Berger ha un rigore formale e una eleganza stilistica stupefacenti, tiene insieme la concretezza dell'esperienza e la liricità dell'esistenza di uno degli ultimi grandi fratelli naturali, capace di entrare in empatia con le vite degli altri, quel medico «intero» di cui proviamo nostalgia e di cui parla Vittorio Lingiardi nella sua appassionata prefazione, perché «il valore della relazione medico-paziente appartiene sempre meno al sentimento della comunità». È un libro fatto di incontri, di visite a domicilio, frammenti di esistenza - un boscaiolo intrappolato sotto un albero, una donna malata di cuore, due vecchi che sorvegliano le malattie uno dell'altro - ma Sassal diventa soprattutto il grimaldello per osservare con spirito politico la meccanica sociale di semplici agricoltori, operai, piccoli artigiani della classe bassa esclusi dalla conoscenza e stanziali, di cui è un apice con il suo riconosciuto stato di privilegiato, anche per la licenza che gli permette di entrare in contatto con aspetti dell'esperienza segreti e inaccessibili nel ruolo di testimone, come assistere all'agonia e alla morte dei suoi pazienti e a tutte le nascite. Berger ibrida tensione saggistica, esperienza reportistica e narrazione *tout court*, rimettendo in circolo alcune memorie letterarie (Conrad, Goethe, Paracelso, Sartre), mentre Mohr non solo documenta ma diventa un occhio sensibile che coglie la tensione di volti, paesaggi e, soprattutto, mette a fuoco la relazione mentre ausculta, medica, visita, l'intimità di «riconoscere il suo paziente con la sicurezza di un fratello ideale». Inoltre, Sassal «Fa qualcosa di più che curarli quando sono malati; è il testimone obiettivo delle loro vite».

**IL REPORTAGE NARRATIVO** di Berger è circoscritto nello spazio geografico esistenziale di un mi-



John Berger. Foto tratta da «John by Jean. Fifty Years of Friendship» di Jean Mohr (Occasional Press)

## Un'ondivaga macchina narrativa per sé e l'altro

I testi di John Berger e Karl-Markus Gauss

crocosmo quanto il *Viaggio avventuroso intorno alla mia camera* del salisburghese Karl-Markus Gauss (Keller, pp. 240, euro 18), che è un remake letterario del libro di Xavier de Maistre, della razza di autori memoriali come Sebald e Brokken è, invece, un libro da *flâneur* feticistico e domestico inclassificabile. Una narrazione a zig zag fatta di continui deragliamenti dove l'unico centro e motore propulsore è il raccontare del suo autore che parte da un oggetto del quotidiano, una *madeleine*, e apre alle storie della Storia e alle diverse geografie del mondo. Può essere un tagliacarte moravo, una elegante scrivania, un minimappamondo, un mucchio di lettere custodite in un baule, poco importa, questo fuoriclasse della divagazione con la «dannata inclinazione all'enciclopedi-

smo», affascinato dalle vite memorabili nelle quali intreccia la sua biografia, come ammette - «Leggendo nei personaggi dei romanzi così come nei loro autori io ho sempre cercato anche un po' di me stesso».

**COSÌ METTE IN MOTO** una macchina narrativa totale e ondivaga nei suoi viaggi da fermo, nei falsi movimenti che dalla sua stanza, dalla sua camera da letto, possono portarci nell'Alta Austria di fine '800, nella Zurigo di oggi, invece che a Comrat a sud della Moldavia, o in viaggio sull'isola di Korcula in Dalmazia, basta un souvenir a far scattare la scintilla o il posacenere dello zio Hugo ereditato dalla madre. Perché è vero, «l'attrazione che proviamo per determinati oggetti ha un che di enigmatico», pur se non siamo come l'autore dei collezionisti feticisti, il quale ci parla in

un flusso anche dell'attesa come «l'impercettibile movimento della morte», oppure del libro dei libri che non scriverà mai, dei luoghi dove ha pensato alla morte, della pioggia a Salisburgo o dell'orologio a muro di epoca Biedermeier. Gauss racconta mentre si sposta nelle stanze della sua casa, e noi continueremo a leggerlo ancora una volta finito il libro, affascinati dalla sua aneddotica colta e dalla moltitudine di personaggi come Erik Weißenmayer, «primo alpinista cieco a raggiungere la vetta del monte Everest», la nonna slovacca, l'inventore dell'Eternit Ludwig Hatschek o l'esploratore Oscar Bauman, tra gli altri, che immagina nel suo viaggio immobile, tutto mentale, sdraiato sul letto, «il luogo degli eventi primari della vita: la nascita, l'amore, la morte».

POESIA

## I versi di Federico Italiano evocano *La grande nevicata*

MASSIMO GEZZI

Federico Italiano è probabilmente il poeta meno italiano e più europeo tra quelli nati tra gli anni '70 e '80. Poliglotta, ricercatore presso l'Accademia austriaca delle scienze di Vienna, notevole traduttore (soprattutto del poeta tedesco Jan Wagner, ma anche di Raoul Schrott e Lutz Seiler), curatore insieme allo stesso Wagner di una preziosa antologia della nuova poesia europea che ospita testi scritti in 47 lingue (*Grand Tour*, Hanser 2019), Italiano pubblica oggi per Donzelli il suo quinto libro di versi, *La grande nevicata* (pp. 84, euro 15).

**SIN DAGLI ESORDI** i testi di questo poeta si sono distinti per la loro straordinaria capacità prensile e inclusiva: fondali lontani e talvolta peregrini, culture occidentali e orientali, uccelli e insetti precisamente nominati, realtà di non immediata decifrazione (in questo libro, per esempio: lemmisate, occhiofocato, monocotiledoni, mejadra...). Non fa eccezione quest'ultima opera, forse più delle precedenti influenzata dall'esperienza di traduzione da Wagner (cui è dedicata una poesia), in cui Italiano costringe il lettore a schiodarsi dalla geografia conosciuta per percorrere lo spazio e il tempo: dal Mediterraneo a Gerusalemme; da Vilnius a Khodovarikha, sul Mar di Barents, dove lavora il meteorologo protagonista della penultima sezione; dal palazzo del Conte Tolstoj in cui (forse) morì Gogol' (leggere la bella *La morte di Nikolaj Gogol'* per capire l'avverbio) a Milwaukee, dove nel 1936 fu inaugurato il treno Green Diamond.

Poesia erudita o intellettuale, quindi? No, perché su questo asse orizzontale e planetario Italiano innesta un viaggio verticale nella memoria e nella coscienza individuali: *La grande nevicata* è quella del 1985, quando l'autore aveva 9 anni, e da quell'evento che ha lo stesso potere di radianza di quelli storici ricordati

poc'anzi si sprigiona una serie di testi che proiettano chi legge in una galassia di immagini, oggetti, eventi che hanno quasi la forza di un'intermittenza del cuore: «la giacca a vento rossa con le piume d'oca», gli Walkie-talkie («Un crepitio, un rumore bianco, un codice/segreto»), la zuppa inglese preparata dalla madre, la repellente Barbabietola da ingoiare a forza («innervosito ammasso purpureo/scintillante, vibrante»), il passamontagna. Come quella dell'amico Wagner, la poesia di Italiano imbastisce una galleria di immagini di straordinaria concretezza e sapidità, ereditando dall'immaginazione del bambino immerso nella Grande Neve la capacità di far parlare gli animali (vedi il corvo della poesia iniziale, che osserva chi scrive e lo saluta così: «Entra pure in casa/ con le borse ricolme della spesa/ io ti aspetto qui fuori») o di fondere cose lontane in metafore sorprendenti e mai inerti («spilli/ di freddo nelle mani», il sole pomeridiano che brandisce «l'ascia delle tre», la cicatrice bianca del padre caduto da un albero trasfigurata in «una nuvola, il terrapieno di una ferrovia/ che trafora / i boschi sopra Santa Lucia/ uno sparo, un'eco inestinguibile/ come una voglia, il fumo della canna/ di un fucile»).

**CON QUESTO LIEVITO** dell'immaginazione, che a tratti fa venire in mente Govoni, Italiano impasta un altro ingrediente fondamentale e tutto suo: il rispetto della forma. Ogni poesia aderisce a un modello unico e mai scontato (strofe di tre, quattro, otto versi con vincoli sillabici e grafici: per esempio settenari o rientri, anche successivi), inseguendo generi poetici o musicali (l'haiku in *Il fiume*, o la *Passacaglia in verde minore*) senza accontentarsi mai né di un'unica forma, né dell'informale o della prosa. Non è di certo la ricetta più praticata dalla poesia di questi decenni, e anche questo rende Italiano una delle voci più riconoscibili e più sicure del panorama.

«ARCIPELAGO» DI IGNAZIO LICATA, EDITO DA NUTRIMENTI

## Una mappa per lo spazio della politica nell'era della virtualità

SERGIO BELLUCCI

Complessità, capitalismo, mercato, globalizzazione, virtualità, rete, emergenza climatica. Possono sembrare temi per dibattiti diversi e costruiti a compartimenti stagni per specialisti che parlano linguaggi diversi e inconciliabili. Poi alcuni autori, con relativa semplicità, provano a svelare l'intreccio che lega tale articolazione in un sistema complesso e riescono a ri/costruirne un senso di marcia, uno svelamento di ciò che accade davanti ai nostri occhi e nelle nostre vite. **NON È UN CASO**, quindi, che diversi autori stiano affrontando la lettura degli accadimenti di questa fase storica con un occhio ipermetrope che prova ad uscire dalle pastoie di un dibattito asfittico, che gioca tutto nell'immediatezza, che evita di ricercare le radici, le relazioni tra gli accadimenti.

*Arcipelago. Una mappa per rileggere il nostro mondo e individuare nuovi strumenti di liberazione* di Ignazio Licata (Nutrimenti, pp. 246, euro 17) affronta i te-



mi cruciali di questa transizione senza cadere nelle scappatoie e nelle contrapposizioni semplicistiche esplicitando senso di marcia, uno svelamento di ciò che accade davanti ai nostri occhi e nelle nostre vite. **NON È UN CASO**, quindi, che diversi autori stiano affrontando la lettura degli accadimenti di questa fase storica con un occhio ipermetrope che prova ad uscire dalle pastoie di un dibattito asfittico, che gioca tutto nell'immediatezza, che evita di ricercare le radici, le relazioni tra gli accadimenti.

La mappa, proponendo una sintesi ragionata allo scopo (il

muoversi sul territorio) abilita la capacità stessa di esplorare la realtà. Fornendo una sintesi razionale ci mette nelle condizioni di muoverci consapevolmente in luoghi a noi ancora sconosciuti.

**I NUOVI TERRITORI** si intrecciano con il nuovo mondo della rete. Parafrasando il Pierre Lévy de *Le tecnologie dell'intelligenza*, potremmo dire che «la rete non sia nel mondo ma sia il mondo stesso». Licata prende di petto la questione ponendo direttamente il tema del passaggio qualitativo che l'avvento della rete pone all'umano e alla dimensione del Politico. Il libro pone al lettore il tema del rapporto tra lo sviluppo della tecnica, la dimensione sociale e quella della politica. D'altronde il tema è ben noto almeno dai tempi di Platone quando, nel suo *Protagora*, affronta proprio il tema della politica come competenza «ulteriore» la mera tecnica.

Le tecnologie digitali, però, assumono caratteristiche innovative rispetto a quelle degli strumenti fisici più o meno

macchinici. Il salto pone domande inedite e necessita di risposte che solo pochi decenni or sono avevano legittimità solo nelle narrazioni fantascientifiche. Licata, comunque, lascia al centro della vita sociale l'Homò Faber di umanistica memoria, l'uomo non più rappresentato e rappresentabile con un sapere fine a sé stesso, ma che racchiude, insieme al fare, l'idea di un «potere». È un sapere, cioè, non solo contemplativo ma funzionale all'azione, un sapere che è attore e costruttore del mondo. E l'autore ricorda che il lavoro costruisca questa «sintesi» della dimensione umana poiché il

«lavoro produce il mondo su ogni piano e, con esso, i valori che l'accompagnano».

Questo è il territorio a cui *Arcipelago* prova a dare ordine. Piazzando cartelli, scrivendo indicazioni, suggerendo percorsi, Licata ci dice che è illusoria la rincorsa all'ultimo ritrovato tecnologico ma che non possiamo non fare i conti con il passaggio che tali innovazioni ci pongono. L'autore non lesina critiche a come sia stato affrontato, fino ad ora, il tema di questo tornante. Il passaggio che ci indica, infatti, non riguarda il qui ed ora ma, forse, il destino di tutta la specie umana.

**LE CONOSCENZE** accumulate possono consegnarci la possibilità di costruire una forma diversa dello «stare al mondo» ma necessitano di una consapevolezza nuova, nuovi schemi di lettura, nuove forme di rivendicazione e di obiettivi. Il passaggio si restringe proprio mentre le acquisizioni spiegano capacità di intervento senza precedenti. Ora serve la Politica.

**C.U.C. SANTA MARIA DEL CEDRO - TORTORA - PRAIA A MARE**  
CIG 992288239  
**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
Il 02/08/2023 ore 10:00 si procederà all'aggiudicazione della gara mediante procedura aperta per l'esecuzione dei lavori di Interventi per la salvaguardia del litorale di Tortora e degli argini del F. Noce e del T. Fiumarella. Tutta la documentazione è disponibile su [www.comuneditortora.it](http://www.comuneditortora.it) oppure c/o Uff. Tecnico del Comune di Tortora (tel.0985/64008). Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Termine ricezione offerte 01/08/2023 ore 13:00  
Il Responsabile del Procedimento  
**Ing. Fontana Domenico**

**AI 2023**  
**Paolo Canevari**  
**intervista visiva #05**  
CFK  


# A TEATRO

**\* Al Festival dei due mondi di Spoleto spicca la messa in scena firmata dall'attore e regista fiorentino**

## Sarto per attori. Irresistibile Cecchi tra Feydeau e i giovani

I tradimenti borghesi, gli allievi dell'Accademia, Leonardo Lidi e «Zio Vanja»



Una scena da «Sarto per signora» a Spoleto foto di Andrea Veroni per Festival dei Due Mondi

**GIANFRANCO CAPITTA**  
Spoleto

■ Se la musica, da sempre protagonista del Festival dei due mondi, ha avuto un battesimo letteralmente «oceanico» che ha portato alla soppressione causa diluvio del concertone di apertura, il teatro è arrivato qualche giorno dopo ma ha trovato subito una immagine forte da affermare come protagonista. *Sarto per signora* è un titolo famoso, un vaudeville che da più di un secolo rende il suo autore George Feydeau una garanzia di successo per ogni teatro del mondo.

Ad interpretarlo a Spoleto

una compagnia di giovanissimi, allievi della Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico che hanno appena concluso la propria formazione. Ma il nome di maggior richiamo è di colui che la messinscena ha firmato: Carlo Cecchi, in assoluto un artista tra i più importanti (forse il massimo) sui nostri palcoscenici. Il risultato è clamoroso: in poco più di un'ora si ride a crepapelle ma con amara intelligenza (cosa che sempre più raramente avviene nelle nostre platee disseminate di «nuovi comici») di quel balletto infernale di «tradimenti» borghesi.

La Parigi di quella restaurazione dopo la Comune, appa-

re impegnata giorno e notte, in casa e fuori, al tradimento coniugale, o almeno ai suoi preparativi. Mariti, mogli, suocere, servitori o anche semplici presenze accessorie, casuali o meno, sono tutti presi in una ronde a tempo pieno, un instancabile giro di ruoli, di convenzioni e di furberie che rendono quasi impossibile il consumare quell'oggetto di sfrenato desiderio. Feydeau, in maniera geniale, fa muovere il meccanismo che viene rincorso, desiderato e mai mandato a buon fine, tanto da apparire la maggiore attività civile di quei personaggi. Che però fanno ridere quasi fosse loro consapevoli di esser votati

alla infelicità. Passando tutti, e mai indenni, da equivoci a travestimenti, da sbalzi sociali di pura apparenza a poco rassicuranti ruoli pubblici.

**QUESTO SCHEMA** diabolico si mostra perfetto per valorizzare le doti e le acquisizioni di una nuova generazione di attori, che infatti ad ogni rappresentazione mietono un personale successo. Il cui merito va ovviamente innanzitutto a Cecchi, qui solo regista, che aveva mostrato di recente i miracoli possibili di un teatro sinceramente comico e insieme impietosamente tragico, assumendo su di sé una superba interpretazione di *Sik Sik artefice magico*. Che ora passa, con una sorta di investitura da vero *Sarto per signora*, a una generazione che pare felice di assumere quella lezione. Tutti bravi e divertiti gli interpreti, immedesimati nei ruoli (probabilmente per questo motivo risaltano particolarmente irresistibili, nella bravura di tutti, il cameriere e la suocera).

**IN DIREZIONE** esattamente opposta sembra marciare invece l'operazione che, testo dopo testo, va compiendo su Cechov Leonardo Lidi. Dopo un recente *Gabbiano*, presenta ora *Zio Vanja*. Ma l'operazione sui celebri testi cechoviani rischia di provocare un effetto opposto a quello originario della loro nascita. Il taglio di molte battute (o il loro adeguamento a stilemi linguistici di oggi) non rende più simpatici o vicini a noi quei personaggi. Né tanto meno simpatici, con i trucchi e gli eccessi del loro porgersi. Invece che divertire (o tanto meno commuoverci) rischiano di comunicare allo spettatore piuttosto la noia che lo spleen originario. È un pericolo vero, per quanto consapevole per un artista che ha saputo in questi anni darci altre, più illuminanti visioni.



Agnese Di Clemente e Claudio Coviello foto di Brescia e Amisano

**SCALA, COREOGRAFIA DI MACMILLAN**

## «Romeo e Giulietta», prime volte senza tempo

**FRANCESCA PEDRONI**  
Milano

■ L'incanto del primo amore, lo stupore del primo sguardo, l'emozione del tocco tra le mani. L'adolescenza che si apre all'età adulta, pronta a tutto, impavida seppur tremante. La passione che, come insegna Shakespeare, presta il potere, il tempo, i mezzi per incontrarsi, temprando i mali estremi con estreme dolcezze. Storia eterna, quella di *Romeo e Giulietta*, un amore straziato da un destino avverso di morte, di fronte al quale «persino il sole, per il dolore, non vuole mostrare il suo volto». Storia rinata miriadi di volte a teatro, al cinema, in pittura, in musica, in danza, che esige interpreti disposti a una totale immedesimazione.

**COSÌ È STATO** al Teatro alla Scala sabato scorso, con la ripresa della versione coreografica di Kenneth MacMillan, musica di Sergej Prokof'ev, e il debutto di una meravigliosa Giulietta: Agnese Di Clemente, solista del Corpo di Ballo del Piermarini, in coppia con uno dei primi ballerini più consoni alla resa in movimento dei sentimenti umani, Claudio Coviello (replica il 3 anche in streaming).

La versione di MacMillan sposa i leitmotiv della partitura cinematografica di Prokof'ev, nata negli anni Trenta del Novecento in Russia, con una coreografia che si intesse nei corpi: le *arabesques*, i *pas de bourrée* che trasportano Giulietta, i *lifts*, molti i passi che ritornano cam-

biando di intensità e senso nel corso della storia, riconoscibili quanto incisi nella musica che incalza mentre l'amore si fa adulto e fisico. Di Clemente varia mood con toccante sensibilità: sul tema di Giulietta bambina dà corpo alla fanciullezza, al Ballo Capuleti comunica lo schiudersi del sentimento, dal balcone alla camera da letto e alla cripta commuove nella crescita del personaggio.

**ROMEO** per Coviello è un ruolo a dir poco calzante, la sua magistrale musicalità è tutt'uno con Prokof'ev: la partnership porta avanti la storia con realistica partecipazione, data dall'aderenza a uno stile coreografico che rende i corpi parlanti attraverso l'espressività naturale intrecciata al virtuosismo, l'estremizzazione tragica dei cambré, la qualità dell'abbandono di Giulietta nelle braccia di Romeo tra entusiasmo giovanile, passione fisica e morte.

Accanto a loro, imprescindibile il focoso Tebaldo di Marco Agostino, in parte, oltre al Corpo di Ballo, Navrin Turnbull/Paride, Christian Fagetti/Mercuzio, Mattia Semperboni/Benvolio, Federico Fresi/danza dei mandolini, e gli altri solisti. Orchestra scaligera diretta con spessore da Timur Zangiev. Stasera in scena l'ospite Jacopo Tissi con Martina Arduino, il 5 e il 7 Alice Mariani e Nicola Del Frio, il 6 Linda Giubelli e Navrin Turnbull, da aggiungersi alla celebrata coppia Mani/Andrijashenko applaudita in settimana.

**«MARAT/SADE» DIRETTO DA LUPINELLI**

## Incontenibili diversità

**MARIATERESA SURIANELLO**  
Ravenna

■ Un gioioso esperimento, quello portato al Teatro Alighieri da Maurizio Lupinelli con Nerval Teatro, per Ravenna Festival, che diventa occasione di confronto tra la città e le sue fragilità esistenziali. Nato dal Laboratorio Permanente «Il teatro è differenza», avviato qui con un folto gruppo di persone diversamente abili sull'onda dello storico laboratorio, attivo dal 2007 con Armunia a Rosignano M.mo, questo *Marat/Sade*. Le due rivoluzioni mescola esperienze e organismi eterogenei, dai ragazzi usciti dalla non scuola del Teatro delle Albe, a singole professionalità della scena, da Marco Cavalcoli a Cristina Rizzo, alla stessa Elisa Pol di Nerval-ideatrice del progetto accanto a Lupi-

nelli - con un'adesione al lavoro a tratti davvero commovente. Riscritto da Eugenio Sideri dall'opera di Peter Weiss, questo classico pezzo di teatro nel teatro, agito da una massa di 50 attori, si trasforma in una tangibile impossibilità al contenimento della libertà di esprimersi. Siamo nel manicomio di Charenton, in epoca napoleonica, dov'è rinchiuso anche il marchese De Sade, impegnato nella messinscena dell'assassino di Jean Paul Marat, insieme agli altri «matti». In uno slittamento continuo tra finzione e realtà, i corpi degli attori si donano senza risparmio, affrontando la censura del direttore, inutile a contenere l'atto rivoluzionario di essere lì con la propria diversità. Ogni gesto è portatore del bisogno irrefrenabile di riaffermare quelle presenze su quella scena e nelle nostre esistenze.

**PARMA**

## «Peer Gynt» secondo Abbado, sognante operetta popolare

**GIANNI MANZELLA**  
Parma

■ Quante storie ci sono dentro *Peer Gynt*. L'epico poema di Henrik Ibsen che attraversa le tre età dell'uomo alla ricerca della propria identità si gonfia da subito di avventure fantastiche, apparizioni prodigiose, inquietanti immagini femminili che danno corpo alle fantasie erotiche del protagonista. Sogna Peer, e il suo sognare rende concreto un mondo fantastico dentro cui si racconta, nel complesso rapporto edipico con la madre Aase. Eccolo evocare una scorribanda fra boschi e fiordi aggrappato a una renna e poi correre in paese a sfidare uomini e donne; la ragazza che desidera si sposa e lui decide di rapirla ma poi

l'abbandona perché ha incontrato la tenera Solvejg. Un sogno che si svolgeva tutto sopra l'enorme letto che riempiva la scena nell'indimenticabile creazione di Aldo Trionfo vista tanti anni fa.

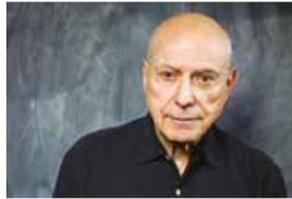
**LO SPETTACOLO** diretto da Daniele Abbado a Parma sceglie invece la strada della rappresentazione popolare, mettendoci in campo un compito narratore che un po' riassume, un po' anticipa gli eventi e questi assumono così un andamento

**Il lavoro di Ibsen si intreccia con le musiche composte da Edvard Grieg**

vagamente brechtiano. Con una vitalità quasi da *beggars opera*, un'operetta da tre soldi. A dare impronta allo spettacolo è infatti la commistione del lavoro di Ibsen con le musiche di scena composte da Edvard Grieg, non solo l'immancabile suite, interpretate qui da una vera orchestra sinfonica, la Filarmonica LaFil di Milano diretta da Marco Seco. Disposta al centro dell'anfiteatro che è sorto alle spalle delle sale del Teatro Due, circondata da un praticabile su cui si aprono tante porte da cui gli attori entrano ed escono a raffica. Vestono tutti fantasiosi costumi molto colorati, che enfatizzano la dimensione favolistica - tutti quelli che non sono i due protagonisti, gli unici a cui è riservata una dimessa dose di

realtà (sono l'eccitato Pavel Zelinskij, che qui avevamo già incontrato nel *Tempo di seconda mano* di Carlo Cerciello e la più misurata Valentina Banci).

**ECCO** la ragazza vestita di verde che si rivela orrenda principessa dei Troid e il loro re che vorrebbe costringere Peer alle nozze. Muore la madre per lasciare il posto a Solvejg che fedele l'ha atteso per tutta la vita. Peer ha consumato il proprio io strato per strato, come una cipolla, e ora l'aspetta il Fonditore di bottoni che lo condanna a essere fuso nel suo cucchiaino. E alla fine ti chiedi quanto tempo è passato. Forse anni, forse minuti. Perché il sogno di *Peer Gynt*, cioè il mondo che fa esistere, ha la stessa sostanza del teatro.



**ALAN ARKIN**  
È morto a 89 anni l'attore statunitense, vincitore dell'Oscar come miglior interprete non protagonista nel 2007 per il film «Little Miss Sunshine». Aveva iniziato calcando i palchi di Broadway e aggiudicandosi il Tony

Award per la sua prova in «Enter Laughing» di Joseph Stein nel 1963. Di lì a poco arrivò anche la nomination agli Oscar per la sua prima apparizione sugli schermi, nel film «Arrivano i russi, arrivano i russi» di Norman Jewison, fu poi di nuovo tra i candidati alla statuetta

# Il canale dei «classici» minacciato dai tagli, insorgono i registi

**Il Ceo della Warner voleva ridimensionare la rete Tcm, cresce la mobilitazione guidata da Spielberg e Scorsese**



Il Ceo di Warner Bros David Zaslav insieme a Steven Spielberg foto Ap

**GIULIA D'AGNOLO VALLAN**  
New York

■ Mentre a Bologna, al Cinema Ritrovato, si festeggia la storia del cinema e l'importanza di salvaguardarla, dall'altra parte dell'Atlantico, in favore della stessa causa, è in corso una mini-sollevazione di massa. Il primo campanello d'allarme, circa una decina di giorni fa, era arrivato con un messaggio cofirmato da Steven Spielberg, Martin Scorsese e Paul Thomas Anderson che annunciava un incontro imminente con il presidente del gruppo Warner/Discovery David Zaslav per la tutela della rete Tcm (Turner Classic Movies), che programma ventiquattro ore al giorno di cinema del passato (in gran parte hollywoodiano), senza interruzioni pubblicitarie, ed è parte del pacchetto ba-

sic della tv via cavo negli Usa.

La riunione d'emergenza, chiesta dai tre registi, è stata convocata dopo la notizia che - nel contesto di una ristrutturazione del gruppo per controllare il debito - Zaslav aveva deciso di licenziare alcuni dirigenti chiave di Tcm, incluso Charlie Tabesh, architetto della programmazione della rete e dell'annuale festival di cinema che Tcm organizza a Los Angeles.

**ALL'AZIONE** molto pubblica dei tre grandi autori americani - evidentemente preoccupati al punto da ritenere che una conversazione dietro le quinte non sarebbe stata sufficiente - ha fatto eco una tempesta di reazioni che, oltre alla rete, dove (distraendosi un attimo dallo sciopero degli sceneggiatori in corso e da quello forse in arrivo degli attori) decine di esponenti dell'industria

del cinema di tutte le categorie si sono pronunciati in difesa di Tcm, ha coinvolto anche firme inaspettate, come la columnist politica del «New York Times» Maureen Dowd. «Il cinema ha un'enorme abilità di espandere gli orizzonti - ha scritto Dowd - grazie a Tcm non ho mai avuto uno stilista, un decoratore d'interni o uno psichiatra. Mi ha aiutata a superare malattie, stress, lutti e insonnia. Le *femme fatale* che vedevo su Tcm mi hanno insegnato che le donne possono essere forti e giocare a qualsiasi gioco meglio degli uomini... Le *screwball comedy* il potere dell'irriverenza». Perché Tcm è più di un canale. È un bene pubblico, come le biblioteche, o lo Smithsonian. È il custode del nostro passato cinematografico.

Quando Ted Turner fondò Tcm nel 1994, dopo aver acqui-

per l'interpretazione de «Il cuore è un cacciatore solitario» di Carson McCullers. Nel 1971 Arkin ha diretto il suo primo film, «Little Murders» con Elliot Gould. Dopo un periodo di scarsa attività negli '80, ritornò per un ruolo, seppur secondario, in «Edward mani di

forbice» (era il padre di Winona Ryder). Si susseguirono molte altre partecipazioni, tra cui una in «Havana» di Robert Redford, fino al ruolo di Edwin Hoover nel già citato «Little Miss Sunshine» e quello del produttore cinematografico Lester Siegel in «Argo» di Ben Affleck

(2012). Nella sua lunga carriera Arkin ha fatto anche molta televisione, tra gli ultimi impegni quello ne «Il metodo Kominsky», la serie Netflix in cui ha recitato accanto a Michael Douglas e per la quale ha ricevuto una candidatura agli Emmy.

stato la Mgm nel 1986 - per poi venderne quasi tutti gli asset ad eccezione dell'archivio dei film - nessuno fece molta attenzione al nuovo canale, ideato come contenitore della ricca library dello studio del leone ruggente. Tutti gli occhi erano su un'altra invenzione di Turner, Cnn. A posteriori, forse si potrebbe discutere su quale della due creazioni del tycoon di Cincinnati sia stata la più felice, o la più visionaria.

**NEL 1996**, la formazione del gruppo Time-Warner portò ai palinsesti di Tcm un altro grande archivio a cui attingere, quello della Warner Bros. Così, al glamour e ai musical della Mgm, a *Via col vento* e a *Il mago di Oz*, si sarebbero aggiunti il realismo sociale dei film WB degli anni Trenta, *Bugs Bunny* e i *Looney Tunes*, oltre alla quasi intera filmografia di Michael Curtiz, di Kubrick e di Clint Eastwood. Da un lato, la proprietà di centinaia di film (gli archivi di New Line e Lorimar sarebbero stati annessi nel tempo) ha fatto sì che i costi di Tcm fossero relativamente bassi, dato che gran parte della programmazione poteva essere fatta «in casa»; dall'altro, la necessità di dover riempire ore e ore di tv ogni giorno ha fatto sì che Tcm non potesse trasformarsi in un canale di greatest hits, e quindi che, di fianco a titoli noti, si potesse scoprire moltissimo cinema hollywoodiano poco visto, che oggi non è disponibile sulle piattaforme, né via home video.

Forse Zaslav - che si autopromuove come un amante del cinema hollywoodiano classico e appare profusamente nella serie celebrativa *100 Years of Warner Bros.* realizzata in occasione del centenario dello studio - non si aspettava il fronte unito «giù le mani da Tcm!». Fatto sta, che - dopo multiple conversazioni con Spielberg, Scorsese e Anderson - ha già fatto un piccolo passo indietro riassumendo Tabesh e promettendo un futuro per l'amato canale di cinema, che ha messo sotto la supervisione dei due capi della produzione allo studio, Pam Abdy e Mike De Luca. In cambio, i tre registi (che, molto più sottovoce, si stanno già spendendo per salvare la realtà fisica degli archivi degli studi hollywoodiani, a partire da quello della Fox, a rischio dopo la vendita alla Disney) gli hanno garantito la loro partecipazione attiva alla programmazione di Tcm, soddisfacendo così la logica banalmente star-centrica del marketing e l'ego del Ceo.

## Maboroshi Nakagin Capsule Tower, crescita e dissoluzione urbana

MATTEO BOSCAROL

**L**a Nakagin Capsule Tower di Tokyo è stata una delle opere architettoniche più conosciute scaturite dalle idee maturate dal movimento del Metabolismo, sviluppatosi in Giappone durante gli anni sessanta e settanta del secolo scorso. Completato nel 1972 e progettato da Kisho Kurokawa, architetto, urbanista e marito, tra l'altro, della grande attrice giapponese Ayaako Wakao, il palazzo si estendeva su tredici piani e presentava due torri centrali con centoquaranta piccole unità abitative prefabbricate, le capsule appunto.

Il cinque ottobre dell'anno scorso, per motivi di sicurezza legati ai forti sismi che colpiscono spesso l'arcipelago e la metropoli, ma anche alla difficile manutenzione dell'edificio - il progetto originale prevedeva infatti la sostituzione e il rinnovo delle capsule ogni venticinque anni ma non fu mai attuato a causa della complessità del processo - il palazzo e di conseguenza la maggior parte delle capsule, è stato abbattuto. È sparito quindi uno dei simboli più riconoscibili del paesaggio urbano di Ginza, il quartiere della capitale giapponese dove l'edificio sorgeva.

Il Nakagin Capsule Tower Building Preservation and Restoration Project ha però lanciato, all'inizio di quest'anno, un'iniziativa volta a riutilizzare tali unità abitative in altri contesti e per altri fini. Venticinque delle centoquaranta capsule originali sono infatti state salvate e verranno sparse in varie parti del Giappone e del globo, quasi a confermare quella che era la filosofia del Metabolismo. Il movimento, composto oltre che da Kurokawa anche da Kiyonori Kikutake e Fumihiko Maki, formatosi per la World Design Conference tenutasi a Tokyo nel 1960, considerava infatti l'ar-

chitettura e la pianificazione urbana come un organismo biologico in continua modificazione, crescita, movimento e conseguente dissoluzione, con al centro l'unità costitutiva e nomade della capsula-cellula.

Una di queste unità prefabbricate, di solito formate da una singola finestra circolare, un bagno, un letto, una scrivania pieghevole e un televisore, è stata acquistata dal San Francisco Museum of Art (SFMOMA) che la inserirà in una delle sue collezioni di architettura, design e fotografia dedicate al Giappone. Si tratta della capsula A1302, originariamente di proprietà dello stesso Kurokawa e spesso usata in film e documentari, anche a causa della sua posizione ai piani alti del palazzo.

Tutte le ventitré capsule sono già state restaurate sotto la supervisione dello studio Kisho Kurokawa Architects and Associates e a partire dalla primavera scorsa sono state consegnate al museo di San Francisco e a altre parti interessate all'uso di queste reliquie del passato recente, come gallerie d'arte, strutture commerciali o complessi abitativi.

Per ora, oltre al museo negli Stati Uniti, è stata resa nota la volontà da parte della Shochiku di usare due di queste unità prefabbricate all'interno di un palazzo di prossima costruzione nella capitale, il Shutl, dove ognuna di queste capsule sarà utilizzata per l'esposizione e la vendita di opere d'arte e di artigianato, nonché come piccoli spazi espositivi. La Yodogawa Steel Works, ha inoltre riciclato una di queste unità trasformandola in un rimorchio mobile che userà come simbolo della compagnia e che quindi richiama quella che è l'origine della concezione metabolista del vivere e abitare la città, in flusso e in movimento. Per finire, una di queste capsule è stata trasportata e fissata in un piccolo parco nella prefettura di Saitama, dove si trova il Mommas, un museo d'arte moderna progettato proprio da Kurokawa nel 1982.

matteo.boscarol@gmail.com

**RAI 3**

## Carmelo Bene mai visto, su Fuori Orario va in onda l'«Otello»

■ Dopo la presentazione in anteprima ieri a Bologna all'interno del festival Il Cinema Ritrovato, Fuori Orario cose (mai) viste manda in onda, stanotte su Rai3 dall'01.45 alle 06.30 e ancora domani notte, circa 15 ore di girato, riemerse dagli archivi lo scorso anno, di *Otello o la deficienza della donna* - opera televisiva realizzata da Carmelo Bene per la Rai nel 1979. Le note sono a cura di Fulvio Baglivi e Simona Fina.

Le riprese avvennero nello Studio 1 di Torino, con quattro telecamere separate. Carmelo

Bene, che pochi mesi prima aveva allestito lo stesso spettacolo a teatro, sa cosa cerca attraverso la televisione, come aveva raccontato a Italo Moscati su Cineforum nel 1978: «La televisione è uno strumento che consente di scavare nel paesaggio umano. Che cosa voglio dire? Il paesaggio umano è costituito dalla presenza degli attori che non sono lontani come sulla scena ma sono una realtà viva sulla quale indagare minuziosamente. La telecamera diventa una specie di occhio esplorativo che coglie tutto, anche i più pic-



coli dettagli, e offre la possibilità di raccontare potendo selezionare un materiale enorme».

Le cassette su cui erano state riversate le riprese del 1979 furono prese in carico da Fuori Orario, grazie all'amicizia tra Enrico Ghezzi e Bene. Da allora i nastri erano rimasti in archivio, fino al recente ritrovamento.

**AZIENDA SANITARIA LOCALE AVELLINO**  
Bando di gara  
CIG 9926879FAF - CUP H92C23000100002  
Procedura aperta telematica per l'esecuzione delle opere relative a "piano degli interventi di adeguamento tecnologico e di riqualificazione funzionale delle Strutture dell'ASL di Avellino - Int. n. 5: "realizzazione nuovo reparto di gastroenterologia/endoscopia digestiva al livello 5 del P.O. di Ariano Irpino". Durata: 150 giorni. Importo: € 799.537,79 oltre IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 04.08.2023. Documentazione di gara su [www.soresa.it](http://www.soresa.it).  
Il R.U.P.: ing. Antonino Sirignano

**AZIENDA SANITARIA LOCALE AVELLINO**  
Bando di gara  
CIG 99266724E0 - CUP H92C23000100002  
Procedura aperta telematica per l'esecuzione delle opere relative a "piano degli interventi di adeguamento tecnologico e di riqualificazione funzionale delle Strutture dell'ASL di Avellino - Int. n. 1: "realizzazione area ambulatoriale al livello IV del P.O. di Ariano Irpino". Durata: 120 giorni. Importo: € 743.920,42 oltre IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 28.07.2023. Documentazione di gara su [www.soresa.it](http://www.soresa.it).  
Il R.U.P.: ing. Antonino Sirignano

**AZIENDA SANITARIA LOCALE AVELLINO**  
Bando di gara  
CIG 99267651A0 - CUP H92C23000100002  
Procedura aperta telematica per l'esecuzione delle opere relative a "piano degli interventi di adeguamento tecnologico e di riqualificazione funzionale delle Strutture dell'ASL di Avellino - Int. n. 3: "riqualificazione delle aree esterne (viabilità, parcheggi, segnaletica, etc.) del P.P.O.O. di Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi". Durata: 180 giorni. Importo: € 960.387,10 oltre IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 31.07.2023. Documentazione di gara su [www.soresa.it](http://www.soresa.it).  
Il R.U.P.: ing. Antonio Caggiano

**COMUNE DI BITRITTO**  
Avviso di gara - CIG 99064927CF  
Procedura aperta offerta economicamente più vantaggiosa per la concessione della "Gestione dell'Asilo Nido Comunale ubicato in Bitritto (BA)". Valore della concessione per la durata 6 anni + 4 anni per eventuale rinnovo: € 3.025.000,00. Termine ricezione offerte: entro e non oltre le ore 23.59 del 31.07.2023. Documentazione integrale disponibile su: [www.comune.bitritto.ba.it](http://www.comune.bitritto.ba.it).  
Il responsabile ad interim del servizio dott.ssa Marida Urbano

**COMUNE DI BINASCO**  
Avviso di gara  
Procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione della gestione dell'asilo nido comunale per il periodo 01/09/2023-31/08/2029 CIG 9834482747. Valore, IVA esclusa: € 1.155.000,00. Termine ricezione offerte: 18 luglio 2023. Ore: 12:00. Documentazione integrale disponibile su: [www.comune.binasco.mi.it](http://www.comune.binasco.mi.it)  
Il R.U.P. Sabrina Del Cegno

**CONSORZIO INDUSTRIALE PROVINCIALE DI SASSARI**  
Avviso di gara  
Procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la progettazione esecutiva e l'esecuzione di tutte le lavorazioni e le provviste occorrenti per l'esecuzione degli "interventi di manutenzione straordinaria (revamping) dell'impianto di depurazione consortile di Porto Torres". Importo complessivo: € 4.591.681,56. Termine ricezione offerte: 21.08.23 ore 13:00. Documentazione integrale disponibile su: [www.cipsassari.it](http://www.cipsassari.it).  
Il Rup ing. Graziano Mura

## il manifesto

direttore responsabile  
Andrea Fabozzi

capirettore  
Marco Boccitto, Micaela Bonghi,  
Massimo Giannetti,  
Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione  
Alessandra Barletta (presidente),  
Chiara Cruciani (vice), Massimo Franchi

il nuovo manifesto  
società cooperativa editrice  
redazione, amministrazione  
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma  
fax 06 68719573, tel. 06 687191  
e-mail redazione  
redazione@ilmanifesto.it  
e-mail amministrazione  
amministrazione@ilmanifesto.it  
sito web  
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro stampa  
del tribunale di Roma  
autorizzazione a giornale murale  
registro tribunale di Roma n. 13812  
il manifesto fruisce dei contributi  
diretti editoria L. 198/2016  
e d.lgs 70/2017 (ex L. 250/90)  
Publicazione a stampa:  
ISSN 0025-2158  
Publicazione online:  
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'Italia  
annuo 249 € - semestrale 140 €  
versamento con bonifico  
bancario presso Banca Etica  
intestato a "il nuovo manifesto  
società cooperativa editrice"  
via A. Bargoni 8, 00153 Roma  
IBAN:  
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate  
06/39745482 - arretrati@redscoop.it

STAMPA  
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra  
351/353, Roma - RCS Produzioni  
Milano Spa via R. Luxemburg 2,  
Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità  
tel. 06 68719510-511, fax 06 68719689

e-mail  
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it  
indirizzo  
via A. Bargoni 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni  
pubblicità commerciale: 368 €  
a modulo (mm43x11)  
pubblicità finanziaria/legale: 450 €  
a modulo finestra di prima pagina:  
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina intera: mm 278 x 420  
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite,  
abbonamenti:  
Reds, rete europea distribuzione e servizi  
Piazza Risorgimento 14, 00192 Roma  
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato  
n. 8734  
del 25-5-2020

Titolare del trattamento dei dati personali  
il nuovo manifesto società cooperativa editrice  
Soggetto autorizzato al trattamento dati  
Reg. UE 2016/679  
il direttore responsabile della testata

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 26.938



Inviare i vostri commenti su  
www.ilmanifesto.it  
lettere@ilmanifesto.it

# L'eterno mito degli italiani brava gente e il falso Piano Mattei

DAVIDE CONTI

— segue dalla prima —

«Sia nel periodo pre-fascista sia durante il fascismo - ha detto Cirielli - l'Italia nei suoi cento anni di colonie in Africa ha costruito e realizzato» perché «abbiamo una cultura civilizzatrice».

La goffa uscita del vice-ministro non rappresenta soltanto un tentativo, già grave di per sé, di riqualificare le politiche coloniali ed imperialiste dello Stato liberale e del regime fascista ma punta, attraverso l'uso propagandistico del passato, a legittimare le scelte del governo del presente.

**IL PRESENTE SAREBBE** il cosiddetto «Piano Mattei» propagandato dal governo post-fascista fin dal suo insediamento e strutturato su tre grandi rimossi sia della storia d'Italia sia della stessa vicenda personale del fondatore dell'ENI.

Il primo rimosso riguarda una foto simbolo cara a tutto il Paese democratico.

È il 6 maggio 1945 e nella Milano liberata sfilano le formazioni partigiane che hanno sconfitto i nazifascisti guidate alla testa del corteo dai comandanti del Corpo Volontari della Libertà: Mario Argenton, Luigi Longo, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Giovan Battista Stucchi ed Enrico Mattei.

Dalla radice storica dell'antifascismo muove, dunque, il primo passo della vicenda umana, politica ed istituzionale dell'allora esponente della Resistenza cattolica e



L'aviazione, considerata arma privilegiata, durante la guerra in Abissinia, è impiegata per bombardare anche con ordigni all'iprite e gas ustionanti.

futuro presidente dell'ENI.

Il fondamento della Repubblica, l'antifascismo, che ancora oggi la Presidenza del Consiglio Meloni ed il suo partito non riconoscono, come d'altro canto fece il loro «padre» politico Giorgio Almirante che nei giorni della Liberazione, al contrario di Mattei, scappava, travestito da partigiano, dall'uscita secondaria della Prefettura di Milano insieme ai gerarchi di Salò.

**IL SECONDO RIMOSSO** riguarda l'eredità del fascismo rispetto ai crimini di guerra compiuti in Africa nel corso della nostra «missione civilizzatrice» che alla fine della seconda guerra mondiale, pur meritevole di un processo di Norimberga sulla falsariga di quello celebrato contro i nazisti, venne rappresentata attraverso il falso mito auto-assolutorio degli «italiani brava gente».

Un mito evidentemente ancora caro a Cirielli che «senza vaneggiamenti» ne ha voluto rinverdire i fasti: «l'italiano è da sempre una persona che rispetta il prossimo. Noi non siamo, per natura,

gente che va a depredare e a rubare al prossimo». Sarà stato per questa nostra innata bontà d'animo che l'aviazione fascista, nella ricerca del «posto al sole» voluto da Mussolini, scaricò nella sola «bataglia dello Scirè» del febbraio-marzo del 1936 oltre 200 tonnellate di esplosivo, bombe all'iprite e gas asfissianti (vietati dalle leggi internazionali) contro la popolazione civile. Una verità che solo nel 1996 e solo grazie agli studi storici di Angelo Del Boca (che subì per questo il linciaggio mediatico da parte dei noti «liberali» e «maestri di giornalismo» nostrani) venne ufficialmente ammessa dallo Stato italiano. Crimini di guerra sistematici confermati ormai da una mole ingente di documenti che illustrano la campagna di occupazione di Addis Abeba e le stragi di centinaia di migliaia di civili e partigiani etiopi insieme ai massacrati ordinati da Rodolfo Graziani gerarca fascista, viceré d'Etiopia, criminale di guerra e ministro delle Forze Armate dell'esercito collaborazionista di Salò a cui la Regione Lazio, guidata da Rena-

ta Polverini, nel 2012 ha costruito un mausoleo nella cittadina di Affile.

**PROBABILMENTE** per celebrare «la nostra cultura antica» che secondo il viceministro Cirielli di Fd'I «non ci fa essere un popolo di pirati che vanno in giro a depredare il mon-

do». La stessa cultura che spinse Graziani ad ordinare il 19 febbraio 1937, a seguito di un attacco contro di lui realizzato dalla Resistenza etiopica, uno sterminio di massa (14.294 ribelli uccisi e passati per le armi e 50.000 case incendiate) culminato con la strage dei monaci coopti di Debrà Libanòs.

**IL TERZO RIMOSSO** del Piano Mattei della Meloni è l'autentico Piano Mattei pensato e praticato dal presidente dell'ENI fino al suo assassinio. Un'azione politica, economica e diplomatica interamente proiettata verso l'obiettivo dell'autonomia strategica dell'Italia sul piano energetico. Una scelta che pose Mattei in una condizione di scontro e rottura frontale non solo con gli interessi delle compagnie petrolifere delle «Sette sorelle» anglo-americane ma anche con il sistema delle relazioni internazionali di cui l'Italia faceva ed ancora oggi fa parte: l'Alleanza atlantica. Questo fattore rappresenta il rimosso più evidente e scomodo, e per questo più taciuto, della vera eredità di Mattei. Un lascito che mal si acconcia con la postura ultra-atlantista del governo post-fascista che ne usurpa il nome.

## Maramotti



**«L'italiano è da sempre una persona che rispetta il prossimo. Noi non siamo, per natura, gente che va a depredare e a rubare al prossimo».**  
Il viceministro Cirielli, senza vergogna, ai giovani di Fd'I: «L'Italia nei suoi cento anni di colonie in Africa ha costruito», perché «abbiamo una cultura civilizzatrice»

## Verità nascoste Il naufragio della solidarietà e delle relazioni umane

SARANTIS THANOPULOS

**S**icento persone sono annegate al largo di Piolo, regno del saggio Nestore, amico di Ulisse. È improbabile sapessero che non lontano da dove sono morte si era recato Telemaco alla ricerca di notizie sul padre.

L'incrocio ironico del loro destino con il destino del più celebre navigatore e naufrago della narrativa occidentale (che lasciando di nuovo Itaca

è andato a morire al confine del mondo di allora, dalle parti di Gibilterra), non dice nulla ai senza terra che ora alloggiavano nella profondità del mare, ma misura la distanza che separa la nostra sensibilità dalle nostre radici. Già prima di aver toccato i fondali marini le decine di migliaia di migranti annegati in questi anni nel Mediterraneo erano sprofondati nella nostra apatia.

La nostra storia e cosparsa di odio, conflitti distruttivi, genocidi. L'odio per il nemico ha motivato, e tuttora motiva, l'atrocità e il sadismo.

Tuttavia, come Hanna Arendt ha avuto la chiarezza di dire, la più temibile fonte di atrocità è l'indifferenza. Uccide senza rumore e senza sangue, cancella le esistenze umane con più efficacia

della gomma che cancella le parole scritte su un foglio con la matita. Invano Arendt ci ha ammonito del pericolo, il diniego della malattia che aveva fatto strada tra di noi ha prevalso.

Siamo convinti che le catastrofi siamo legate ai drammi e ai patemi d'animo, così non ci accorgiamo che il peggior nemico per la nostra esistenza viene dall'anestesia.

Senza dolore e senza sconvolgimenti emotivi nulla, pensiamo, può essere distrutto. Siamo delle talpe che, come formiche instancabili, scavano il terreno sopra le loro teste, ignare del crollo che potrebbe seppellirle.

Centinaia di esseri umani sono morti davanti ai nostri occhi ciechi (minati dalla morte del desiderio che li abita).

Sono mancate solo le navi dei turisti pronti a godere lo spettacolo. Frontex (l'agenzia europea della guardia costiera e di frontiera), la Grecia e l'Italia se ne sono lavate le mani e l'Europa nel suo insieme ha guardato altrove.

Una nave malandata capitata da delinquenti, sovraccarica di disperati e sul punto di affondare da un momento all'altro, ha attraversato il Mediterraneo senza che nessuno l'abbia fermata.

Nessun paese avrebbe permesso la navigazione ai suoi cittadini in condizioni così estreme, ma dei diseredati, degli apolidi non gliene importa niente a nessuno. Di fatto non li consideriamo esseri umani, perché l'essere umano è in eclissi dentro di noi. Lo capiremo meglio (e sarà mol-

to tardi) quando la stessa indifferenza colpirà dei nostri concittadini e noi stessi.

Le guardie costiere, fedeli al loro nome, sono diventate guardiani della nostra atarassia e sempre di più guardiani della morte, lasciata in pace a fare il suo lavoro.

Le leggi del mare sono tramontate: nessuno soccorre a priori i naufraghi. Che muoiono se si trovano fuori dalle "linee guida". A meno che non siano miliardari che giocano d'azzardo con le proprie vite. Per loro la guardia costiera americana ha mobilitato forze imponenti e ha speso sei milioni di dollari in pochi giorni.

Sui profanatori delle tombe, attratti dalla morte degli altri, dai segreti di vite spente per sempre che mai saranno

rivelati, perché riflettono i nostri lati nascosti dalla vita e da noi stessi, i media di tutto il mondo hanno accesso le luci dello spettacolo, hanno messo in movimento i soliti dispositivi di eccitazione che consumano adrenalina velocemente, bruciando le nostre risorse emotive. Si eclissa nella società la funzione del "perturbante": lo sconvolgimento del nostro modo di essere di fronte alla perdita dell'altro che nasce nel punto in cui questa perdita rischia di farci perdere il senso della differenza e della vita. La capacità di perturbarsi diventa attrazione morbosa per la morte che crea in-differenza. Godiamo della morte dell'altro: il brivido della morte ci afferra ma noi risorgiamo. Per diventare morti viventi.

VIVA IL MANIFESTO

# Un quotidiano aperto al mondo

## Buon lavoro dalla Grecia

Il Comitato di Redazione del giornale greco Epohi saluta la nomina a Direttore di Il Manifesto di Andrea Fabozzi, augurando proficuo lavoro nel nuovo difficile scenario politico che accomuna parecchi paesi nell'affrontare sfide comuni. Buon lavoro.

**La Redazione del giornale "Epohi", Atene**

## Un rapporto "fiorentino" intenso

Cari/e compagni/e, sono un lettore de "Il Manifesto" (e poi anche un abbonato) da quando il giornale è nato, nel lontano 1970. Nel periodo in cui aveva le cronache locali ho scritto in diverse occasioni su quella fiorentina e si può dire che scorrendo tale pagina si può ricostruire in buona parte le vicende della sinistra alternativa a Firenze, sia interna che esterna al Pci, sia interna che esterna alle istituzioni locali. Il mio rapporto con il quotidiano comunista è stato quindi più intenso in un periodo precedente a quello della Direzione Rangeri-Di Francesco, ma è continuato anche nei tempi più recenti (quando, oltre ad essere un fedele lettore, ho proseguito, in qualche modo, la mia collaborazione, non più con articoli, ma con lettere, con cui ho espresso condivisioni e critiche in relazione alle prese di posizione del quotidiano comunista). Negli anni '80 ho conosciuto Luigi Pintor – quando venne a Firenze in un momento in cui vi era una forte polemica con il sindaco Morales, che attuava una politica repressiva nei confronti dei venditori ambulanti senegalesi, ed egli, in qualità di parlamentare, andò dai rappresentanti delle istituzioni locali, ma non in Palazzo Vecchio, perché proprio quel giorno "Il Manifesto" aveva pubblicato una vignetta di Vauro che consisteva nella raffigurazione di uno struzzo con sotto scritto "Morales". L'ottimo lavoro di Pintor è proseguito nel tempo ed ha avuto dei valichissimi proseguiti, fra cui, ultimi in ordine di tempo, la direttrice Norma Rangeri ed il condirettore Tommaso Di

Francesco, che saluto con vivo apprezzamento per quanto hanno fatto. Auguro alla nuova Direzione - ad Andrea Fabozzi, a Micaela Bonghi, a Chiara Cruciani - di proseguire su quella strada. Saluti comunisti.

**Moreno Biagioni, Firenze**

## L'amico quotidiano

Ci vorrebbe un supplemento per pubblicare tutti i complimenti, gli auguri che hanno suscitato il cambio di direzione. Intanto un grosso grazie a Norma, Tommaso e tutto il giornale, giornale è una parola riduttiva. In quale altro quotidiano ci si accorge che cambia il direttore, in quale altro quotidiano un coro di lettori accompagna gli uscenti e gli entranti. Quello che potrà tentare la nuova direzione è provare a sciogliere questi strati di pigrizia, sfiducia, rassegnazione che questi anni hanno prodotto, che in alcuni si è riversato in rancore, in altri rimane lo stare alla finestra. Se una mela al giorno leva il medico di turno, la lettura quotidiana de Il Manifesto ti apre al mondo, ti fa usare i propri sensi.

**Peppe Amato**

## Scontrarmi con voi mi piace

Non sempre ho condiviso le vostre posizioni, soprattutto durante il periodo della pandemia, ma "scontrarmi" con voi mi piace. Non fosse altro per avere una dialettica di spessore. Auguri al nuovo direttivo e avanti così, miei cari compagni, in direzione ostinata e contraria.

**Tiziana Pompili, Roma**

## Siete necessari

Caro Manifesto, ti leggo da quando eri Rivista. Hai saputo difendere, tra tante vicissitudini, nell'era del neoliberalismo dominante, i valori fondativi di civiltà: la pace, la tutela dell'ambiente, i diritti civili e sociali, soprattutto il principio di solidarietà e di uguaglianza, dimenticati dalla sinistra governativa. Sei stata e devi rimanere voce dissonante dal coro. Il Manifesto per continuare la sua singolare, eretica storia deve tener presente la lezione dei suoi fondatori. Per tenere la barra diritta nelle ardue sfide di oggi la



foto di Aleandro Biagianti

via maestra è segnata da essi, guidati dal forte senso dell'utopia e dalla lucidità dell'analisi concreta, indispensabili nella fase critica della sinistra che stiamo vivendo. Auguri di buon lavoro alla nuova direzione ed un sentito ringraziamento a Norma Rangeri e Tommaso Di Francesco.

**Domenico Mattia Testa.**

## In bocca al lupo ad Andrea e a tutto il collettivo

In bocca al lupo ad Andrea Fabozzi, per la tua nuova avventura. Continuare ad essere dalla parte del torto non è facile. Ma, di questi tempi, è necessario. E sono sicuro che con te continueremo ad esserlo nel migliore dei modi.

Un saluto a tutto il collettivo e un grazie a Norma e Tommaso.

**Vincenzo Scalia**

## Una luce nel buio

Cari Compagni della redazione del Manifesto, spero che l'avvicinamento alla direzione non nasconda difficoltà occulte o "lotte intestine", ma sia un fisiologico ricambio dopo 14 anni. Da vostro "anziano" lettore mi auguro che possiate continuare ad essere una "luce" nel buio del conformismo che ormai avvolge quasi tutti i mezzi di informazione. I tempi che stiamo vivendo (con i fascisti al governo) impongono di non fare nemmeno un passo indietro, anzi, bisogna passare dalla fase difensiva ad un necessario

"contrattacco". La Sinistra ha bisogno di rigenerarsi ed il Manifesto è un baluardo fondamentale affinché si possa riscossare una necessaria riscossa.

**Mauro Chiostrì**

## L'abbraccio di un "ispettore alle vendite"

Caro manifesto, sia pure da lontano posso dire di avere attraversato tutta la vita del giornale. A cominciare da ispettore alle vendite nella mia città (una "invenzione" di Filippo Maone, partecipando a tutte le varie campagne di sostegno (azionariato, 1000 euro x 1000), inviando sporadicamente qualche contributo scritto. Non sempre ho condiviso tutte le posizioni (in ultimo sulla pandemia, il reddito di cittadinanza, la guerra), ma ho sempre continuato ad acquistare il giornale in edicola insieme all'abbonamento. Oggi il manifesto resta più ancora che nel passato un luogo indispensabile di confronto per la sinistra dispersa che non ha rinunciato a pensare criticamente e sforzarsi di costruire cambiamento. Dobbiamo continuare a camminare insieme senza smettere di cercare. Buon lavoro alla nuova direzione.

**Massimo Angrisano**

## Grazie alla vostra passione morale e civile

Caro Andrea, mi permetto di inviarti sinceri auguri di buon

lavoro. Sono state giustamente premiate competenza professionale e passione morale e civile. A Norma Rangeri e Tommaso Di Francesco un sentito grazie per aver mantenuto quotidianamente dritta la barra dell'antifascismo. Ce n'era, ce n'è e ce ne sarà sempre più bisogno.

**Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale Anpi**

## Per dirla con Brecht

Desidero ringraziare la limpidezza di Norma e Tommaso, che hanno già risposto a un mio lungo pezzo non pubblicabile, con la non comune gentilezza che, per dirla con Brecht, mantengono di fronte a tante affettuose critiche che io come altri rivolgiamo a loro e non ad altri. Ci sarà un perché. Grazie.

**Marcello Pesarini**

## «Il senso di un agire comune»

Sono uno dei vostri lettori più vecchi e non sarei la stessa persona senza la vostra esistenza e presenza. Naturalmente adesso vi chiedo di confermare quanto è già stato delineato dal nuovo direttore: "Dovremmo discuterne tanto (...) per mantenere vivo il senso di un agire comune". Viviamo il momento storico potenzialmente più difficile e pericoloso di questi due secoli e leggo la vostra coscienza di ciò

come premessa necessaria per cambiare tutto, a partire dai noi stessi. Con un forte abbraccio.

**Adriano Zanon**

## L'«arte» dei media e quella del manifesto

Caro manifesto, la sera del 29 giugno vagavo col telecomando nell'etere televisivo, alle ore 23,20 Rai 3 trasmette un documentario ("100 opere - Arte torna a casa") sulla Galleria Borghese a Roma, prodotto dal Ministero dei Beni Culturali. Ad un certo punto, dopo che la telecamera ha inquadrato la "Deposizione Baglioni" di Raffaello, il conduttore dice che il Cardinale Scipione Borghese, fondatore e proprietario della Galleria, fu il committente dell'artista.

Scipione nacque oltre 50 anni dopo Raffaello non può essere il committente. Proseguendo il conduttore si sofferma sulla statua "Paolina Borghese" e contemporaneamente appare sullo schermo una finestra con la didascalia: "G.L. Bernini, Paolina Borghese", poi giustamente la direttrice della Galleria parla della statua come opera di Antonio Canova. Sono opere famosissime, documentate da una bibliografia sterminata, con carta d'identità acquisita da secoli, tra l'altro il dipinto di Raffaello fu "rubato" con decreto papale dalla chiesa di San Francesco al Prato di Perugia per ornare la collezione del Cardinal nipote Scipione.

Perché questi strafalcioni? Il mio pensiero va agli studenti che in questi giorni sostengono l'esame di Stato, cosa succederebbe se dovessero dare simili risposte, sarebbe dimostrazione di non conoscenza della materia, con conseguenze negative sul loro merito scolastico.

Saluto e ringrazio Norma Rangeri e Tommaso Di Francesco e tutta la redazione per la cura e l'attenzione che in questi anni il manifesto, con l'insostituibile Alias, ha dedicato alle arti e alla loro storia, cosa molto seria non un passatempo, per secoli gli artisti nel loro vivere e nelle opere hanno trasmesso il meglio del passato e prefigurato il futuro. E buon lavoro alla nuova direzione.

**Savino Paradiso**

## Nuova Finanza pubblica Il MES alle calende greche

MATTEO BORTOLON

L'approvazione della riforma del Meccanismo europeo di stabilità, che sta per essere congelata per altri quattro mesi, pare un grattacapo notevole per l'esecutivo Meloni: la maggioranza tentenna ed esita ma non la fa passare, mentre il Pd per bocca di Schlein fa eco alle cancellerie europee e alla tecnocrazia dominante per una celere approvazione. Per cogliere appieno la

posta in gioco bisogna ricordare che il Mes è niente di meno che l'ente cui in ultima analisi faceva capo la Troika. Tutto il meccanismo di maggiore controllo dei bilanci pubblici (per restringerli) dei paesi membri in capo alla Commissione, i prestiti agli Stati della periferia europea per rimpinguare le banche francesi e tedesche imponendo ad essi un ruvido programma di tagli alla spesa sociale e un programma neoliberalista fanno parte di un insieme di strumenti diversi ed eterogenei ma solidamente unitari per logica profonda, concezione ed unità d'azione con il Mes al centro.

Tale ente esiste dal 2012, terzo ed ultimo degli organismi infelicemente denominati "salva-Stati", istituito in base ad un trattato internazionale fra i paesi dell'eurozona – quindi non fa

parte dell'assetto giuridico dell'Unione, ma si sovrascrive ad esso interagendo in modo funzionale. L'organismo ha ricevuto dei fondi da ciascun paese sottoscrittore con cui avrebbe dovuto aiutare i membri in difficoltà, ma gli aiuti non derivano direttamente da tale "tesoretto". Quest'ultimo è la base per chiedere fondi in prestito al mercato dei capitali privati, i quali a loro volta il Mes presterà ai bisognosi alle condizioni di ottemperanza di un documento che descrive le politiche da intraprendere. Sono i famosi "Memorandum", testi di ampie dimensioni con una minuta descrizione di tutta la terapia liberista da porre in essere.

Sette paesi sono stati sottoposti alle (poco) amorevoli cure del Mes, che ha delegato varie sue funzioni alla Troika, appun-

to: BCE, Commissione e FMI, balzati sul proscenio dello spettacolo dell'austerità.

I poteri dominanti hanno gestito la crisi dell'euro sulla pelle dei lavoratori e dei ceti subordinati, riportando il contante all'ordine padronale. Ma le cose sono state fatte in fretta, assemblando elementi erratici: Mes e Fiscal Compact sono trattati autonomi alla Ue. È così sorta l'iniziativa di integrare il primo nell'assetto comunitario con la denominazione di "Fondo monetario europeo" con la proposta della Commissione del dicembre 2017. Il tentativo, forse troppo ardito, è andato a vuoto e quindi si è ripiegato su una più modesta serie di emendamenti che sono stati approvati negli giugno del 2019.

Di queste modifiche si parla oggi: il MES è in vigore e piena-

mente attivo, ma dopo la chiusura della crisi del debito aveva perso un po' un ruolo. Gli emendamenti mirano a farne un elemento centrale per la stabilità finanziaria dell'eurozona. Da un lato si distinguono due linee di finanziamento differenziate per paesi "bisognosi": una detta "precauzionale" per chi è messo meglio (sostanzialmente per chi di aiuto non ha realmente bisogno), una "rinforzata" per gli altri. Ai "primi della classe" verrebbe inviata una semplice lettera di amichevoli consigli, agli altri – fra cui senza dubbi l'Italia – il solito Memorandum pieno zeppo di riforme liberiste che come al solito farebbero più danni della grandine.

Ma c'è di più: per ottenere il finanziamento il suddetto paese deve ristrutturare il debito, cioè fare default, non come av-

venimento eventuale – anche la Grecia l'ha fatto, per inciso – ma come precondizione necessaria. Ciò significa che al più mite stormir di fronte che può far presagire dei problemi finanziari gli investitori annuseranno subito la sola dietro l'angolo e quindi chiederanno interessi assai più alti per comprare i titoli di Stati. Senza contare che in base al nuovo Mes novelato tutti gli Stati membri dovrebbero emettere obbligazioni con della clausole che intendono facilitare la ristrutturazione. Insomma sono elementi che amplificano i rischi di instabilità anziché soprirli, e con le nuove politiche monetarie restrittive prodromiche di nuove crisi economiche e bancarie sarebbe il caso di pensarci anche più di qualche mese, ma di andare alle calende... greche.

# BAVAGLIO DI GUERRA



L'ufficiale dei servizi che mi interrogava suggeriva di scrivere "buone storie" sull'Ucraina e si è offerto di passarmi carte prodotte dai suoi che potevano aiutarmi **Matilde Kimer**

ANDREA SCERESINI

■ Sabato scorso, mentre Prigožin marciava verso Mosca, ho proposto ad alcuni colleghi di fare le valige e partire assieme per Rostov. Si sarebbe trattato - se la Wagner non avesse fatto così rapidamente dietrofront - di raccontare lo sfacelo del fronte interno putiniano, gli incubi della popolazione civile e la crescente sfiducia nei confronti della guerra. Avremmo confezionato, insomma, il classico reportage di cui il Cremlino avrebbe volentieri fatto a meno.

**A QUALCUNO L'IDEA** era piaciuta, ad altri un po' meno. Ciò che mi è sembrato paradossale, tuttavia, è che quasi tutti i colleghi che si sono tirati indietro lo hanno fatto non per paura dei russi, ma nel timore di fare uno sgarro a Kiev: «Io a Rostov ci verrei anche - è stata la risposta-tipo - ma ho appena inoltrato la richiesta per il nuovo accredito militare ucraino, e voglio essere sicuro di non avere grane».

Nel febbraio scorso, quando per il solo fatto di essere andati a sbirciare ciò che accadeva "dall'altra parte", con Alfredo Bosco e altri colleghi fummo privati delle credenziali giornalistiche. Si scrisse che quel provvedimento colpiva non soltanto noi, ma, in generale, tutti i reporter che stavano raccontando il conflitto.

Oggi la veridicità di tale affermazione appare più che mai evidente: andare in Russia non è mai stato esplicitamente vietato da nessuno - nemmeno dai rigidissimi *press officer* di Kiev - ma lo spauracchio della museruola mediatica è talmente vivido che in molti, ormai, tendono a essere più realisti del re. Discostarsi pur solo minimamente da quella che si ritiene essere la "linea ufficiale" del governo Zelens'kyj - fosse



Il fotografo di moda Arsenii Gerasyenko ritrae un soldato ucraino al fronte nella regione di Kherson foto Dimitar Dilkoff/Afp via Getty Images

anche per gettare uno sguardo critico oltrefrontiera - è quasi diventato un tabù.

Così, tra bavagli e auto-bavagli, la cronaca della guerra rischia di appiattirsi più che mai al livello di comunicati stampa e veline. Pochi giorni fa, sul giornale statunitense *The Intercept*, è uscito un lungo e documentatissimo articolo a firma di Alice Speri, dal titolo «L'Ucraina blocca i giornalisti in prima linea con una crescente censura». Il quadro che ne emerge è a dir poco inquietante: «È assurdo quanto poco di ciò che sta accadendo venga raccontato - ha dichiarato Luke Mogelson, collaboratore del *New Yorker* -. E il motivo principale, anche se non l'unico, è che il governo ucraino ha reso praticamente impossibile per i giornalisti fare veri reportage in prima linea».

Tra coloro che negli ultimi mesi si sono visti revocare o negare gli accrediti - o perlomeno sono stati minacciati in questo senso - vi sono diversi cronisti di *Nbc News*, *The New York Times*, *Cnn* e *The New Yorker*, ol-

*Andare in Russia per raccontare "l'altro lato" del fronte? Il timore di entrare nel mirino delle autorità ucraine e perdere l'accredito è forte.*

*Sempre più reporter con la museruola mediatica*

tre ai loro colleghi dell'emittente digitale di Kiev *Hromadske*. «Le autorità consentono solo tour con addetti stampa, i quali si mettono in mostra davanti alla telecamera e hanno paura di mostrare la situazione reale», ha scritto su Instagram il celebre fotografo ucraino Maxim Dondyuk.

**LA "COLPA" DI MOGELSON** e Dondyuk sarebbe quella di aver realizzato, nel maggio scorso, un vividissimo reportage dalle prime linee di Bakhmut, muovendosi con il permesso del comandante di battaglione ma senza il benestare del ministero della Difesa: a entrambi, do-

po la pubblicazione dell'articolo, è stata preannunciata la revoca delle credenziali giornalistiche.

Chi le credenziali le ha perse sul serio - per poi recuperarle - è stato il giornalista del *New York Times* Thomas Gibbons-Neff, "reo" di aver documentato l'utilizzo da parte delle forze armate di Kiev di bombe a grappolo vietate dalle convenzioni internazionali.

Un altro caso emblematico è quello del fotoreporter ucraino Anton Skyba, che da nove anni lavora per il giornale canadese *The Globe and Mail*. Originario del Donbass, nel 2014

Skyba è stato arrestato e torturato dai separatisti filorussi, dopodiché è riuscito a riparare dall'altra parte della frontiera e ha documentato le prime fasi dell'invasione putiniana.

**NELL'APRILE SCORSO**, in vista della scadenza del suo accredito militare, il reporter è stato convocato per due volte in un ufficio dei servizi segreti di Kiev, dove alcuni ufficiali lo hanno tacciato di collaborazione col nemico: «Non siamo sicuri che il tuo lavoro sia allineato con gli interessi nazionali dell'Ucraina», gli hanno detto. Invitato a sottoporsi a un test con la macchina della verità,

Skyba è stato accusato - falsamente - di possedere un passaporto russo e di aver eseguito diverse "missioni" a Minsk. Ci sono volute settimane - e un'intensa campagna internazionale di protesta - perché il caso venisse chiuso e il fotografo potesse riottenere le sue credenziali.

**DEL RESTO, CHE TRA LA STAMPA** e il governo Zelens'kyj non corra proprio buon sangue lo ha denunciato nero su bianco anche la European Federation of Journalists, che a fine 2022 ha bollato la prima bozza del nuovo disegno di legge ucraino sui media come «degrada dei peggiori regimi autoritari». Ne sa qualcosa la celebre giornalista danese Matilde Kimer, già corrispondente a Mosca per *Danmarks Radio*, i cui reportage dalla Russia le sono costati prima l'espulsione dal Paese per ordine del Cremlino e poi l'annullamento degli accrediti militari da parte delle autorità di Kiev. Secondo queste ultime - per il solo fatto di aver calcato il suolo moscovita - Kimer sarebbe una promotrice di "narrazioni russe", mentre la sua cacciata dalla terra degli zar è stata bollata come una semplice "mossa di copertura".

«L'ufficiale dei servizi che mi interrogava ha detto che per riconsiderare la mia posizione avrebbe avuto bisogno di "argomenti seri" - ha dichiarato la reporter -. Mi ha suggerito di scrivere "buone storie" sull'Ucraina, e si è offerto di passarmi alcuni documenti prodotti dai suoi uomini che avrebbero potuto aiutarmi in tal senso».

**OVVIAMENTE MATILDE KIMER** si è rifiutata di fare da passacarte degli 007 e ha deciso di denunciare pubblicamente l'intera vicenda, che alla fine - grazie al solito clamore mediatico - si è in qualche modo risolta. Non c'è da stupirsi, tuttavia, che in un clima del genere molti giornalisti «stiano scegliendo di ridimensionare le proprie critiche», come denuncia il direttore di *Hromadske Radio*, Kyrylo Loukerenko. Sei indeciso se raccontare o meno una storia? Non sai se andare in un determinato posto - in Russia, ad esempio - oppure startene a casa? Nel dubbio, meglio scegliere la seconda ipotesi, affidarsi sempre ai *press officer* e attenersi alle narrazioni ufficiali. Questa, in un domani non lontano, potrebbe diventare la regola. E a farne la spese, oltre ai cronisti, sarà soprattutto l'opinione pubblica.

## UN BACIO A STAMPA.

Prova il sapore di un'informazione diversa. Immagina con noi il giornale che verrà.

Facciamolo. Libera l'amore su [ilmanifesto.it/amore-2023](http://ilmanifesto.it/amore-2023)



ultra**vista**

**Cinema Ritrovato** *Jim Finn Adriano Valerio*  
*Mario Zanta Nikola Jokic Jitney*

ultra**suoni**

«Flashdance» e «Wild Style», miti hip hop *Pugni rock*

ultra**oltre**

**Fuori!** *Carolina Bianchi Samara Hersch*

||| SABATO 1 LUGLIO 2023 | ANNO XXVI N. 26 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

NELL'APPARTAMENTO  
DELL'ARCHITETTO  
LUIGI SERAFINI  
SI INDOVINANO LE PRESENZE  
DEI PROTAGONISTI  
DI UNA LUNGA STAGIONE  
CULTURALE.

ORA QUELLE STANZE  
SONO IN PERICOLO,  
È NECESSARIO DIFENDERE  
QUESTO LUOGO DELL'ARTE,  
QUEST'UNIVERSO  
DELL'INGEGNO  
E DELLA SCONFINATA  
FANTASIA

# Dietro lo specchio



**VILLA MAFALDA**  
L'ECCELLENZA  
IN CHIRURGIA ROBOTICA  
villamafalda.com

# Il Messaggero

**VILLA MAFALDA**  
L'ECCELLENZA  
IN CHIRURGIA ROBOTICA  
villamafalda.com

€ 1,40\* ANNO 145 - N° 179  
ITALIA  
Spett. in A.P. 01/03/2003 (norm. L.44/2004 art.1 c.1) DCB RM

UMBRIA



Sabato 1 Luglio 2023 • S. Aronne

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

**L'estate e le regole**  
**Divieti e multe**  
**contro l'invasione**  
**dei monopattini**  
**sui lungomare**  
Melina a pag. 13



**Il concerto a Venezia**  
**Il pop di Pausini sfida**  
**l'acqua alta: show**  
**in piazza San Marco**  
Repetto a pag. 20



**Calciomercato al via**  
**Da Frattesi a Marcos**  
**Roma e Lazio**  
**alla fiera dei sogni**  
**(senza fare follie)**  
Nello Sport



Post-globalizzazione  
**La nuova**  
**frontiera**  
**del mondo**  
**del lavoro**

Romano Prodi

Nella grande tragedia che sta travolgendo il mondo la Cina, attore principale insieme agli Stati Uniti, sta giocando un ruolo apparentemente defilato. Prima di tutto perché, non avendo condiviso né la decisione né la strategia del suo "grande alleato" (che rimane grande alleato) sulla guerra di Ucraina, preferisce giocare di sponda e, come sua tradizione, comprare tempo.

Questo comportamento è tuttavia anche, e soprattutto, conseguenza della situazione interna in cui la Cina si trova.

L'uscita dal lungo e difficile periodo di chiusura per il Covid è più lenta e difficile del previsto. Il ritmo di sviluppo, pur collocandosi ancora ad un livello più che rispettabile, non ha avuto il rimbalzo che tutti si aspettavano. Non solo i lunghi anni della crescita a due cifre sono definitivamente alle spalle, ma le previsioni per l'anno in corso sono state continuamente corrette al ribasso. Le ultime si collocano poco al di sopra del 5%. Si tratta naturalmente di un dato non trascurabile, ma non sufficiente per le necessità e le aspettative di un paese che si è posto l'obiettivo di inserirsi fra i primi del pianeta, non solo per la dimensione assoluta del Prodotto Nazionale, ma anche per il reddito pro-capite dei suoi cittadini. Due sono i punti di crisi che oggi maggiormente preoccupano la vita quotidiana dei cinesi. Il primo riguarda la caduta dell'attività edilizia, che per decenni era stata uno degli elementi portanti dello sviluppo; un ridimensionamento in qualche modo scontato date le mostruose dimensioni raggiunte in precedenza.

Continua a pag. 23

Disordini e scontri dopo l'omicidio di Nahel. «È quasi una guerra civile». C'è la prima vittima nelle proteste



## La Francia in rivolta

### «Tenete i figli a casa»

**Eliseo sotto choc**  
**Macron in difficoltà**  
**contro i social: «Sono**  
**complici dei violenti»**

Francesca Pierantozzi

In Francia la protesta accende mille fuochi, saccheggia i centri commerciali e i supermercati di banlieue ma da ieri anche i negozi nel centro delle città. A pag. 9

**Le critiche dell'Onu**  
**E oggi i funerali:**  
**tensione altissima**  
**L'agente si scusa**

PARIGI La battaglia a Place de La Concorde. E oggi tensione altissima per i funerali. Misure di sicurezza eccezionali. La folla che partecipava a una protesta non autorizzata dispersa con decisione dalle forze dell'ordine. A pag. 9

Parigi, le violenze in strada e le proteste dopo l'uccisione del minorenni (foto AFP)

La madre del killer: «Devo cambiare casa»

### Il trapper che ha ucciso Michelle: «Le dovevo dei soldi, l'ho colpita»



ROMA «Michelle era infuriata perché non avevo i soldi che le dovevo. Ha iniziato a offendermi e a urlare, ho visto il coltello davanti a me e l'ho preso. Non ho capito più nulla». È il senso delle parole del 17enne accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere per avere ucciso Michelle Maria Causo.

Allegri, Mozzetti e un commento di Cecilia Lavatore a pag. 11

Lo stallo dopo il "no" di Polonia e Ungheria. Arrivi triplicati

## L'Europa litiga sui migranti

### E in Italia sbarchi in aumento

BRUXELLES Ue, muro sui migranti: no di Polonia-Ungheria. Nonostante il tentativo del premier Meloni, Orban e Morawiecki non si piegano. Gli accordi siglati in Lussemburgo restano, ma senza intesa tra leader. Gli sbarchi intanto non si fermano.

Malfetano e Rosana alle pag. 2 e 3

Il voto ieri alla Camera (semideserta)

Mes, rinvio di 4 mesi: passa la linea Giorgetti

Ajello e Bulleri a pag. 5



Bastia Umbra  
**Picchiano l'amica**  
**ma continua**  
**a filmare per i social**

BASTIA UMBRA Risate. In grado di far più male delle botte. Perché raccontano superficialità e indifferenza. Sono le risate di un gruppo di ragazzini su di giri per la violenta lite che sta coinvolgendo due coetanee, quindicenni, appartenenti allo stesso gruppo d'amici o comunque conoscenti. Perché siamo a Bastia. E quelle risate sono accompagnate a un nuovo video da condividere sui social. Perché i like sono molto più importanti di due amiche che si stanno picchiando.

Milletti a pag. 31

**CHIRURGIA ROBOTICA MININVASIVA**

**VILLA MAFALDA** | INTERVENTI MENO INVASIVI, GUARIGIONE PIÙ RAPIDA

Tel. 06 - 86 09 41 - Via Monte delle Gioie, 5 Roma - villamafalda.com

**Il Segno di LUCA**

SAGITTARIO, PICCOLI EVENTI FORTUNATI

La Luna troneggia nel tuo segno mentre Giove, il tuo pianeta, crea aspetti armoniosi colorando l'intero fine settimana di un gioioso ottimismo. Sono ottime le prospettive dal punto di vista professionale, riguardo al lavoro si predispongono piccoli eventi fortunati, che ti facilitano il compito e ti mettono di buonumore. Pensa a divertirti, trova momenti di socialità condivisa e se puoi parti per un viaggio possibilmente esotico. MANTRA DEL GIORNO Anche l'effetto agisce sulla causa.

8/7/2023/2024/2025  
L'oroscopo a pag. 23

\* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo e Umbria, Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; in Basilicata, Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; l'ombra 1983. Lo sculetto del cuore\* - € 6,90 (solo Roma)

# Umbria

**Il Messaggero**

www.ilmessaggero.it

Sabato 1  
Luglio 2023



**Legalmente**  
 Vendite immobiliari,  
 mobiliari e fallimentari  
 legalmente@piemmemedia.it  
 www.legalmente.net

Ancona	071 2149811
Lecco	0832 2781
Mestre	041 5320200
Milano	02 757091
Napoli	081 2473111
Roma	06 377081

Perugia • Foligno • Spoleto • Piazza Italia, 4 (PG) T 075/5736141 F 075/5730282 • Terni Piazza della Repubblica T 0744/58041 (4 linee) F 0744/404126

**Perugia**  
**Grifo, Reggina fuori**  
**Lecco dentro: la B**  
**adesso è appesa**  
**solo ai ricorsi**  
 Losito nello Sport



**Gubbio**  
**Bagarre**  
**società-Comune**  
**per i lavori**  
**allo stadio**  
 Boccucci nello Sport

**Ternana**  
**Il nuovo patron cerca**  
**altri soci**  
**Massimo Ferrero**  
**registra dell'operazione**  
 Grassi nello Sport



## «Bimbo di un anno in fin di vita la mamma ha mentito sulle lesioni»

►Perugia, la procura chiede una proroga alle indagini

PERUGIA Considerata la «pericolare complessità delle indagini» sulle quali «sono in corso gli accertamenti» il sostituto procuratore Mara Pucci ha chiesto di prorogare di altri sei mesi l'inchiesta sui maltrattamenti subiti dal bimbo nigeriano di un anno accompagnato il 15 maggio 2022 al pronto soccorso di Perugia «in stato di ipotermia e arresto cardiocircolatorio».

Beretta a pag. 36

Importanti lavori anche in E45

### Strade, appalto in arrivo per la galleria del Guinza

SAN GIUSTINO La galleria della Guinza è un traforo stradale a canna unica, di quasi sei chilometri, mai aperto alle auto. L'assessore regionale Melaschke rende noto come «si fa più vicina la prossima tappa: la gara per l'appalto dei lavori

di riqualificazione e messa in sicurezza». Lavori importanti anche in E45 per il consolidamento del muro di contenimento in zona Marsciano: Anas è in anticipo sul cronoprogramma.

Rondoni a pag. 37

## «Aiuti alle famiglie sono in arrivo altri 14 milioni»

►Derivano dall'asestamento di bilancio approvato dalla Giunta su proposta dell'assessore Paola Agabiti

Fabio Nucci

Nuove risorse per trasporti, agricoltura, famiglie, turismo: 14 milioni di euro scovati tra le pieghe dell'asestamento di bilancio approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore competente, Paola Agabiti. «Con un'attenta gestione dei conti - spiega insieme alla governatrice Donatella Tesi - siamo riusciti a mettere a disposizione più fondi in ambiti fondamentali».

A pag. 33

Presentati i conti della finanziaria

### Sviluppumbria dopo tre anni di Sciarpa crescono gli utili e calano le spese

PERUGIA Per Sviluppumbria il bilancio d'esercizio per il 2022 registra un utile netto di 63.000 euro, a fronte di un incremento del valore della produzione rispetto al 2021 del 13%. Il volume d'affari della società per lo sviluppo economico della Regione Um-

bria oggi raggiunge gli 8.500.000 euro con un'incidenza del costo del personale sul valore della produzione che diminuisce del 5,6% raggiungendo così «significativi traguardi in termini di efficienza».

A pag. 33

Le visite dei vip  
 Galleria e caffè  
 in centro: la Perugia di Gwyneth



PERUGIA Giornate perugine per l'attrice Gwyneth Paltrow, che tra le altre cose ha visitato la Galleria Nazionale e si è concessa una colazione da Sandri.

Rondoni a pag. 45

Bastia Umbra, lite tra due ragazzine finisce online. Il sindaco: fenomeno da monitorare

## Picchiano l'amica: filma e posta sui social

Risate. In grado di far più male delle botte. Perché raccontano superficialità e indifferenza. Sono le risate di un gruppo di ragazzini su di giri per la violenza lite che sta coinvolgendo due coetanee, quindicenni, appartenenti allo stesso gruppo d'amici o comunque conoscenti. Perché siamo a Bastia, non certo in una metropoli. E quelle risate sono accompagnate da un nuovo video da condividere sui social. Perché i like, i cuori o qualunque altro modo per indicare il «mi piace» sono molto più importanti di due amiche che si stanno picchiando. Che si tirano per i capelli. Che si buttano a terra

e si colpiscono, con violenza e crudeltà.

È successo qualche sera fa, e chi conosce la zona colloca la zuffa in piazza Franchi. Sembra un incontro di lotta libera ma quello che colpisce di più sono le risate sgargiate di tanti ragazzini, maschi e femmine, che stanno intorno e riprendono. Qualcuno anzi incita. A dire il vero ci sono due ragazzine che tentano in tutti i modi di dividere le due coetanee in lotta, e nonostante la grande difficoltà che palesano nel trattenerle nessuno degli altri sembra minimamente intenzionato a farle smettere. Anzi, continuano a filmare con

Due Mondì/L'incontro non annunciato



### Laetitia all'improvviso «Provo a parlare italiano»

SPOLETO Laetitia Casta interprete di «Clara Haskil, Preludio e fuga» ha incontrato i giornalisti senza preavviso

Antonella Manni

Tra curiosità e meraviglia. Laetitia Casta è arrivata a Spoleto ed è stata subito accolta nel giardino di Palazzo Campello per un incontro con il pubblico condotto da Andrea Penna. Quando quest'ultimo le pone la prima domanda in francese, lei lo ferma: «Provo a parlare in italiano». E conqui-

sta subito la platea. Al Festival, Laetitia Casta porta in scena le ultime rappresentazioni dello spettacolo «Clara Haskil, Preludio e fuga» (Caio Melisso Spazio Carla Fendi, soldout ieri sera ultima replica oggi alle ore 16). Il cineasta e regista Safy Nebbou le ha offerto il ruolo, per la prima volta da sola in scena della geniale pianista rumena.

A pag. 4

Terni, sale l'allarme  
 Ast, nuovi stop  
 «Mai successa una fermata così lunga»

TERNI Nuovi stop per le acciaierie di Terni fra luglio e agosto, oltre alla normale fermata estiva: una decisione comunicata ieri dal presidente Arvedi che fa preoccupare fortemente i sindacati, una vera e propria doccia gelata se si pensa che l'imprenditore cremonese era arrivato dichiarando di non aver mai fatto cig a Cremona. Invece a Terni la cassa integrazione è una costante, tanto che i sindacati lanciano l'allarme: «Mai vista una fermata così lunga».

Sensi a pag. 41

Terni, i controlli  
 Lavoro nero chiuso negozio sanzioni per 20mila euro

TERNI Lavoro nero, gravi violazioni sulla sicurezza ma anche impianti di videosorveglianza installati nei negozi senza alcuna autorizzazione. Le irregolarità scoperte dai carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro di Terni con la collaborazione dei militari del comando provinciale hanno fatto scattare sanzioni amministrative e ammende per ben 20mila euro. È portato alla denuncia dei titolari di tre attività, una delle quali è stata chiusa. Nel mirino dei carabinieri sono finiti un negozio di acconciatura del centro gestito da africani, un ristorante etnico e un'azienda agricola.



Il sindaco Lungarotti

Evidente motivazione di poter condividere tutto sui social network. Costa che puntualmente viene, con quelle raccapriccianti immagini che fanno il giro da chat e finiscono per essere viste centinaia, migliaia di perso «Dobbiamo capire cosa sia successo - dice il sindaco Paola Lungarotti - Non abbiamo ricevuto segnalazioni, non sono intervenute amministrazioni o le forze dell'ordine. Gli si carabinieri si sono mossi d'iniziativa dopo avere visto le immagini. Sono fenomeni sempre più frequenti che stiamo monitorando».

Michele Millo

## SI STA IN EUROPA PER FARE GLI INTERESSI NAZIONALI. COME TUTTI L'ITALIA NON MOLLA, FINALMENTE

● La discussione sul Mes rinviata di quattro mesi ● L'approvazione diventa arma di trattativa su Patto di stabilità e unione bancaria ● Prosegue pure il confronto con Bruxelles sul Pnrr ● Questione migranti: passa il principio dei confini comuni e arrivano fondi anche per la Tunisia ● Ma Polonia e Ungheria s'oppongono alla redistribuzione

di MAURIZIO BELPIETRO



Lo dice quasi sussurrando, e le parole appena accennate rivelano una buona dose di sconforto.

Espone della sinistra storica, abituato a grandi battaglie in piazza e in Parlamento, negli ultimi trent'anni ne ha viste di tutti i colori, ma certo mai avrebbe immaginato di dover imbracciare la bandiera di un meccanismo di salvaguardia della grande finanza. «Ma ti pare possibile che tocchi a noi difendere il Mes mentre Giorgia Meloni fa campagna elettorale contro lo strumento tanto caro alle banche tedesche? Ti sembra normale che noi si prenda le parti della presidente della Bce? Poi si domandano come mai noi perdiamo voti e la destra li guadagna». Difficile dargli torto. Mentre gli italiani sono preoccupati perché la rata del loro mutuo si fa sempre più salata, il presidente del Consiglio e i suoi ministri attaccano Christine Lagarde per la nonchalance con cui annuncia aumenti dei tassi ignorandone gli effetti. E la sinistra dal canto suo che fa? Se la prende con Giorgia Meloni, rea di alzare la voce contro gli gnomi di Francoforte e le politiche anti-inflazione che rischiano di farci precipitare in recessione. Sì, i ruoli paiono invertiti. Di solito, a stare dalla parte dei banchieri sono i liberisti e i liberali, i quali non vogliono che siano messe le briglie al mercato e dunque difendono le misure prese dalle istituzioni finanziarie a prescindere dalle conseguenze sui portafogli dei ceti popolari. In questo caso invece, (...)

segue a pagina 3

SARINA BIRAGHI,  
FRANCESCO BONAZZI  
e FABIO DRAGONI  
alle pagine 2 e 3

### Naomi si è comprata un altro bambino?

CLAUDIA CASIRAGHI a pagina 19



RED CARPET

Naomi Campbell, 53 anni, a Cannes a maggio. Avrebbe dovuto essere incinta di 7 mesi

### IL PECCATO ORIGINALE

Due anni fa il green pass ci stravolgeva la vita e l'idea stessa di libertà

di MASSIMO DE' MANZONI



Esattamente due anni fa, 1 luglio 2021, l'Italia scivolava quasi senza accorgersi nell'incubo del green pass. La (sorprendentemente scarsa) resistenza dei cittadini era stata già adeguatamente fiaccata da una serie di provvedimenti cervelotici quanto inauditi: lockdown, coprifuoco, zone rosse, autocertificazioni, mascherine (...)

segue a pagina 4

### L'INCUBO CONTINUA

Euro e identità digitali: il prossimo stadio del controllo pubblico

di CLAUDIO ANTONELLI



Mentre giovedì il Consiglio e l'Europarlamento trovavano un accordo per avviare la fase operativa di un'identità digitale europea (eId) sotto forma di un green pass evoluto, la Commissione inviava alla Banca centrale una proposta concreta per far nascere l'euro digitale. La notizia non deve stupire. I due progetti vanno (...)

segue a pagina 5

## Ancora violenze, Macron «chiude» la Francia avvelenata dal meticcio

Le guerriglie a sfondo razziale non si placano: un disastro annunciato, frutto marcio delle politiche liberal progressiste

di FRANCESCO BORGONOVO  
e PATRIZIA FLODER REITTER

Le violenze a sfondo razziale devastano la Francia dopo l'uccisione di un giovane di origine magrebina da parte della polizia. Macron prova a spegnere l'incendio annullando gli eventi e chiedendo a tutti di stare a casa. Ma il malessere è più profondo: il frutto marcio delle politiche progressiste, con immigrazione selvaggia e creazione di ghetti.

alle pagine 6 e 7

### SENTENZE CHE CAMBIANO IL COSTUME

Gay e debiti studenteschi: la Corte rifila altri due schiaffoni a Biden

di STEFANO GRAZIOSI

Nuovo doppio schiaffo, dopo la sentenza sull'abolizione delle quote etniche nelle università Usa, inferito dalla Corte suprema a Joe Biden. Cassato il maxipiano della Casa Bianca per

condonare i prestiti studenteschi (400 miliardi di dollari): potere che l'amministrazione non aveva. I giudici hanno poi dato ragione a una web designer che si rifiutava di creare siti per nozze omosex.

a pagina 9

WASHINGTON PENSA AI MISSILI A LUNGA GITTATA CHE NEGAVA PER TIMORE DI ESCALATION

## Sempre più guerra: a Kiev bombe a grappolo Usa



AL GOVERNO Gianmarco Mazzi, 63 anni oggi

«Dopo Celentano e Sanremo adesso provo a rompere i recinti della nostra cultura»

di MAURIZIO CAVERZAN

Gianmarco Mazzi, da impresario di spettacoli, autore tv e agente di artisti prestigiosi a sottosegretario alla Cultura: «Proviamo a rompere i recinti e a portare aria fresca in quello che è diventato un centro per l'impiego dei soliti noti».

a pagina 17

di FLAMINIA CAMILLETTI



Nuove armi per dare una svolta alla guerra in Ucraina. La Casa Bianca starebbe seriamente valutando l'idea di approvare l'invio delle controversie testate con munizioni a grappolo a Kiev. Lo ha riportato la Cnn citando varie fonti. Alcuni modelli sono stati vietati da diverse convenzioni a causa della loro (...)

segue a pagina 13

maril  
ECO SUITES

La natura dentro e fuori

Scegliamo prodotti sostenibili, regionali, di qualità.

OPENING 01107123

Castelbello-Ciardes | Trentino Alto Adige  
+39 0473 867 000 | info@amaril.it | www.amaril.it